



Dario Fortin

EDUCAZIONE PROFESSIONALE

Contesto ed esperienze generative



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

I fiori del sale

Quaderni di innovazione e ricerca in campo educativo

Collana
dell'Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive

03

Direttore
Marco Dallari

Comitato Scientifico
Roberta Cardarello
Duccio Demetrio
Roberto Farnè
Patrizia Ghislandi
Antonella Lotti
Luigina Mortari
Lucia Rodler

Dario Fortin è Professore aggregato dell'Università di Trento dove insegna Il ruolo professionale dell'educatore, Metodi e tecniche dell'intervento educativo e Metodi di ricerca e progettazione. E' autore di pubblicazioni anche a carattere internazionale sulla Storia delle istituzioni educative e nell'ampio ambito delle Scienze dell'educazione.

“Educatore Professionale” ed “Esperto nei processi formativi”, è stato per venticinque anni uno dei principali animatori di Villa S. Ignazio di Trento dove ha ricoperto il ruolo di Coordinatore Generale dell'omonima Coop. Sociale e ha contribuito a fondare – a fianco di padre Livio Passalacqua - numerose associazioni senza scopo di lucro. Per dodici anni è stato il Presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) per il Trentino-Alto Adige ed ha diretto sei edizioni locali del seminario “Redattore Sociale” ricevendo il premio nazionale “Natale UCSI 2004 Giornalisti e società” dall'Unione Cattolica Stampa Italiana.

È Giudice Onorario presso la Sezione minori della Corte d'Appello di Trento e giornalista pubblicista. Coordina dal 2012 il Gruppo di ricerca del progetto MAppES *Metodologie di apprendimento esperienziale in educazione professionale*, che ha anche dato vita a: www.explorans.it. Padre di tre figli, nel tempo libero si diletta come musicista e giornalista/fotografo sportivo.

Dario Fortin

EDUCAZIONE PROFESSIONALE

Contesto ed esperienze generative

Università degli Studi di Trento

Trento, 2020



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

Publicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina, 14 - 38122 Trento

ufficioarchivieditoria@unitn.it

www.unitn.it

Impaginazione: Elena Visentin

Copertina: Giovanni Fortin

Stampa: tipografia dell'Università degli Studi di Trento, agosto 2020

Edizione digitale, giugno 2020

Disponibile in Open Access e scaricabile gratuitamente dall'archivio:

IRIS - Anagrafe della ricerca (<http://hdl.handle.net/11572/261819>)

Copyright © 2020 Dario Fortin

tutti i diritti riservati

Prima edizione 2020

ISBN 978-88-8443-895-9 (press)

ISBN 978-88-8443-896-6 (e-book)

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

SOMMARIO

<i>Prefazione di Marco Dallari</i>	11
<i>Presentazione</i>	17

PARTE PRIMA IL CONTESTO

Capitolo 1 - Educazione professionale:	
la dimensione culturale tra azione e formazione	23
Un contesto pieno di ostacoli	23
Aspettative dei datori di lavoro riguardo la formazione	25
<i>La riflessione sull'azione</i>	25
<i>Prima di tutto accogliere</i>	26
<i>La scommessa della relazione educativa: l'appello all'università</i>	26
<i>Lo sguardo politico</i>	28
<i>Tre parole-chiave per l'educatore di oggi</i>	29
La centralità dell'intersoggettività	30
La responsabilità riguardo il potenziale umano	31
Una ricerca-azione libera dalle ossessioni classificatorie	32
Capitolo 2 - La ricerca in educazione professionale.	
Social Health Educational Research (SHER)	35
Caratteristiche fondanti da approfondire, un prototipo possibile	35
Per un'epistemologia della SHER	35
Il confronto internazionale: commento su aspetti terminologici e semantici	38
<i>Dimensione educativa nell'Health Promotion</i>	38
<i>Dimensione educativa nel Social Work</i>	39

PARTE SECONDA
ESPERIENZE GENERATIVE
L'EDUCAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA

Capitolo 3 - Un'esperienza nazionale tra intervento e politica: la Federazione CNCA	49
Alle radici del quarantennio	49
Il CNCA. Una carta d'identità	51
Categorie generative di cambiamento	54
Difronte alle sfide: innovazione o declino?	56
<i>Il tentativo di essere generativi di solidarietà e giustizia</i>	56
<i>L'abbandono dei governi centrali</i>	57
<i>Il problema dell'azione nonviolenta</i>	58
<i>Guardando avanti un orizzonte di giustizia e libertà</i>	60
 Capitolo 4 - Un'esperienza regionale tra azione e formazione:	
Villa S. Ignazio di Trento	67
Una prima fotografia	67
La prima fase: la formazione esperienziale degli "esercizi spirituali"	68
<i>Ignazio maestro dell'experiential learning</i>	69
La seconda fase: il Concilio sperimentato con la cultura, la cooperazione sociale e l'educazione al dialogo	71
<i>Il periodo del Concilio e del Sessantotto: l'apertura alle accoglienze</i>	71
<i>La dimensione culturale</i>	74
<i>La nascita dell'"educazione al dialogo"</i>	75
<i>Con i primi obiettori di coscienza del Trentino</i>	77
<i>Pionieri della cooperazione sociale: nasce la cooperativa Villa S. Ignazio</i>	77
<i>Scelte educative innovative e politiche sociali</i>	79
<i>Condivisione di vita e inserimento socio lavorativo</i>	80
<i>Nella formazione degli Educatori Professionali</i>	81
<i>La tensione dialettica tra volontariato e impresa sociale</i>	82
<i>Dalle blindature legislative alla cooperazione internazionale in Brasile, Bolivia e Albania</i>	83
<i>Rilancio delle attività spirituali</i>	84
<i>Giustizia sociale, pace e nonviolenza</i>	84
<i>L'impulso generativo della progettazione europea</i>	85
<i>Nasce la cooperativa Samuele</i>	86

<i>L'attività editoriale e giornalistica</i>	87
La terza fase, la Fondazione S. Ignazio come rete di enti	87
<i>Una frontiera in movimento</i>	88
<i>Un luogo di incontro, speranza e ispirazione</i>	90
La quarta fase: il dopo padre Livio	91
<i>Nuove responsabilità dei laici</i>	93
<i>L'impegno sociale verso una più consapevole cultura organizzativa</i>	94
<i>Verso una comunità educante?</i>	95
Capitolo 5 - Un grande movimento giovanile tra l'obiezione di coscienza e il servizio civile	103
Introduzione	103
Gli inizi del movimento	103
<i>Il fermento sessantottino e post-conciliare</i>	104
<i>Premesse alla nascita dell'obiezione di coscienza</i>	105
La nascita dell'obiezione di coscienza al servizio militare	108
<i>Il primo ente di servizio civile in regione: una casa di accoglienza di gesuiti</i>	109
Azione politica antimilitarismo nella formazione	112
<i>Il carattere ostruzionista e discriminatorio della L.772</i>	113
<i>Formazione alle competenze socioeducative</i>	113
<i>L'impegno nell'ambito dell'informazione sociale</i>	114
L'esperienza formativa del servizio civile per la nonviolenza nelle relazioni umane	115
<i>Apprendere nuove modalità relazionali</i>	116
<i>Aiutare con l'esperienza del limite e dell'ascolto</i>	117
<i>Un vero orientamento alle scelte</i>	118
Sperimentazione della Difesa Popolare Nonviolenta	120
Azioni nonviolente di pressione per il rilancio del servizio civile	123
<i>Il nuovo servizio civile nazionale (SCN)</i>	123
<i>L'appello al mondo adulto</i>	123
<i>Le prime ragazze in servizio</i>	124
Nel servizio civile volontario nazionale e provinciale	125
<i>Fare servizio civile a Villa S. Ignazio</i>	125
La campagna per il Servizio Civile Universale	127
<i>Una lenta eutanasia a livello nazionale</i>	127
<i>L'azione di policy making in Trentino</i>	128
Il servizio civile universale provinciale (SCUP)	129

<i>L'efficacia educativa del nuovo impianto 'universale'</i>	130
<i>I dati in crescita su giovani e progetti</i>	131
<i>La formazione dei 624 tutors: una comunità di adulti significativi</i>	132
Conclusioni	143
Bibliografia	157

*Continuate ad essere generativi
perché oggi l'urgenza di bene è maggiore di ieri.
Diventate indefinibili perché chi ama non ha confini*

p. Livio Passalacqua

Prefazione

Storia e identità professionale degli eredi di Crono

di Marco Dallari

Ripassando la storia della pedagogia è facile rendersi conto di come il concetto stesso di *Paideia*, termine tradotto dal greco (παιδεία) come *formazione* e *educazione*, a partire dal V secolo a.C. fino alla contemporaneità si riferisse, e ancora oggi si riferisca, allo sviluppo etico, estetico e spirituale teso ad appropriarsi dei requisiti e degli strumenti culturali utili all'inserimento armonico nella società. Fin dai suoi albori nell'epoca della classicità la *Paideia* era largamente legata al concetto di *istruzione*, fino a diventare, con la modernità e con il diffondersi dell'istituzione scolastica, quasi suo sinonimo. Nella contemporaneità l'irruzione sulla scena culturale della psicologia e delle scienze umane (sociologia, antropologia culturale...) hanno cominciato ad erodere la convinzione che educare sia sinonimo di insegnare a leggere, scrivere e far di conto e nell'orizzonte semantico della pedagogia-*Paideia* è entrato e ha conquistato uno spazio significativo il concetto di *cura*.

Con il termine cura, nel linguaggio comune, si intende soprattutto l'insieme delle pratiche e degli strumenti terapeutici utili a passare da uno stato di malattia a quello di salute. In questa accezione viene utilizzato al posto del più appropriato "trattamento" non solo in riferimento agli ambiti della medicina che si occupano del corpo umano e delle sue affezioni ma anche della psiche: curare è anche praticare quella psicoterapia che Carl Gustav Jung definiva "cura con le parole".

Cura è però anche un'altra cosa: non riguarda soltanto il conseguimento della guarigione da una malattia ma l'incremento e la condivisione di un orizzonte di senso dell'esistenza attraverso la valorizzazione delle risorse affettive: è questo il contenuto assegnato al

termine da Martin Heidegger che, con il vocabolo tedesco *Sorge* (cura), nomina l'aspetto che a suo avviso è proprio della relazione con l'altro, della coesistenza, di ciò che la fenomenologia, di cui Heidegger, allievo di Husserl, è rappresentante di spicco, definisce *intersoggettività*.

Heidegger nota come il prendersi cura dell'altro può realizzarsi nella forma inautentica del *Besorgen*, limitata al procurare all'altro ciò di cui ha materialmente bisogno (che spesso si realizza nell'equivoca pratica dell'elemosina), o in quella autentica del *Fürsorgen*, aprendo agli altri la possibilità di trovare se stessi a partire dall'esperienza intersoggettiva della relazione, conquistando le condizioni di autonomia che rendono il soggetto capace di prendersi cura di sé, conquistando cioè quella condizione che la pedagogia e la psicologia dello sviluppo definiscono *autonomia*¹.

Heidegger intende infatti la cura come accesso alla concreta pienezza dell'esser-ci (*dasein*, essere nel mondo), ovvero l'unico modo di realizzare la nozione di *intenzionalità* già enunciata (non senza qualche ambiguità e rischio di deriva metafisica) dal maestro e fondatore della filosofia fenomenologica Edmund Husserl.

Per Husserl, infatti, la caratteristica delle esperienze vissute (*Erlebnisse*) che può essere indicata addirittura come il tema generale della fenomenologia [...] è l'intenzionalità. Essa rappresenta una caratteristica essenziale della sfera delle esperienze vissute in quanto tutte le esperienze hanno, in qualche modo, intenzionalità [...]. L'intenzionalità è ciò che caratterizza la coscienza in senso pregnante e consente di indicare la corrente dell'esperienza vissuta come corrente di coscienza e come unità di coscienza.²

Il filosofo fenomenologo e psichiatra Ludwig Binswanger, a partire dalla concezione husserliana dell'essere umano come essere intenzionale, fonderà la psichiatria fenomenologica (o analisi esistenziale) che, superando il dualismo anima-corpo da lui definito «il cancro di ogni psicologia»³, concepisce l'essere umano non come una cosa del mondo, così come lo vedono le scienze naturali, ma come l'essere originariamente intenzionato verso il mondo. Mondo che ciascun soggetto struttura e

rappresenta secondo le modalità con cui gli si adatta, con gli strumenti culturali e simbolici di cui dispone, rapportandosi allo spazio, al tempo, al contesto ambientale con il quale co-esiste e di cui crea la propria rappresentazione. L'essenza del lavoro psichico è, per Binswanger, la costruzione del modo di aprirsi al mondo e di intenzionarsi a esso, e prendersi cura di qualcuno è appunto favorire e portare e soddisfacente realizzazione questo obiettivo. La concezione di cura in ambito educativo diviene così “prendersi cura”, l'anglofono *to care*.

Per Piero Bertolini, che porta il paradigma fenomenologico nella pedagogia, l'intenzionalità è la caratteristica fondamentale della coscienza umana. Essa consiste nella relazione necessaria tra la coscienza soggettiva e la realtà esterna, per la quale, mentre la prima non avrebbe alcun significato senza un contenuto oggettuale (la coscienza è sempre «coscienza di...»), la seconda non avrebbe senso né valore se non ricevesse dalla coscienza un aspetto e una forma determinati. Mediante tale concetto, dunque, si perviene al rifiuto di qualsiasi concezione del reale di tipo sia soggettivistico (idealistico) che oggettivistico (materialistico), mentre si giunge ad una interpretazione essenzialmente relazionistica per la quale ciò che conta non è l'essere «in sé» della realtà (che in ogni caso sfugge alle possibilità conoscitive umane) ma individuata come la sua realtà vissuta.⁴

A partire dalla concezione heideggeriana di cura, il concetto di *intenzionalità*, caratteristica originaria e fondativa dell'umanità secondo Husserl e i suoi seguaci, viene liberato da ogni possibile deriva idealistica e riportato dentro la concretezza dell'essere-nel-mondo e consolida lo stretto legame con l'idea della cura intesa come aspetto universale della vita umana.

Dall'esperienza di qualcuno che si prende cura di noi comincia (come hanno confermato anche la psicoanalisi e la psicologia dello sviluppo) il senso dell'esserci e si costituisce una dimensione originaria dell'educare. L'esperienza della cura consente di guardare con fiducia al futuro e disegnare il senso del proprio presente verso una propria originale presenza nel mondo: un aver cura fondato innanzitutto sulla ricettività, sul sapere accettare e sulla disponibilità da parte dell'educatore.

Secondo la fenomenologa americana Martha Nussbaum, la cura è un'attività umana irrinunciabile, partendo esclusivamente dalla quale si può fondare ed elaborare l'idea della *cittadinanza* e progettare il percorso educativo teso alla sua realizzazione.

A suo avviso le teorie etiche liberali si rivelano inadeguate proprio in quanto ignorano la cura come attività umana fondamentale e non danno adeguato rilievo ai soggetti che entrano nelle relazioni di cura. Un'autentica *teoria della giustizia*, secondo Nussbaum, dovrebbe tenere conto dei bisogni (originari e irrinunciabili) di ricevere e dare cura⁵.

La pedagogista Luigina Mortari analizza il tema della cura e le sue modalità di applicazione in ambito educativo individuandola come pratica di emancipazione (non di semplice accudimento e protezione, come spesso è male intesa). La studiosa sottolinea, inoltre, l'importanza, per i soggetti in formazione, che hanno le pratiche di cura ricevute ma anche quelle sperimentate come soggetti capaci di prendersi cura a loro volta (dell'ambiente, dei simili, di sé), e la scoperta di come ciò che si riceve come dono all'interno di una pratica di cura sia a nostra volta ri-donabile, e consista in:

...una pratica che ha luogo in una relazione in cui qualcuno si prende a cuore un'altra persona dedicandosi, attraverso azioni cognitive, affettive, materiali, sociali e politiche, alla promozione di una buona qualità della sua esistenza.⁶

Mortari ci invita a notare come chi riceve cura si scopre capace di prendersi cura a sua volta (dell'ambiente, dei simili, di sé) e come le pratiche di cura, aspetto universale della vita umana, se correttamente ed autenticamente messe in pratica, devono avere come obiettivo, ed evolversi in questa direzione l'autonomia del soggetto che riceve. E se esaminiamo con attenzione questa accezione di cura espressa sia da Nussbaum che da Mortari, ci rendiamo conto di come la professione di cura non possa che essere profondamente radicata nella politica, ricevere senso non soltanto dalla sua pratica ma dall'essere ancorata ad un progetto, a un orizzonte d'attesa, a una dimensione ideale ed esistenziale di militanza e di *impegno*.

La pratica e la professione di cura costituiscono il connotato identitario della figura dell'educatore, oggi finalmente riconosciuta come figura professionale a tutti gli effetti, operatore di spicco del *welfare* in molte delle sue articolazioni e liberata dell'aura moralistico-caritativa che non di rado gli è stata attribuita.

Il “mito di Crono” (Platone, *Politica* 269 a-275 e) narra che c'era stato un tempo beato per la stirpe umana: era il tempo in cui gli dei avevano cura degli esseri umani. In quel tempo il dio Crono accompagnava l'universo nel suo movimento le cose si producevano da sé a favore degli esseri umani [...] Ma questa condizione di beatitudine, cioè quella in cui gli esseri umani sono soggetto di cura divina, aveva un durata temporale non infinita e quando il tempo fu compiuto il movimento del cosmo raggiunse la sua misura, il dio si ritirò in un punto di osservazione esterno al movimento del mondo (272 e) e lo lasciò libero; quindi tutti gli dei abbandonarono a loro volta le zone affidate alla loro cura. [...] Il mito di Crono enuncia una tesi ontologica sulla condizione umana: dice che la condizione in cui nascono e vivono gli esseri umani è quella in cui si trovano “abbandonati dalla cura degli dei e sono chiamati ad “avere cura di sé stessi”⁷.

È difficile dire se la defezione di Crono dal mondo, raccontata da Platone e ri-narrata da Luigina Mortari, sia da interpretare come il riconoscimento del conseguimento di una capacità di autonomia e di responsabilità, quindi come una conquista, o un gesto di disamore e disinteresse divino, quindi una sventura. Certamente le educatrici e gli educatori professionali che si prendono cura di chi, temporaneamente o stabilmente, non ha capacità di esercitare la cura di sé, sono gli eredi della funzione di Crono, e nella sua figura possono trovare un ambivalente (e quindi autentico e stimolante) riferimento mitologico.

Di come è nato e si è consolidato il profilo deontologico, professionale e istituzionale delle donne e degli uomini impegnati in una delle professioni più capaci di restituire all'identità umana caratteristiche e connotati di composto ma deciso spessore etico, estetico e politico, Dario Fortin, ci offre, in questo volume, convincenti e fondamentali tratti di sua storia.

Note alla Prefazione

- ¹ Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, Utet, Torino 1978 (ed. orig.1921)
- ² Cfr. E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1912-28, 1965
- ³ Cfr. L. Binswanger, *Il caso Ellen West e altri saggi*, Bompiani, Milano 1944-46, 1975, p. 22
- ⁴ Cfr. P. Bertolini, *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna 1996, p.278
- ⁵ Cfr. M. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino, Bologna 2002
- ⁶ Cfr. L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 55
- ⁷ Cfr. L. Mortari, *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, p. 9

Presentazione

Questo libro è rivolto principalmente a studenti dei corsi di laurea in educazione professionale nell'ambito degli insegnamenti caratterizzanti l'identità professionale. La disciplina di riferimento prioritaria è collocabile all'interno della Storia della pedagogia e delle istituzioni educative, in quanto il volume pone all'evidenza studi e ricerche che hanno promosso, per così dire, un "terreno fertile" alla nascita dell'educazione professionale nel nostro Paese. Particolare attenzione viene rivolta al contesto della provincia di Trento, con le sue articolate realtà culturali, sociali e sanitarie in collegamento con esperienze e reti a livello nazionale ed internazionale. La lettura pedagogica della realtà viene dunque da questo punto di osservazione, di cui l'autore ne è stato testimone diretto, dopo trentadue anni dalla nascita del corso triennale in educazione professionale, di cui gli ultimi tredici all'interno del corso di laurea promosso dall'Università di Trento e realizzato in convenzione con Medicina di Ferrara.

Naturalmente il lavoro può essere di qualche interesse anche a docenti, educatori esperti e ricercatori di discipline diversificate, sia come fonte primaria e secondaria di dati storici sul fenomeno dell'educazione professionale, che come materiale didattico utile da un punto di vista epistemologico.

Lo stile di scrittura ha cercato di essere coerente alla figura dell'educatore professionale che il pedagogista Andrea Canevaro ha battezzato come "specialista dell'antispecialismo"¹; è infatti uno stile né troppo tecnico-professionale, né troppo narrativo, né troppo accademico. Per più facile leggibilità le fonti sono tutte rinviate alla fine di ogni capitolo. Forse per questo motivo il presente libro può essere

interessante anche per volontari, giovani in servizio civile, animatori, genitori ed altri educatori non professionisti.

Il lavoro è diviso in due parti.

La *prima parte* si occupa di fornire delle informazioni generali di contesto con l'aiuto – nel primo capitolo - delle riflessioni di autori ed esperti pedagogisti ed educatori come Marco Dallari, Duccio Demetrio, Paola Scarpa, Armando Zappolini e Alberto Zucconi intervenuti al Convegno Nazionale “Educazione professionale tra azione e formazione” svoltosi a Rovereto qualche anno fa in uno spazio di valorizzazione di ricerche e progetti realizzati da Educatori Professionali italiani. Nel secondo capitolo si delineano alcune caratteristiche della ricerca in educazione professionale, per contribuire a delinearne uno statuto epistemologico.

La *seconda parte* raccoglie tre esperienze generative l'educazione professionale italiana² convinti che conoscere le esistenze che hanno dato impulso alla nascita di altre esistenze, sia molto utile alla rappresentazione di identità radicate in una storia e dunque libere di svilupparsi a partire dalle proprie radici. Attraverso differenti ricerche a livello nazionale e locale, vengono fatte emergere le storie di due realtà organizzative articolate, che hanno dato un impulso specificamente educativo agli interventi di aiuto, come il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) e, a livello locale, Villa S. Ignazio di Trento. Infine, viene dato rilievo al movimento giovanile dell'Obiezione di Coscienza che, attraverso il servizio civile in alcuni contesti pilota, ha esplorato strade che poi sono diventate battute anche dalle professioni di aiuto, come in particolar modo per gli Educatori Professionali italiani.

Note alla Presentazione

¹ Cfr. A. Canevaro, *Un operatore sociale né rinunciatario né arrogante*, “Animazione Sociale”, Aprile 1999, cit. anche in: Gaiera G, *Area medica*, in: W. Brandani, P. Zuffinetti (a cura di), *Le competenze dell'educatore professionale*, Carocci, Roma 2004, p. 154

² Il presente volume non entra volutamente nell'attuale dibattito istituzionale, legislativo ed accademico circa l'Educatore Professionale tra profilo in area medica o pedagogica. L'autore, avendo conoscenza diretta di entrambi i contenuti e metodi accademici, li considera egualmente importanti e significativi per la formazione e lo sviluppo della professione; una collaborazione interdipartimentale tra i due settori scientifici potrebbe superare quelle incongruenze e incompletezze presenti in entrambi i settori. Infatti, se da parte pedagogica emergono delle significative incompletezze nel *core curriculum* della formazione di base, da parte medica vi sono alcune incongruenze e delle importanti incompletezze per il proseguimento della carriera accademica. L'applicazione delle nuove leggi e l'avvio dell'Albo professionale mostrano uno scenario in veloce mutamento sia a livello nazionale che locale. Uno scenario caotico che si concluderà al termine di una difficile fase transitoria soprattutto per i Servizi. A sentire il peso di questo momento confusivo oltre agli stessi educatori, c'è infatti tutto il mondo degli enti pubblici, del privato sociale e del volontariato che vogliono valorizzare le competenze educative al proprio interno. Se l'obiettivo finale da raggiungere sarà, come gli stessi Servizi si augurano, il profilo unico, si prefigura una transizione molto più tormentata e lunga della storia di altre professioni d'aiuto. E' forse un segno dei nostri tempi: istituzionalmente l'educazione è debole, in alcuni casi agonizzante, ma rimane pur sempre una provocazione per tutti.

PARTE PRIMA

IL CONTESTO

Capitolo 1

Educazione professionale

La dimensione culturale tra azione e formazione

Questo libro va nella direzione di rispondere al bisogno di esplorare la dimensione identitaria dell'educazione professionale. Una dimensione che ha un aspetto interno che coinvolge gli Educatori Professionali (EP), la loro storia, formazione ed i loro interventi, ma che deve tener conto del messaggio che arriva da parte degli attori protagonisti del campo, ovvero i soggetti che si relazionano con il mondo dell'educazione professionale, in quanto persone vulnerabili, professionisti nei servizi pubblici e privati, cittadini volontari, policy maker, docenti, ricercatori e per questo contribuiscono a ridefinirne continuamente l'identità.

L'identità personale infatti - il modo in cui ci riconosciamo e siamo riconosciuti nelle nostre caratteristiche¹ - si costruisce nella relazione con gli altri e con il mondo. La professione, il lavoro, il proprio ruolo attivo nella società è un pilastro importante di questo mai concluso processo costruttivo. Tanto più se riguarda una professione educativa.

Un contesto pieno di ostacoli

Come vedremo nei capitoli successivi, il settore dell'educazione professionale ha avuto uno sviluppo importante negli ultimi trent'anni, anche se in passato il *contesto politico* legislativo del nostro Paese non ha aiutato, anzi – tranne rarissime eccezioni - ha rallentato la spinta propulsiva di un movimento educativo che, a partire dal secondo dopoguerra ha cercato di portare la logica educativa dentro alle istituzioni assistenziali e sanitarie. Questo movimento ha tentato di superare le vecchie modalità di cura custodialistica, inventando nuove e sempre più

aggiornate risposte, anche in assenza – o nelle gravi inefficienze - dei sistemi di welfare. Per questo spesso il *lavoro dell'EP* è stato emergenziale, quasi mai stabilizzato, sempre teso ad ascoltare i nuovi bisogni ed a prevenire l'aggravarsi dei problemi delle persone deboli ed oppresse – per dirla con Freire – da questa nostra società².

Per questi e altri motivi le attività di studio, ricerca e documentazione – previste dal Codice Deontologico della professione^{3 4} – non sono la norma quotidiana e sono state realizzate esclusivamente da educatori e strutture educative eccellenti. Sono attività che per la maggior parte dei casi rientrano negli obiettivi statuari degli enti, ma quasi sempre rimangono nei desideri irrealizzati degli stessi enti e degli EP. Le attività di ricerca e documentazione culturale non sono coperte da finanziamento e chi intende portarle avanti si trova a svolgere un “forzato volontariato” alimentato dalla passione personale e da uno spirito di radicale profezia.

Dobbiamo aggiungere che anche lo *sviluppo accademico* risulta tardivo, pieno di ostacoli e separatezze tra settori scientifici disciplinari. Infatti, le collaborazioni strutturate tra l'ambito medico e quello pedagogico purtroppo sono state rarissime. Nel mentre l'attuale legislazione, che ha il merito di dare un giusto riconoscimento a migliaia di laureati in ambito pedagogico, non ha avvicinato il mondo degli EP provenienti dalle facoltà di medicina. Lo stesso mondo dei servizi che occupa gli EP non capisce questa situazione di separatezza che si è recentemente legittimata. Essi continuano ad organizzare gli interventi di aiuto in questa situazione critica, nella speranza che si possano trovare sempre più punti di convergenza, nella direzione di un profilo professionale di base unico, così come avviene nelle altre professioni.

Certamente il contesto economico, culturale e politico generale non ci sta aiutando. Ne sa qualcosa l'illuminato fondatore di Banca Etica Fabio Salviato ha previsto da tempo che a livello globale “la crisi che stiamo attraversando è ben più profonda. Possiamo parlare di *crisi sistemica*, di un insieme di crisi diverse: finanziaria, ambientale, sociale, politica. Non ne usciremo velocemente. Sarà un cammino lungo e

dovremmo essere in grado di aggiustare il tiro progressivamente, strada facendo”⁵. Dobbiamo dunque essere consapevoli che in questo contesto l’educazione, l’istruzione, la cultura, la sanità sono ancora settori considerati improduttivi, in quanto costi che aggravano le casse dello Stato e dunque voci – erroneamente - da tagliare.

Aspettative dei datori di lavoro riguardo la formazione

Tenendo conto di questo contesto di crisi sistemica, nel suo intervento al primo convegno di Rovereto⁶ don Armando Zappolini ricorda alcune caratteristiche del più importante coordinamento di comunità di accoglienza italiano (CNCA) luogo di lavoro di migliaia di EP; caratteristiche utili per comprendere alcune esigenze dei servizi rispetto alla figura dell’educatore.

La riflessione sull’azione

Le comunità di accoglienza hanno sempre cercato un’unione molto stretta tra l’intervento educativo e la dimensione politica e culturale. “Noi non siamo mai stati solo schiacciati sul ‘fare’ – afferma il presidente Zappolini – e questo è un grosso limite di tanti operatori del nostro mondo che si riempiono la bocca di fare, tecnicamente preparati, organizzati, ma è un mondo che poi non ragiona mai, non collega mai. Crediamo che tutto quello che accade deve essere inserito in un contesto di riflessione sul fare”. Nei fondatori di questo coordinamento – come vedremo nel Capitolo 3 - nemmeno l’emergenza di alcuni momenti, ha schiacciato la voglia di cercare di capire, di risalire al senso. Anche se “rimpiango la fibrillazione culturale degli anni del Sessantotto e del Concilio Vaticano II° - continua don Armando - cioè gli anni nei quali c’era una capacità di contestazione che era diventata sistemica. Questa battaglia l’abbiamo persa al G8 di Genova, riconosciamolo pubblicamente. Però si perde la battaglia e non la guerra”.

Insomma, molti padri dell’educazione professionale italiana ricordano che nei tempi del Sessantotto non si sono aperte solo strade di

contestazione, ma anche strade concrete di accoglienza, di servizio, di attività e progetti⁷. È stata senza dubbio una fase particolarmente generativa lo sviluppo delle risposte e dei servizi.

Prima di tutto accogliere

Il primo punto è la capacità di accogliere, perché don Zappolini spiega “quando qualcuno ha un problema non si possono fare solo discorsi” ma è necessario “accogliere, ascoltare, camminare accanto. Nessuna mania salvifica. Non si salva nessuno, noi siamo solo strumenti che accompagnano le persone. Tanto ascolto, non ti riempio delle mie cose, ma ti ascolto. Io, che vengo dall’esperienza delle comunità per tossicodipendenti, non ho mai fatto ‘l’interrogatorio di ingresso’ a nessuno. Uno che arriva in comunità terapeutica ha già preso tutte le botte che poteva prendere (a torto o a ragione non si sa, ma questa è un’altra questione) ma è uno che arriva lì che.... prima deve respirare! Quindi questa ‘aggressione’ di alcuni colleghi che dicono: ‘io ti salvo, io ti cambio, tu hai sbagliato tutto nella vita e se non trovavi me eri finito’ ecco...tutte bischerate che qualcuno dei miei colleghi si è riempito la bocca di queste cose... ma diventando salvatore di chi?! Poi non si è mai fatto i conti di come sono finite le storie.... Mi ricordo bene le difficoltà: quando un ragazzo entra in comunità deve sentirsi a suo agio, accolto, amato, respirare un attimo, curare la propria persona”.

La scommessa della relazione educativa: l’appello all’università

Poi don Armando ci parla della scommessa del rapporto educativo attraverso un aneddoto significativo:

“Ricordo un ragazzo che si vedeva, che si capiva che voleva aprirsi, ma non trovava la forza l’occasione di farlo. Allora, in questa comunità in campagna, ci siamo messi io e lui soltanto a lavorare nella vigna. Quindi per due giorni eravamo io da una parte e lui dall’altra del filare, a lavorare alla vigna. Dopo due giorni che mi aveva davanti mi dice: ‘Armando, avrei bisogno di parlarti’... cioè... io ero disperato perché stava per finire la vigna...però per fortuna il lavoro andava lento...”

Quindi la vera sfida è nella *relazione educativa*, per la quale il presidente del CNCA ci riporta l'atteggiamento che è risultato efficace, per cui "non resto bloccato, non voglio portare nessuno, non ti giudico per la tua categoria di appartenenza di tossico, detenuto, matto, ma io voglio fare con te questa sfida, devi sentire un giorno che ti puoi fidare di me. Il tempo libero, il tempo passato accanto, l'annusarsi, il sentirsi, il fare cose che teoricamente sarebbero tempo perso". Questa è la capacità di entrare in relazione significativa "è il buon cuore, ma il buon cuore non basta, adesso ci vuole anche professionalità" ovvero una capacità di stare dentro a relazioni complesse intrise di dolore, ma anche la competenza di intervento pianificato e con il coinvolgimento dei servizi pubblici.

Il pedagogo Duccio Demetrio rafforza il significato di professionalità per l'EP sottolineando l'importanza della conoscenza di sé ed evidenziando che "la parola relazione non riguarda soltanto i rapporti interpersonali ma anche l'interiorità (...) e dobbiamo avere un'attività costante di interrogazione di sé. Questo può renderci più forti e meglio in grado di vivere le relazioni con altri"⁸.

Anche nel *core competence*⁹ dell'EP emerge che "la competenza relazionale è il fulcro dell'attività dell'EP. Infatti – spiega Paola Scarpa - l'area di apprendimento della comunicazione interpersonale, assieme al campo delle competenze intellettive è trasversale a tutte le funzioni e attività dell'EP nel core competence"¹⁰. Emerge che la competenza relazionale pur animando tutte le attività dell'EP, molto spesso viene rappresentata e spiegata con fatica. La competenza relazionale caratterizza specificamente l'azione dell'EP tanto che "non possiamo chiamare educatore – continua Paola Scarpa del centro studi ANEP - chi non agisce una buona competenza relazionale". Anche l'associazione mondiale degli educatori (AIEJI) afferma che il lavoro socioeducativo è costituito dalla relazione fra l'educatore e la persona che ha bisogno di sostegno e che "personal and relational competences are crucial in all social educational work"¹¹.

In questa direzione Carlo Battaglia, docente di educazione professionale all'università di Firenze, ci ricorda che "l'educatore sceglie non solo sulla base di una valutazione delle abilità e delle autonomie dell'utente, ma anche grazie alle capacità di autoriflessiva sulla relazione educativa"¹². Infatti, possiamo dire che l'educatore possa ritenersi di essere formato quando a fine di ogni giornata di lavoro si pone questi interrogativi: "ho avuto la capacità di ascoltare le emozioni che ha fatto risuonare in me? Avrò la capacità di raccontarla a mia volta? Avremo noi educatori la capacità di condividere le emozioni e trasformarle in progetto, di rendere l'utente motivato a intraprendere un pur minimo cambiamento nella propria vita? Avremo la capacità di raccontare questa storia nel servizio e nella comunità, in modo da liberare nuove energie tessendo reti che siano vive e realmente efficaci, cioè fondate sulla ricchezza delle emozioni?"¹³ Ecco quattro domande che vanno rimbalzate anche ai formatori universitari, perché emerge con forza che "molte delle persone che vengono a lavorare da noi oggi hanno una buona competenza tecnica – riprende don Armando - ma magari non si appassionano e sono distaccati dalle persone e dal contesto. Su questo chiediamo una mano anche all'Università".

Questo è l'appello per una formazione universitaria innovativa ed efficace, da parte della Federazione che è attiva in tutti i settori delle vulnerabilità sociali e sanitarie e da parte dell'associazione di categoria.

La formazione universitaria deve contribuire alla qualità e all'innovazione dei Servizi soprattutto attraverso conoscenze e competenze in grado di pianificare e gestire relazioni educative significative ed appassionate, ovvero che restituiscono significati di vita alle persone e ai territori, come significati culturali e politici agli educatori.

Lo sguardo politico

Infatti, i significati che diamo al mondo non sono tutti uguali. Cambiano a seconda del punto di vista in cui li guardi, perché "la

relazione educativa ci aiuta a guardare il mondo con gli occhi dei vinti, per evidenziare le ipocrisie e le ingiustizie. Molte delle situazioni di disagio sulle quali noi interveniamo – evidenzia don Armando - hanno cause ben precise: il modello di sviluppo del mondo, le scelte della politica, la centralità del profitto, lo strapotere delle lobby, sono tutte cose impresse nella carne delle persone che noi accogliamo”. Sono persone che portano il segno di queste contraddizioni e l’educatore dovrebbe intervenire tenendo conto di queste violenze che causano sofferenza e malattia. Queste persone arrivano nelle comunità di accoglienza con questi segni e richiedono che l’educatore li sappia leggere ed interpretare. Per Paulo Freire il processo della violenza non è mai scoppiato per iniziativa degli oppressi “come potrebbero gli oppressi dare inizio alla violenza, se loro stessi sono il risultato della violenza? Non ci sarebbero oppressi se non ci fosse un rapporto di violenza che li rende ‘violentati’, in una situazione oggettiva di oppressione. Sono gli oppressori, gli sfruttatori, coloro che non si riconoscono negli altri, a dare inizio alla violenza; non gli oppressi, gli sfruttati, coloro che non sono riconosciuti come ‘l’altro’ da coloro che li opprimono. Aprono la strada al disamore non i disamati, ma coloro che non amano, perché amano solo se stessi (...) chi prende l’iniziativa della tirannia non sono i tiranneggiati, ma i tiranni. Chi prende l’iniziativa dell’odio non sono gli odiati, ma quelli che per primi hanno odiato”¹⁴.

Tre parole-chiave per l’educatore di oggi

Lo sguardo che dovrebbe avere l’educatore in questo tempo di crisi è riassunto dalla federazione CNCA con tre parole-chiave.

La prima parola-chiave è *rabbia*, perché “non ci possiamo abituare a quello che sta succedendo, noi non siamo osservatori neutrali, noi dobbiamo essere coinvolti, perché altrimenti è come tradire chi si aiuta. La storia di chi ci arriva e ciò che porta marchiato sulla propria pelle è una cosa che dobbiamo fare nostra”.

La seconda parola-chiave è il *sogno*, perché ancora una volta “non siamo neutrali, abbiamo una visione della vita, abbiamo un progetto,

qualcosa che sappiamo voler raggiungere e condividere. Il nostro sogno – secondo don Zappolini - è che queste persone che accompagniamo in questo processo educativo, possano un giorno condividere con noi questo sogno. Perché la festa dovrebbe essere festa per tutti!”.

La terza parola-chiave è *l'impegno*, perché “la rabbia e il sogno da soli ci portano a sognare un’utopia che non si realizza mai. Il nostro impegno è la forza del cambiamento possibile. È qualcosa che comincia davvero, come quel ragazzo dei due giorni di lavoro silenzioso nella vigna, come quei ragazzi che scappano dalla Tunisia e dalla povertà che accogli in un percorso educativo e piano piano accompagna all’autonomia. Ecco questo è il nostro sogno che si realizza. Infondo tutti siamo persone di passaggio. Devo domandarmi: nella storia cosa lascio io? Il segno di una storia che si realizza”.

La centralità dell’intersoggettività

La parola relazione non riguarda soltanto la dimensione sociale dei rapporti interpersonali, ma anche l’interiorità, in quanto è necessario avere un’attività costante di interrogazione di sé. Questo può renderci più forti e meglio in grado di vivere le relazioni con altri.

Il pedagogo Marco Dallari riprende lo spunto significativo offerto agli EP che “fare non basta” e raccoglie la sfida lanciata all’università ricordando che “la grande novità della fenomenologia è la centralità della relazione (intersoggettività) nella costruzione dell’identità, delle conoscenze e delle rappresentazioni”. Secondo il fondatore della fenomenologia Edmund Husserl (1912-1928) ogni atto psichico è sempre coscienza di...cioè è sempre in relazione con qualcosa, perché non esiste l’idea pura, astratta, se non a fronte di un incontro con le cose o con le persone che la determinano. Infondo “Siamo dei molteplici soggetti sensibili, ma, in quanto comunichiamo, il senso di tutti serve ad ogni soggetto (...). E’ come se ci fosse un mondo collettivo correlativo a un soggetto unico”¹⁵. Come responsabili di progetti educativi “dobbiamo renderci conto di come siamo, nel bene e nel male – continua

Dallari - sempre, perennemente, influenzati, dal luogo in cui siamo, dal momento storico che viviamo. Infatti, ogni concetto viene ricondotto dalla fenomenologia all'attività *intenzionale*, poiché la psiche, incontrando un oggetto, lo intenziona, determinandone qualità formali e senso”.

Rispetto a questi contenuti sembra così possibile e realizzabile – vista l'esperienza realizzata in Trentino - una formazione universitaria in educazione professionale che possa rispondere con efficacia alle pressanti sollecitazioni che arrivano dai datori di lavoro per conto delle persone vulnerabili.

La responsabilità riguardo il potenziale umano

Gli EP come tutti i professionisti dell'aiuto hanno secondo Alberto Zucconi “un ruolo e una responsabilità rilevante, per cui quando si vanno ad impattare sistemi si può fare molto del bene ma anche l'inverso”¹⁶. Gli EP si occupano quotidianamente delle persone “poiché – continua - le persone sono la maggiore risorsa naturale di una nazione e gli educatori hanno un significativo ruolo sociale per la tutela e promozione del potenziale umano e la prosperità della nazione”.

Dewey ed altri umanisti dicevano che ci sono troppi insegnanti e pochi facilitatori di apprendimento, per cui continua il presidente dello IACP “è necessario che coloro che promuovono il cambiamento si avvalgano delle conoscenze e degli strumenti adeguati ad attuarlo. Abbiamo bisogno di comprendere i processi complessi di costruzione sociale della realtà. Essere consapevoli che la nostra esperienza, la relazione che abbiamo con noi stessi, gli altri, il mondo è socialmente costruita. Da 80 anni le scoperte delle ‘scienze esatte’ scaturite dal lavoro dei premi Nobel Einstein, Bohr, Heisemberg ed altri ci forniscono una visione di tutti gli aspetti dell'universo basata sulle relazioni. Nell'era dell'Antropocene¹⁷ in cui noi umani viviamo, siamo divenuti la principale variabile che determina i destini di tutti gli organismi viventi del pianeta e lo stiamo distruggendo”.

Infine, Zucconi fa appello al mondo della formazione “da questo contesto universitario dobbiamo dire che il mondo ha bisogno di formazione professionale efficace: sono necessarie campagne di alfabetizzazione relazionale per gestire efficacemente le sfide che ci attendono: una migliore relazione con noi stessi, gli altri, il mondo”.

Una ricerca-azione libera dalle ossessioni classificatorie

Piccoli segnali positivi riguardo l'incontro tra azione e formazione, ci vengono da uno dei padri del concetto stesso di educazione professionale in Italia. Secondo Duccio Demetrio “il livello culturale degli EP in questi anni grazie all'Università è cresciuto tantissimo. Il tema della *ricerca sul campo* e della *ricerca a livello teoretico* che possa fornire qualche mappa sia per i comportamenti etici, ma anche per analizzare ed interpretare l'esperienza è cosa quanto mai importante”, ma il lavoro di ricerca deve rinnovarsi agli effetti di un maggiore contributo proveniente dal mondo degli educatori. “La ricerca azione ci permette di oltrepassare l'ossessività valutativa di certi standard per competenze, performance prestazioni – precisa Demetrio - ciò limita il nostro desiderio di sapere. Dobbiamo mettere da parte i tentativi classificatori, i cosiddetti tentativi nomotetici¹⁸ per far rientrare nelle regole precostituite ovvero regole che non sono state costruite con le persone, regole che spesso sono il risultato di un procedimento astratto”.

Sappiamo infatti che la conoscenza in campo educativo è di tipo aperto e dinamico, non predittivo e né definitivo ed è una delle vie possibili di comprensione della realtà. La ricerca educativa è un processo dialogico continuo, per cui ci ricorda Piero Bertolini che “non esistono verità fisse ma solo mutevoli approssimazioni alla verità”¹⁹.

Abbiamo la consapevolezza dei limiti della ricerca italiana in questo settore rispetto ad altri paesi europei, ma anche la viva curiosità nello sguardo. Lo abbiamo visto negli occhi delle trecento persone

presenti al primo convegno nazionale di Rovereto nel 2014 e delle centotrenta del convegno internazionale nel 2015.

Nell'esplorare abbiamo la strada come compagna, che insegna ad orientarci nelle scelte quando siamo al bivio, che insegna ad accorgerci della forza e dei limiti dei compagni di cammino, che ci indica le direzioni già intraprese nel territorio prima di noi.

Insomma, l'esplorare il presente forse affascina di più i nostri studenti o i giovani neolaureati. Ricercare sul passato magari diventa una pratica più tendenzialmente adulta, ma entrambe le cose (esplorare il presente e ricercare nel vissuto, nell'esperito, nel passato) sono importanti per noi, al fine di dare impulso allo sviluppo di percorsi di formazione, intervento educativo e ricerca.

Note al Capitolo 1

- ¹ Cfr. G. Jervis, *Presenza e identità*, Garzanti, Milano 1984
- ² Cfr. P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2002
- ³ Cfr. P.N. Scarpa, A. Trombini A., *Il codice deontologico ANEP per gli educatori professionali*, in: "Autonomie locali e servizi sociali", ed. Il Mulino, 2009
- ⁴ Cfr. ANEP, *Il codice deontologico dell'Educatore Professionale*, Bologna 2016, in: <https://anep.it/codicedeontologico>
- ⁵ Salviato F., Meggiolaro M., *Ho sognato una banca. Dieci anni sulla strada di Banca Etica*, Feltrinelli 2010
- ⁶ Cfr. A. Zappolini, *La dimensione politica generata dall'esperienza educativa*, relazione al Convegno nazionale "Educazione professionale tra azione e formazione" organizzato dal Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>
- ⁷ Cfr. CNCA, *Una storia di accoglienza. Antologia dei documenti CNCA 1982-2005*, Comunità Edizioni, Roma 2005
Cfr. A. M. Fanucci, *Io prete padre sessantottino non pentito*, Assisi, Cittadella Editrice, Assisi 1999;
Cfr. C. M. Martini S.J., *Imparare dal passato una maggiore pazienza storica. Una riflessione sul sessantotto*, in: "Aggiornamenti sociali" n.1, 1999
- ⁸ Cfr. D. Demetrio, *Risonanze dal punto di vista filosofico*, relazione al Convegno nazionale "Educazione professionale tra azione e formazione", Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>

-
- ⁹ Cfr. F. Crisafulli, L. Molteni, L. Paoletti, P.N. Scarpa, L. Sambugaro, S. Giuliodoro, *Il «core competence» dell'educatore professionale. Linee di indirizzo per la formazione*, Unicopli, Milano 2010
- ¹⁰ Cfr. P.N. Scarpa, *La dimensione professionale: la competenza relazionale nel core competence*, relazione al Convegno nazionale “Educazione professionale tra azione e formazione”, Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>
- ¹¹ Cfr. AIEJI, *The professional competence of social educators. A conceptual framework*, Montevideo 2005, p.17 in: <http://aicji.net/wp-content/uploads/2010/12/A-conceptual-framework.pdf>
- ¹² Battaglia C., *La parola ai referee*, in Crisafulli, Molteni, Paoletti, Scarpa, Sambugaro, Giuliodoro, *Il core competence dell'educatore professionale*, Ed. Unicopli, Milano 2010, p. 94
- ¹³ Idem
- ¹⁴ Cfr. P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2002, pp.41-42
- ¹⁵ Cfr. E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965, p.126
- ¹⁶ Cfr. A. Zucconi, *La dimensione biopsicosociale; un modo per essere centrati sulla persona e i gruppi*, relazione al Convegno nazionale “Educazione professionale tra azione e formazione”, Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>
- ¹⁷ Antropocene è un termine coniato negli anni Ottanta dal biologo Eugene F. Stoermer che nel 2000 fu adottato dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen nel libro: “Benvenuti nell'Antropocene”, Mondadori, Milano 2005
- ¹⁸ Cfr. J. Piaget, *Le scienze dell'uomo*, Universale Laterza 1983
- ¹⁹ Cfr. P. Bertolini, *Dizionario di Pedagogia e Scienze dell'Educazione*, Zanichelli, Bologna 1996

Capitolo 2

La ricerca in Educazione Professionale Social Health Education Research (SHER)¹

Caratteristiche fondanti da approfondire, un prototipo possibile

I dieci punti che seguono non sono propriamente un decalogo, perché il gruppo di ricerca² non ha inteso blindare o circoscrivere un fenomeno in così grande evoluzione e dalle potenzialità importanti. Nessun precetto dunque, piuttosto un prototipo. Si tratta di uno stimolo di riflessione – e dunque anche di possibile prima appartenenza identitaria - per offrire opportunità di confronto, approfondimento, intervento e studio ulteriore verso uno statuto epistemologico della materia.

Si tratta anche di una dichiarazione d'intenti riguardo metodi, prassi, contenuti esposti nel presente volume.

Per un'epistemologia della SHER

La conoscenza derivante da una ricerca *in campo educativo* è normalmente di tipo *aperto e dinamico*, ovvero non predittivo né definitivo, in quanto non offre descrizioni rigidamente oggettive o norme da applicare, ma una delle vie possibili di comprensione della realtà e dell'azione educativa. In educazione, come in altre scienze della vita, la ricerca è un processo dialogico continuo e rigoroso di verifica teorica e pratica di ipotesi, per cui è improbabile un modello di sapere adatto a tutti e non esistono verità fisse ma solo una serie di mutevoli approssimazioni alla verità [Dewey J. 1929; Rogers C.R. 1977; Bertolini P. 1988; Caronia L. 1997, Dallari M. 2000]³

L'ambito di studio specifico della SHER è *l'attività educativa/riabilitativa* progettata, realizzata e valutata con la regia dell'Educatore Professionale [ANEP 2010]⁴ in collaborazione con gli altri soggetti che partecipano al sistema della cura educativa (familiari, volontari, giovani in servizio civile, utenti esperti, insegnanti, tutors, formatori, allenatori, policy makers, cittadini, altri professionisti...)

La SHER è legata all'idea di *cambiamento* dunque all'azione. Un cambiamento personale ma anche dei sistemi sociali, organizzativi, culturali e della salute [WHO, 1986]⁵. Non si ferma dunque alla sola analisi dei fenomeni, ma concorre alla giustizia sociale, all'emancipazione delle persone specialmente le più vulnerabili, alla giustizia sociale e al miglioramento degli interventi [Lewin K. 1935; Demetrio D. 1990; Freire P. 1970; Demetrio D., Fabbri D., Gherardi S. 1994; Guilbert J.J. 2002]⁶

Si associa al concetto di *empowerment* o di potere personale, nel quale i principali esperti sono considerati i soggetti stessi (individui, gruppi, comunità) che vengono studiati dai ricercatori, in quanto rivelatori e trasformatori della realtà fenomenica [Rogers C.R. 1978; Brusciagioni M. 1997; Martini E.R.-Sequi R. 1999; Zimmerman, M.A. 2000]⁷

Cerca di essere *pluralista*, ovvero comprendente i vari approcci scientifici messi a disposizione alle scienze dell'educazione, ovvero dalla psicologia, filosofia, antropologia, sociologia, medicina, pedagogia (es: ricerca valutativa, metodo maieutico, ricerca-azione, studi di caso, evidence based practice, approccio centrato sulla persona, grounded theory, approccio sistemico biopsicosociale, etnografia, costruttivismo, approccio autobiografico, metodo freiriano, ermeneutica, fenomenologia ecc...)

Si svolge in un processo di apprendimento non lineare ma circolare (o meglio a spirale) che tiene conto della *valutazione* del contesto di riferimento, passa dall'*esperienza* degli attori sul territorio, matura con una *riflessione* sull'essere-in-situazione ed un'interpretazione sull'esperienza stessa, si concretizza nell'*azione* e torna alla *valutazione*

[Husserl E. 1961; Piaget J. 1923; Lewin K. 2005; Rogers C.R. 1973; Kolb 1984; Briggs 1986; Bertolini 1988; Carmagnani R., Danieli M., Denora V.C.M. 2006]⁸

Usa preferibilmente i *metodi* qualitativi, adottando le *tecniche* e le *tecnologie* che, a seconda della situazione specifica, sono ritenute utili all'interno del processo di ricerca, a seguire il principio husserliano di cosciente "fedeltà al fenomeno" (es: osservazione partecipante, interviste, colloqui in profondità, fonti letterarie/documentali, questionari, focus group...) [Silverman D. 2008; Corbetta P. 1999; Mantovani S. 1998; Baldacci M. 2001; Bezzi C. 2001; Barnao C. 2007; Tarozzi M.-Mortari L. 2010]⁹.

Fa propria la logica della *progettazione* che tiene conto di una dimensione temporale dove il *passato* non è solo analizzato, ma viene anche ricordato per meglio affrontare il *futuro*, alla luce dello sguardo interpretativo del *presente* [Kaneklin C. 1992; Demetrio D. 1999; Brandani-Zuffinetti 2004; Crisafulli F., Molteni L., Paoletti L., Scarpa P.N., Sambugaro L., Giuliodoro S. 2010; Brandani-Tomisich 2012]¹⁰

Necessita di una *soggettività congruente* dell'educatore/ricercatore che, in quanto partecipante sul campo, è coautore e coinvolto consapevolmente in relazioni intersoggettive e all'interno dell'indagine, soprattutto quando assume il ruolo di *insider researcher* [Rogers C.R. 1978; Mortari L. 1999; Morgan J. 2006; Mortari L. 2003; Humphrey C. 2013; Fortin D. 2015]¹¹

Le conoscenze derivanti dalla SHER, come da ogni ricerca educativa, oltre che ad essere oggetto di didattica, andrebbero diffuse sia a scopo *scientifico* che di *sensibilizzazione culturale*; nel rispetto dei codici etici e a tutela delle persone. In conformità ai principi della Costituzione italiana e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, afferma il proprio carattere pluralista e la propria indipendenza da ogni condizionamento di carattere ideologico, religioso, politico ed economico.

Il confronto internazionale: commento su aspetti terminologici e semantici

Il titolo Social Health Education Research (SHER) ha la piccola ambizione di riferirsi ad un linguaggio internazionale al fine di cogliere in modo più approfondito alcune caratteristiche specifiche legate alla disciplina e all'identità professionale. L'educazione professionale "sociale e sanitaria" italiana, offre infatti una interpretazione pedagogica di significati fortemente collegati sia con il mondo dell'*Health Promotion* che con il mondo del *Social Work*.

Dimensione educativa nell'Health Promotion

Merito di alcune posizioni d'avanguardia¹² e di numerose altre ricerche e sperimentazioni al di fuori dello stretto ambito sanitario¹³, la World Health Organization definisce concetto di Promozione della Salute che è stato dichiarato nella famosa "Carta di Ottawa"¹⁴. Essa dovrebbe ispirare ogni professionista della salute, ma ancor più incoraggia l'EP che partecipa all'attuazione di programmi riabilitativi e socioculturali con la responsabilità di realizzare interventi educativi con singoli, gruppi e comunità. La Promozione della Salute si definisce come *"il processo che consente alla gente di esercitare un maggiore controllo sulla propria salute e di migliorarla. Per conseguire uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, l'individuo o il gruppo deve poter individuare e realizzare le proprie aspirazioni, soddisfare i propri bisogni e modificare l'ambiente o adattarvi. (...) La salute è dunque un concetto positivo che insiste sulle risorse sociali e personali oltre che sulle capacità fisiche. Di conseguenza la promozione della salute non è responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma supera anche la mera proposta di modelli di vita più sani per aspirare al benessere"*¹⁵.

Lo statunitense 'O Donnell – Direttore dell'*American Journal of Health Promotion* - ci sintetizza bene le cinque dimensioni della salute che dovrebbero essere bilanciate nella persona umana:

-Salute fisica: buona forma fisica, alimentazione, cura di sé, controllo sull'abuso di sostanze;

- Salute emotiva: presa in carico delle crisi emozionali e gestione dello stress;
- Salute sociale: costruzione di comunità, famiglie ed amicizie;
- Salute intellettuale: istruzione, ottenimento di risultati, carriera;
- Salute spirituale: amore, speranza, carità.

Infatti "*Health Promotion is the art and science of helping people discover the synergies between their core passions and optimal health, and become motivated to strive for optimal health. Optimal health is a dynamic balance of physical, emotional, social, spiritual and intellectual health. Lifestyle change can be facilitated through a combination of learning experiences that enhance awareness, increase motivation, and build skills and most importantly, through creating supportive environments that provide opportunities for positive health practices.*"¹⁶

A questo punto risulta immediata l'assonanza tra gli ambiti disciplinari relativi alla Promozione della Salute con quelli dell'Educazione. Infatti 'O Donnell ci dice da una parte: "la salute ottimale si ottiene da un bilanciamento dinamico della salute fisica, emotiva, sociale, spirituale ed intellettuale". Dall'altra - nel vecchio continente - il grande pedagogo italiano Piero Bertolini, dal suo *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, ci offre una semplice definizione di educazione come "il processo di formazione dell'uomo (inteso sia come individuo sia come gruppo) nella direzione di una lenta ma autentica scoperta e chiarificazione di sé, ovvero delle proprie peculiari caratteristiche fisiche, mentali, spirituali"¹⁷.

Dimensione educativa nel Social Work

La definizione internazionale di Social Work approvata a Montreal nel 2000 dall'IFSW (International Federation of Social Workers) poi integrata nel 2014 anche dall' IASSW (International Association of Schools of Social Work) potrebbe comprendere idealmente queste due figure professionali riconosciute in Italia: l'"Assistente Sociale" e l'"Educatore professionale". La definizione infatti dice:

“Social work is a practice-based profession and an academic discipline that promotes social change and development, social cohesion, and the empowerment and liberation of people. Principles of social justice, human rights, collective responsibility and respect for diversities are central to social work. Underpinned by theories of social work, social sciences, humanities and indigenous knowledge, social work engages people and structures to address life challenges and enhance wellbeing. The above definition may be amplified at national and/or regional levels.”¹⁸

Qualche anno prima della definizione di Montreal il primo editoriale della rivista “European Journal of Social Work” si intitolava “The new journal for the social professions in Europe” to propose “the term ‘social professions’ as a tentative platform from which to launch the search for common identities and shared tasks”¹⁹. Questa ipotesi, secondo i fondatori della rivista, poteva comprendere dunque sia il “Social Service field”²⁰ che altri professionisti non precisamente identificati.

Dieci anni dopo, nella stessa rivista Elizabeth Frost si domanda se “Is there a European social work identity?”²¹ viste le numerose e diverse definizioni del termine “social worker” nei vari stati europei. L’identità del social work è davvero piena di facce all’interno dello stesso continente europeo, per cui è difficile parlare di un concetto di *shared identity*, piuttosto è necessario chiarire che “social work has a history of uncertainty and continuously changing identities”²².

In questa complessità si inseriscono i Social Educators con la loro lunga storia, ma con debole identità professionale, le cui organizzazioni sono federate all’ AIEJI (acronimo originale in francese Association Internazionale des Educateurs de Jeunes Inadaptés, oggi ridefinita in inglese: International Association of Social Educators).

Va sottolineato anche che i social workers americani conoscono poco la pedagogia sociale, e le professioni ad essa collegate, che sono attive in specialmente in Europa ed in Sudamerica. La semplificazione statunitense, dovuta alla propria storia, può essere molto comoda, ma deve tener conto delle differenti tradizioni e legislazioni interne al

vecchio continente che si riferiscono ad almeno nove denominazioni di educatore²³. Certamente una ricchezza linguistica questa, ma probabilmente anche una fragilità identitaria del termine stesso *educazione* che si presta ad ambivalenze, a manipolazioni ideologiche, ad interpretazioni complesse che, d'altra parte, lo salvano dall'ingabbiamento delle scienze cosiddette "pure".

Ci sono infatti differenze semantiche abbastanza importanti perché determinate da stratificazioni storiche, come ad esempio il termine fondamentale *education* che deriva dal latino *educatio-onis*, che deriva da *educere* (in inglese *upbringing*)²⁴. Il vocabolario italiano definendo il termine educazione non fa uno specifico riferimento al mondo della scuola. Infatti, il "Devoto-Oli" spiega così la voce "educazione": "*Metodico conferimento o apprendimento di principi intellettuali e morali, validi a determinati fini, in accordo con le esigenze dell'individuo e della società*"²⁵.

Il Dizionario Inglese invece alla voce "educazione" allarga il significato originario latino connotandolo con "*The systematic instruction, schooling or training given to the young in preparation for the work of life*" ma poi lo restringe quando dice: "*Often with limiting words denoting the nature or the predominant subject of the instruction or kind of life for which it prepares, as classical education, legal education, medical education, technical education, commercial education, art education*"²⁶

I più importanti pedagogisti italiani del Novecento hanno interpretato il termine *education* sostanzialmente con *educational practice or the actions of pedagogy (and science of education) theories*²⁷. Infatti "in italiano, si tende, da sempre a distinguere le pratiche *istruttive* da quelle più 'globali' dette *educative*"²⁸ prefigurando quindi un campo di intervento extrascolastico per la professione dell'EP. Duccio Demetrio lo aveva intuito trent'anni fa dicendoci che in inglese la parola "*education* traduce, simultaneamente, tanto i significati riconducibili alle attività di istruzione, quanto quelli implicanti la formazione dell'uomo, del cittadino, del carattere"²⁹ tuttavia dobbiamo riconoscere che oggi soprattutto gli anglofoni, ma anche molti latini, usano correntemente il termine *education* con il significato non esclusivo – ma prevalente – di *the actions in the school*

field che invece per la lingua italiana corrisponde alla parola istruzione/insegnamento e non educazione.

Note al Capitolo 2

- ¹ La SHER è stata presentata dall'autore al Convegno Nazionale "Educazione professionale tra azione e formazione", Università di Trento, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Rovereto (TN) 31 gennaio 2014
- ² Gruppo di ricerca del progetto MAppES Metodologie di apprendimento esperienziale per l'educazione professionale, del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento
- ³ J. Dewey, *The Sources of a Science of Education*, H. Liveright, 1929, trad. it. *Le fonti di una scienza dell'educazione*, Fredriciana Editrice Universitaria, Napoli 2017.
C.R. Rogers, *Carl Rogers on Personal Power*, Delacorte Press, New York 1977, trad.it.: *Potere personale*, Astrolabio, Roma 1978.
P. Bertolini, *L'esistere pedagogico: Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 1988.
L. Caronia, *Costruire la conoscenza. Interazione e interpretazione nella ricerca in campo educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1997.
M. Dallari, *I saperi e l'identità. Costruzione delle conoscenze e della conoscenza di sé*, Guerini, Milano 2000.
- ⁴ ANEP, *Il codice deontologico e le norme sanzionatorie*, Torino-Bologna 2010
- ⁵ WHO, *The Ottawa Charter for Health Promotion*, International Conference on Health Promotion, 17-21 November 1986, Ottawa, Ontario, Canada, 1986
- ⁶ Cfr. K. Lewin, *A Dynamic Theory of Personality: Selected Papers*, McGraw-Hill Book Company Inc., N.Y. 1935, trad. it. *Teoria dinamica della personalità*, Giunti Editore, Milano, 2011.
Cfr. D. Demetrio, *Educatori di professione, Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici*, La Nuova Italia, Firenze 1990
Cfr. P. Freire, *Pedagogy of the oppressed*, Continuum, New York 1970, trad.it. *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002
Cfr. D. Demetrio, D. Fabbri, S. Gherardi, *Apprendere nelle organizzazioni*, La Nuova Italia, Roma 1994
Cfr. J.J. Guilbert, *Guida pedagogica per il personale sanitario dell'Organizzazione mondiale della sanità*, (ed. it. a cura di G. Palasciano e A. Lotti) Edizioni Dal Sud, Modugno (Ba) 2002
- ⁷ Cfr. C. Rogers, *Carl Rogers on Personal Power*, Delacorte Press, New York 1977, trad.it.: *Potere personale*, Astrolabio, Roma 1978.

-
- Cfr. Brusciaglioni M. (1997), *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, Franco Angeli, Milano 1997.
- Cfr. E. R. Martini, R. Sequi, R., *Il lavoro nella comunità*, Carocci, Roma 1999.
- Cfr. M. A. Zimmerman, *Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis*, in J. Rappaport, E. Seidman, *Handbook of Community Psychology*, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York 2000.
- ⁸ Cfr. E. Husserl (1961), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, Orig., *Die krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phanomenologie*, Martinus Nijhoff Boekhandel en Uitgeversmaatschappij, L'Aja 1959.
- Cfr. J. Piaget, *Giudizio e ragionamento nel fanciullo*, La Nuova Italia, Firenze 1923.
- Cfr. K. Lewin, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna 2005
- Cfr. C. R. Rogers (1969), *Freedom to Learn*, Charles Merrill, Columbus, OH, 1969, trad. it. *Libertà nell'apprendimento*, Giunti Barbèra, Firenze 1973.
- Cfr. D. A. Kolb, *Experiential Learning*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1984.
- Cfr. P. Bertolini P., *L'esistere pedagogico: Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 1988
- Cfr. R. Carmagnani, M. Danieli, V.C.M. Denora, *Un Paradigma Pedagogico Didattico per la scuola che cambia. Una sfida educativa per il terzo millennio*, Ed. Principato, Milano 2006
- ⁹ Cfr. D. Silverman, *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Carocci, Roma 2008, ed. orig., *Interpreting qualitative data*, SAGE, London, Thousand Oaks and New Delhi 2000.
- Cfr. P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Cfr. S. Mantovani, *La ricerca sul campo in educazione, i metodi qualitativi*, B. Mondadori, Milano 1998
- Cfr. M. Baldacci, *Metodologia della ricerca pedagogica*, B. Mondadori, Milano 2001
- Cfr. C. Bezzi, *Il disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano 2001.
- Cfr. C. Barnao, *L'osservazione partecipante per la comprensione dei fenomeni di marginalità sociale*, in "Salute e Società", VI, 2, FrancoAngeli, Milano 2007
- Cfr. M. Tarozzi, L. Mortari (a cura di), *Phenomenology and Human Science Research Today*, ZetaBooks, Bucharest 2010
- ¹⁰ Cfr. C. Kaneklin C., *Fantasmî, fantasie e progetto educativo. L'educatore tra ripetizione e costruzione*, in Donati M., Maffetti M., *L'educatore indispensabile*, Vita e Pensiero, Milano 1992.
- Cfr. D. Demetrio, *L'educatore auto(bio)grafo, Il metodo delle storie di vita nelle relazioni di aiuto*, ANEP "Chiaroscuri" 2 - Unicopli, Milano 1999.
- Cfr. W. Brandani, P. Zuffinetti (a cura di), *Le competenze dell'educatore professionale*, Carocci, Roma 2004.
- Cfr. F. Crisafulli, L. Molteni, L. Paoletti, P.N. Scarpa, L. Sambugaro, S. Giuliodoro, *Il «core competence» dell'educatore professionale. Linee di indirizzo per la formazione*, Unicopli, Milano 2010.
- Cfr. W. Brandani, M. Tomisich, *La progettazione educativa*, Carocci Faber, Roma 2005.
- ¹¹ Cfr. C. Rogers, *Carl Rogers on Personal Power*, Delacorte Press, New York 1977, trad.it.: *Potere personale*, Astrolabio, Roma 1978.
- Cfr. L. Mortari, *Ricerca e riflettere*, Carocci, Roma 1999.
- Cfr. G. Morgan, *Images. Le metafore dell'organizzazione*, Franco Angeli, Milano 1999.

- Cfr. L. Mortari L., *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma 2003.
- Cfr. C. Humphrey C., *Dilemmas in doing insider research in professional education*, "Qualitative Social Work", 12: 572, 2013.
- Cfr. D. Fortin, *Educational interventions for people with social and health difficulties in Italy: the case of a 'welcoming community' for young and adults*, "European Journal of Social Work", 18, n°3, 2015.
- ¹² Cfr. Preambolo della Costituzione dell'OMS, fondata a New York nel 1946, all'interno delle Nazioni Unite
- Cfr. C.R. Rogers, *Counseling and Psychotherapy*, Houghton Mifflin C., Boston 1942; trad. it.: *Psicoterapia di consultazione*, Astrolabio, Roma 1971.
- Cfr. C.R. Rogers, *Client-centered Therapy*, Houghton Mifflin C., Boston, 1951. trad. it.: *Terapia centrata sul cliente*, La Nuova Italia ed., Firenze, 1997
- Cfr. A. Seppilli, *La rivoluzione della salute*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1985, p.61
- Cfr. A. Antonovsky, *The salutogenic model as a theory to guide health promotion*, Health Promotion International, Oxford University Press 1996, Vol. 11, No. 1, pp.13-14;
- Cfr. J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia. 1961-1978*. Feltrinelli, Milano, 2014
- ¹³ Come il già citato C.R. Rogers, 1942; 1951; ed inoltre: T. Szasz, M.Hollender, *A contribution to the philosophy of medicine: the basic models of the doctor-patient relationship*, Archives of Internal Medicine, 1956, vol.97; M. Balint, *The doctor, his patient and the illness*, Pitman, London 1957 (trad. it. *Medico, paziente e malattia*, Feltrinelli, Milano 1961; K. Jaspers, *Allgemeine Psychopathologie*, Springer Verlag, Berlin 1959 (trad. it. *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1964; I. Illich, *Medical Nemesis: the expropriation of health*, Pantheon Books, New York, 1976 (trad. it.: *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori, Milano 1977; P.S. Byrne, B.E.L. Long, *Doctors talking to patients*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1976.
- ¹⁴ Cfr. WHO, *The Ottawa Charter for Health Promotion*, International Conference on Health Promotion, 17-21 November 1986, Ottawa, Ontario, Canada, 1986
- ¹⁵ Cfr. WHO 1986, cit. in: Zucconi A., Howell P. *La promozione della salute. Un approccio globale per il benessere della persona e della società*, La Meridiana, Molletta 2003, pag. 40 e 44
- ¹⁶ Cfr. M. O'Donnell, *Definition of Health Promotion 3.0: Embracing Passion, Enhancing Motivation, Recognizing Dynamic Balance, and Creating Opportunities*, American Journal of Health Promotion, 2009,2,1,i
- ¹⁷ P. Bertolini, *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna, 1996, p.167
- ¹⁸ Cfr. Global Definition of the Social Work Profession nasce con IFSW a Montreal nel 2000 e si perfeziona nel IFSW General Meeting and the IASSW (International Association of Schools of Social Work) General Assembly nel luglio 2014, in: <https://www.ifsw.org/what-is-social-work/global-definition-of-social-work/> visitato il 26/12/2019
- ¹⁹ Cfr. H. Otto, W. Lorenz, *Editorial*, "European Journal of Social Work", Vol.1 n.1, pp.1-4, 1998
- ²⁰ Cfr. Otto e Lorenz, Idem

²¹ Cfr. E. Frost, *Is there a European social work identity?*, in: “European Journal of Social Work” Vol. 11, no.4, December 2008, 341-354

²² W. Lorenz W., *The social professions in Europe*, in. “European Journal of Social Work” 3, 1994, 5-14

²³ *Nord Europa*: Ortopedagogue, Social educator (Belgium); Sozial Pedagogisck; Sozialpedagog, Social pedagogue (Denmark); Sozialpadagogik , Social Pedagogue (German); Social worker, Youth and Community worker, Special educator (Great Britain and Ireland); Sozial Pedagogisck, Sozialpedagog (Iceland); Social worker is a general term for: barnevenpedagog (tr. Child welfare worker), vernerpleie tr. social educator (Norway); Sozial Pedagogisck, Sozialpedagog (Sweden); Social Pedagogue (The Nederland).

Est Europa: Social Pedagogue (Czech Republic); Deacon and deaconesses; Social Assistent; Social nurses, Special pedagogue (Hungary); Social pedagogy and Social administration and so on as specialism within social work, Social Worker (Lithuania); Social Worker (Poland); Social Pedagogue (Slovenia).

Sud Europa: Educateur spécialisé o Educateur social, Social pedagogue, Special pedagogue, Animator (France); Social worker, Youth worker, Special educator (Greece); Educatore Professionale (Italy); Educateur gradué tr. Graduated educator, Special pedagogue (Luxemburg); Educador Social, Social pedagogue, Special educator (Portugal); Educador social, Social Pedagogue (España); Sozial Pedagogisck; Sozialpedagog (Switzerland).

Le fonti di queste denominazioni derivano da tre articoli: un articolo di due membri dell’AIEJI Council e di ANEP: P. Scarpa, M. Corrente, *La dimensione europea dell’educatore professionale*, in “*Autonomie locali e servizi sociali*”, n.1, Il Mulino, Bologna 2003; Un articolo di E. Frost, *Is there an European social work identity ?*, in: “European Journal of Social Work”, n.11:4 (2008), 341-354, with contribution of: Larson 2004, p.166 (Norwegian); Fruttus and Mucsi 2004, p.108 (Hungary); Lazutka et al. 2004 (Lithuania); Campanini and Frost 2004 (Italy); Freisenhahn and Ehlert 2004 (Germany); Un articolo di E. Kantowicz, *Dilemmas in comparative research of education for social work in Europe [Dylematy badan porównawczych w obszarze edukacji do pracy socjalnej w Europie]*, European Journal of Social Work, 8: 3, 297 — 309, 2005. The comparative research of Ewa Kantowitz is based on: Lorenz, 1994; Frost & Campanini, 2004; Kramer & Brauns 1995; CDPS, 1997.

²⁴ Per questo motivo l’autore, negli articoli in lingua inglese ha usato il termine “training” quando ha voluto indicare la formazione di contenuti e metodi didattici teorici, pratici e di laboratorio realizzati all’interno dell’università.

²⁵ Cfr. G. Devoto, G. Oli, *il DEVOTO-OLI, Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, 2011.

²⁶ Cfr. *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, 2010

²⁷ Cfr. P. Bertolini, *Dizionario di pedagogia e scienze dell’educazione*, Zanichelli, Bologna 1996

Cfr. D. Demetrio, *Educatori di professione*, La Nuova Italia, Firenze 1990

Cfr. R. Massa, *Istituzioni di pedagogia e scienze dell’educazione*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1990

²⁸ Cfr. Demetrio, Op. Cit. 1990, p.35, il corsivo è mio

²⁹ Cfr. Demetrio 1990, idem

PARTE SECONDA

ESPERIENZE GENERATIVE
L'EDUCAZIONE PROFESSIONALE
ITALIANA

Capitolo 3

Un'esperienza nazionale tra intervento e politica:

la Federazione CNCA

Il CNCA Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza è un sistema non profit di terzo livello fatto di 16 Federazioni regionali a cui aderiscono 250 organizzazioni presenti in tutte le regioni d'Italia, fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni, associazioni di volontariato, enti religiosi. È presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale. Complessivamente in un anno i gruppi associati alla Federazione si fanno carico di 4.000 nuclei familiari e 45.000 persone, mentre entrano in contatto con 20.000 famiglie e 153.000 persone¹. Il personale addetto conta più di 15.000 tra professionisti e volontari, di cui la maggior parte sono Educatori. Gli iniziatori del CNCA², ci testimoniano che il coordinamento “nasce sulla spinta del cambiamento sociopolitico durante il periodo storico vissuto in Italia alla fine degli anni Sessanta. Le radici vanno ricercate in campo laico, nella presa di coscienza della classe operaia e degli studenti e, per i cattolici, nel Concilio Vaticano II”³. La natura specificamente educativa degli interventi e la centralità della dimensione politico culturale pongono il CNCA tra i padri fondatori dell'educazione professionale italiana.

Alle radici del quarantennio

Quando Papa Bergoglio invita il CNCA a Roma nel 2015 all'incontro con i “movimenti popolari” italiani, avviene qualcosa di inedito⁴, in quanto non era mai capitato prima d'ora che queste organizzazioni sociali venissero invitate da un Papa.

Questo la dice lunga rispetto alla marginalità vissuta dai cosiddetti “preti di strada” che, assieme ai numerosi laici credenti e non credenti, hanno realizzato le comunità di accoglienza in Italia. Essi hanno trovato nelle parole calde e profonde di Papa Francesco una grande consolazione spirituale e umana⁵. E forse hanno sentito l'affettuoso riconoscimento di un versante della chiesa cattolica ufficiale riguardo a quanto, con grande dedizione, coscienza ed intelligenza andavano facendo già dagli anni Sessanta⁶. Cercavano solo di sperimentare concretamente alcuni principi fondamentali emersi dal Concilio Vaticano II° e presenti nella Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948), ovvero: l'impegno incessante per il *Bene comune*, inteso come l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona”⁷ e come “l'obiettivo della comunità umana pensata come comunione di persone”⁸; tenendo conto dell'*opzione preferenziale per i poveri*, annunciata all'apertura dello stesso Concilio quando Giovanni XXIII aveva dichiarato che la chiesa si presenta come “la chiesa di tutti e particolarmente la chiesa dei poveri”⁹; ma anche la necessità, espressa nella *Pacem in Terris*, di un ordine morale che tuteli il bene comune dell'umanità attraverso la costituzione di un'autorità pubblica avente competenza internazionale¹⁰.

Questo tentativo di dare più valore a nuovi stili di vita comunitari basati sulla riscoperta dei valori evangelici in rapporto diretto con la persona umana¹¹ si è concretizzato dunque nel 1982, dopo almeno un decennio di sperimentazioni sul campo e due anni di primi incontri esplorativi, su invito di Don Luigi Ciotti a Torino. Il nostro Paese arrivava dal tempo dell'esplosione del fenomeno della tossicodipendenza e delle nuove marginalità sociali e la nascita di questo coordinamento nazionale legalmente riconosciuto – e dunque laico – ha posto le fondamenta su due principali scopi statutari per:

- “costituire un momento di confronto, di coagulo e di sostegno tra esperienze” (Art.4/a)¹² distribuite sul territorio nazionale che propongono percorsi di accoglienza e di reinserimento sociale

- “configurarsi sui temi della marginalità e del disagio come presenza politica e culturale unitaria, capace di trasformare in progetto la quotidiana esperienza di vita e di lavoro” (art.4/b) attraverso itinerari educativi, formativi, culturali e di impegno politico per contribuire a costruire giustizia sociale¹³

Questi scopi statutari evidenziano chiaramente la natura specificamente educativa degli interventi di accoglienza ed aprono la strada al graduale formarsi del ruolo professionale dell'educatore, ma a partire dall'esperienza sul campo. Un'esperienza diretta e coinvolgente.

Il CNCA. Una carta d'identità¹⁴

È importante dunque illustrare sinteticamente di cosa parliamo. Il CNCA è una Associazione di promozione sociale organizzata in 17 federazioni regionali¹⁵ a cui aderiscono circa 255 organizzazioni non profit (chiamate “gruppi”)¹⁶ fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, enti religiosi.

Come sopra accennato la Federazione è nata agli inizi degli anni Ottanta¹⁷, quando persone credenti e non credenti insieme impegnate sul fronte delle tossicodipendenze, del disagio giovanile, dei senza dimora, della disabilità, sentirono il bisogno di unirsi per formare un movimento culturale che, a partire dai temi della povertà e dell'esclusione, fosse in grado di contribuire a un più giusto modello di sviluppo e di proporre proposte politiche e stili di vita adeguati alle sfide dei tempi presenti¹⁸.

Complessivamente in un anno i gruppi associati alla Federazione si fanno carico di 4.000 nuclei familiari e 45.000 persone, mentre entrano in contatto con 20.000 famiglie e 153.000 persone.

L'ultima edizione dello Year Book ¹⁹ ci evidenzia che complessivamente i gruppi del Cnca gestiscono 6.799 unità di offerta nell'ambito di un vasto panorama di tipologie di servizi e interventi

sociali. In ordine di consistenza gli ambiti nei quali è presente il maggior numero di unità di offerta²⁰ sono:

- integrazione sociale con 703 unità;
- attività di servizio sociale di supporto alla persona, alla famiglia e alla rete sociale, con 696 unità;
- servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo con 657 unità;
- servizi e interventi di prevenzione e sensibilizzazione, con 642 unità;
- segretariato sociale con 506 unità;
- centri e delle strutture semiresidenziali con 496 unità
- interventi volti a favorire la domiciliarità con 341 unità
- strutture residenziali comunitarie a carattere sociosanitario, con 322 unità
- servizi di formazione rivolti a persone con 315 unità
- centri e strutture semiresidenziali con 307 unità
- strutture residenziali comunitarie per minori con 280 unità
- servizi di comunicazione ed editoria con 202 unità
- servizi di documentazione, ricerca e valutazione con 171 unità
- servizi di orientamento rivolto a persone con 158 unità

Sono circa 15.000 le persone impegnate continuamente tra personale retribuito – per la maggior parte educatori - e volontari non retribuiti. La gran parte delle strutture e delle varie tipologie di servizio e intervento risulta operare in regime di convenzione, autorizzazione o accreditamento.

Riguardo le risorse economiche si può osservare come siamo in presenza di realtà prevalentemente di piccola e media consistenza. Infatti, sono poco meno di un terzo gli associati che dichiarano un valore della produzione oltre il milione di euro. Le prevalenti fonti di sostentamento economiche e finanziarie dei gruppi sono di origine pubblica, sia sotto il profilo del numero di gruppi che per il peso del finanziamento nella parte “entrate” del bilancio.

La *principale finalità* del coordinamento è quella di elaborare le posizioni che le organizzazioni aderenti esprimono in sede di dibattito nazionale e locale, sia sugli indirizzi politici, economici e sociali delle istituzioni e degli altri soggetti della comunità, sia sugli aspetti tecnici relativi alle politiche sociali e ai diversi settori di intervento.

Il CNCA inoltre elabora e attua progetti ad *alto contenuto educativo sperimentale*, in collaborazione con ricercatori e studiosi delle varie scienze dell'educazione. Tali progetti hanno l'obiettivo di individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità di coloro che sono interessati alla centralità della questione educativa nel sociosanitario.

L'*orizzonte di riferimento* di tale riflessione è la costruzione di "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere, sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano. Per questo la Federazione promuove anche campagne di sensibilizzazione, conferenze, seminari e prese di posizione pubbliche.

Infine, l'azione di sostegno *all'obiezione di coscienza* che ha caratterizzato fortemente la storia e l'identità di diversi gruppi della Federazione, continua oggi con l'attivazione di un Ufficio dedicato esclusivamente al servizio civile²¹ che resiste, grazie anche ai recenti provvedimenti sul *servizio civile universale* e nonostante i tentativi ripetuti per operare una "lenta eutanasia"²² da parte dello Stato in questo versante.

Dopo circa quattro decenni dunque si possono delineare alcuni risultati significativi complessivi come frutto di quelle linee di intuizione profetica dei padri fondatori. Queste intuizioni, basate sull'esperienza concreta, ma ricche di intenzionalità educativa, sono state riassunte nel 1982 nei famosi "dieci principi" del coordinamento i quali, qualche anno fa, sono diventati statutariamente vincolanti l'adesione a questa federazione al fine di aumentarne il senso di coesione interna.

Categorie generative di cambiamento

Nell'intento di implementare il quadro importante di dati²³ sopra illustrato, di seguito accenneremo brevemente ad alcuni risultati, che qui sono sintetizzati in alcune categorie generative di cambiamento culturale²⁴. Crediamo che siano ricadute significative sia per la Federazione che per quanti non ne sono direttamente coinvolti. Esse si sono concretamente realizzate, spesso con importanti differenze dal sud al nord Italia ed in parte sono ancora dentro un faticoso processo di sperimentazione, riflessione e aggiornamento, in termini di:

Diritti umani: il contributo diretto alla difesa dei diritti della persona ed in particolare dei soggetti più vulnerabili, attraverso la lotta per strutturare politiche sociosanitarie universalistiche, in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, promuovendo cittadinanza e benessere sociale

Costruzione di reti: la promozione di nuove aggregazioni nazionali, cartelli e campagne di mobilitazione animando alleanze e progetti, senza dar luogo a collateralismi partitici²⁵

Metodo educativo: lo sviluppo maieutico di una pedagogia della relazione fatta di accoglienza incondizionata, di parole, gesti e condivisione autentica nella quotidianità, programmata e verificata da educatori adulti con il metodo collegiale del lavoro d'equipe²⁶

Approccio di analisi-denuncia-proposta: per accrescere la capacità di leggere criticamente e denunciare coraggiosamente i fenomeni che portano emarginazione e, nel mentre, per formulare proposte sostenibili a partire dalla categoria utopica della società accogliente²⁷

Buone prassi: lo scambio di esperienze e buone pratiche, lo sviluppo congiunto di approcci, la costruzione comune di competenze distintive, il miglioramento della qualità delle attività dei Gruppi²⁸ nei confronti delle persone beneficiarie dei servizi²⁹

Produzione culturale: di documenti e pubblicazioni, con la nascita della casa editrice “Comunità Edizioni”, su temi di politica e analisi sociale, pastorale sociale, metodologia educativa, volontariato e lavoro sociale, organizzazioni di privato sociale e famiglie accoglienti, analisi e proposta su tutti i settori di aiuto (minori, disabilità, carcere, emarginazione giovanile e adulta, senza dimora, prostituzione, dipendenze, psichiatria, migrazioni, cooperazione internazionale)³⁰

Dialogo credenti-non credenti: facilitato nel rispetto di fedi, ispirazioni e culture diverse secondo un approccio laico e pluralista e realizzato nel terreno comune della condivisione con i più deboli e nella ricerca della giustizia, con studi e riflessioni culturali e teologiche³¹ e con alcune forme di sperimentazione organizzativa innovative circa la collaborazione religiosi-laici³²

Servizio Civile: il sostegno alla sua nascita e diffusione, come forma eccellente di protagonismo giovanile in difesa dei diritti sociali e di obiezione alle violenze³³

Volontariato sociale: un decisivo contributo alla sua nascita, ad una sua definizione non enfatica, ma anche alla formazione e valorizzazione delle sue peculiari caratteristiche culturali e politiche³⁴

Professionalità: il contributo alla nascita e alla formazione di professioni a marcata caratterizzazione educativa e di nuove competenze lavorative nate dall'esperienza diretta in campo sociosanitario, socioeconomico, organizzativo, psicologico e socioeducativo³⁵

Comunicazione-Media: la formazione e lo sviluppo del giornalismo sociale, soprattutto attraverso i seminari “Redattore Sociale” che hanno portato successivamente alla nascita³⁶ della prima Agenzia giornalistica quotidiana di informazione sociale in Europa³⁷

Decentramento federativo: regionalizzazione che ha favorito la crescita di forme locali di cittadinanza responsabile, di nuova partecipazione alla costruzione di interventi di aiuto e di sviluppo di politiche sociali aggiornate e sempre più aderenti ai bisogni delle realtà locali

Sono una serie di ricadute empiriche, certamente approssimate per difetto e tenendo conto anche – come ci ricorda Franco Prina - di un contesto fatto di difficoltà di ordine strutturale, culturale e metodologico³⁸. Tuttavia, si tratta di esiti ampiamente documentati da una non scontata produzione collettiva di riflessioni, libri, documenti, video, cd-rom, newsletters e da un'importante mole di informazioni prodotte dall' Ufficio stampa e comunicazione attivo dai primi anni '90.

Difronte alle sfide: innovazione o declino?

Questa Federazione, osservata dal punto di vista degli studi sull'innovazione organizzativa “si trova al culmine della sua maturità organizzativa” e “in relazione al suo ambiente (l'Italia) è un'innovazione matura che può rispondere alle sfide odierne con un processo di saturazione e declino o con un processo di ulteriore innovazione”³⁹. Quali strade per uscire dai recinti che tendono ad ingabbiare le organizzazioni sociali complesse?

Il tentativo di essere generativi di solidarietà e giustizia

In quasi quarant'anni gli enti aderenti al CNCA e i loro educatori hanno indubbiamente fatto molta strada in quasi tutto il territorio nazionale, posizionandosi a fianco alle persone più fragili.

Essi “hanno incontrato domande di giustizia, di dignità, di tenerezza, di rabbia, di serenità, di responsabilità, di conforto, di cambiamento, di ascolto, di paura, di perdono, di relazione, di politica, di inclusione, di fede, di riconoscimento, di novità, di silenzio e mille altre ancora. Le abbiamo incontrate nelle facce della gente con cui abbiamo speso tempo, intelligenze e risorse”⁴⁰.

Grazie allo stimolo degli educatori del CNCA anche le amministrazioni e le comunità locali sono cresciute – pur con le debite differenze - in conoscenza, consapevolezza, ma anche quantità e innovazione dei servizi socio educativi e sanitari offerti. La cultura della cittadinanza accogliente portata avanti in questi quarant'anni ha raccolto

frutti importanti nelle comunità locali. Ciò è avvenuto soprattutto all'interno del mondo del terzo settore, del volontariato e della cooperazione sociale che si è allargato progressivamente grazie ad un processo generativo di capitale sociale ed umano che ha contribuito al contenimento del disagio e condizioni di maggior benessere nei territori, dando corpo al dovere di solidarietà previsto all'art. 2 della nostra Costituzione e dai trattati internazionali.

L'abbandono dei governi centrali

Nella nostra lettura di testimoni privilegiati purtroppo dobbiamo constatare le gravissime mancanze da parte dei governi centrali nel dialogo con queste forze vive del nostro Paese, di cui il CNCA è un esempio paradigmatico, assieme a tanti altri, compresa l'associazione di categoria degli Educatori Professionali (ANEP) che più direttamente si è impegnata per promuovere l'etica professionale degli educatori. I Governi e le forze politiche che in questi trent'anni si sono succeduti nel governo italiano hanno sostanzialmente abbandonato questo mondo di straordinario impegno⁴¹. Nei migliori casi lo hanno strumentalmente cercato, spesso assecondato e qualche volta accontentato.

Al grido disperato dei poveri e dei vulnerabili è stata data voce sia dal CNCA che da altre reti e federazioni nazionali, ma questo grido è rimasto sostanzialmente inascoltato. Quasi sempre erano altre le priorità. Le forme di cittadinanza organizzata che hanno cercato di far "alzare la voce" ai diritti⁴², ha trovato interlocutori sordi e distratti, quando non volutamente ostacolanti o repressivi quei processi di promozione del benessere sociale. A cominciare dai tagli drastici ai finanziamenti in tutti i settori del disagio, passando dalla frammentazione legislativa e arrivando fino alla repressione poliziesca operata al G8 di Genova⁴³ che ha illegalmente e drammaticamente violentato la parte più sana dei movimenti sociali di protesta del nostro Paese.

Ma il grido disperato dei vulnerabili è stato in questi quarant'anni costantemente rappresentato dai gruppi del CNCA, certamente con grande fatica, ma nelle modalità previste dal nostro ordinamento

democratico con periodiche manifestazioni pubbliche, appelli, convegni, ricerche, cartelli in difesa di diritti specifici, partecipazione a tavoli di lavoro e commissioni ministeriali, progetti di formazione e sensibilizzazione culturale, pubblicazioni editoriali cartacee ed elettroniche, attività di giornalismo sociale. Considerate le scarse risorse economiche a disposizione, si è trattato di una mole di lavoro impressionante per capacità di rielaborazione culturale dei fenomeni esperiti direttamente con le persone nei territori⁴⁴.

Una fedeltà concreta ai valori costituzionali, perché “la lezione che ci viene dalla storia del novecento sull’esercizio dei diritti ci impone di considerare i diritti politici, sociali, civili ed economici sanciti dalla Costituzione e dalle carte internazionali assolutamente indivisibili”⁴⁵.

Il problema dell’azione nonviolenta

Questi numerosi tentativi di rappresentare la voce di chi non ha voce, ha giustamente sempre condannato ogni forma di violenza nel reclamare l’esigibilità dei diritti costituzionali previsti. Certamente e inequivocabilmente, come stabilito fin dal proprio statuto e dai dieci punti fondativi.

I membri delle comunità di accoglienza si rendono conto tuttavia che resta molto ancora da fare circa le pratiche di pressione nonviolente più efficaci a fronte dell’insensibilità, della sordità e dell’opposizione dei Governi. Il CNCA ha infatti la “piena consapevolezza che domande sociali fondamentali richiedono ai singoli cittadini e ai soggetti sociali un nuovo e più forte protagonismo e una maggiore assunzione di responsabilità capace di rapportarsi con il sistema politico e di modificarlo”⁴⁶. Il fondatore della Comunità San Benedetto al Porto di Genova, il compianto Don Andrea Gallo, in uno dei suoi ultimi scritti, lo esprimeva con estrema chiarezza:

“Mi assumo la responsabilità di quel che dico ora: non è da escludere che sia necessario, talvolta, passare anche attraverso scelte che assumono l’illegalità (la non violenza attiva, la disobbedienza civile) come metodo per raddrizzare il cammino di

una legalità distorta e pericolosa, una legalità che strutturalmente è generatrice di altre povertà, di esclusione”⁴⁷

Dobbiamo anche essere consapevoli tuttavia che in Italia fanno ancora molta fatica a far breccia forme di disobbedienza civile o di resistenza non armata. Pur all'interno di un terzo settore avanzato, motivato, critico e sensibile come in questo caso – addirittura riconosciuto da Papa Bergoglio come un “movimento popolare” – va detto che forme di “Difesa Popolare Nonviolenta” o DPN⁴⁸ non sono state attuate, mentre in altri Paesi sono state capaci di penetrare profondamente nel cuore delle persone e di modificare efficacemente l'agenda della politica. Il concetto di DPN nel nostro caso intende la “difesa della patria” non tanto come una classica difesa dei confini territoriali dello Stato o degli interessi militari fuori e dentro il Paese, piuttosto si riferisce a forme di difesa, di sicurezza e protezione sociale delle persone più deboli, delle comunità territoriali, dell'ambiente e dell'istruzione, della sanità e della cultura così come affermato dalla Corte Costituzionale il dovere di difesa della Patria “è ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato”⁴⁹.

A fronte dell'incapacità di ascolto da parte degli interlocutori istituzionali a livello nazionale – ma anche periodicamente a livello locale - e della sostanziale inefficacia delle forme di risoluzione dei conflitti sociali fin qui esperite, il terzo settore non ha saputo trovare formule efficaci per farsi ascoltare.

Il tempo di pace – come assenza di guerra - che sta vivendo l'Europa richiederebbe forse nuove forme di espressione di amore o di promozione nonviolenta dei diritti dei più deboli – forse un nuovo *satyagraha*⁵⁰ - prima che le vulnerabilità sociali e questo malessere diffuso e profondo si trasformi in ribellione violenta e incontrollata da parte di cittadini fragili, disorientati e senza speranza per il futuro proprio e dei propri figli.

Il declino culturale dei nostri tempi forse richiede, a chi si pone a tutela dei più deboli, di sperimentare forme innovative di azione nonviolenta tese a rendere i diritti più esigibili. Il ruolo degli Educatori potrebbe essere significativo in questa direzione.

Guardando avanti un orizzonte di giustizia e libertà

Dobbiamo riconoscere che gli Educatori del CNCA sono una minoranza di uomini e donne nella “filigrana della società”⁵¹ che sentono ancora forte il dovere di esserci, continuando a provocare le coscienze di giovani e adulti quando ci dicono: “*strada per strada vogliamo stare a fianco agli esclusi a testa alta, non piegati su di loro, guardando davanti a noi un orizzonte di giustizia e libertà*”⁵².

Si tratta di molti E.P. impegnati ormai da decenni nei progetti educativi che si trovano a vivere un senso di frustrazione, osservando impotenti l'inesorabile affermarsi di un *capitalismo predatore*⁵³, di un liberismo economico selvaggio e incontrollato e di speculazioni finanziarie i cui esiti ricadono pesantemente sui più deboli e sulle famiglie. La tolleranza riguardo l'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche ha certamente un limite ed il CNCA ha più volte dichiarato il proprio sdegno per questa ingiustizia. Quanto potrà durare questo civile atteggiamento di richiesta, di denuncia, di continua proposta, anche di preghiera e di rilancio della speranza a fronte di risposte istituzionali da “muro di gomma” e di comportamenti politici degradati da riformare profondamente? Certamente in molte altre associazioni è rimasto negli anni presente un atteggiamento assistenziale - per nulla educativo - in quanto totalmente decontestualizzato dalla cultura promozionale dei diritti umani e dai processi di partecipazione della cittadinanza alla costruzione del bene comune. Sappiamo che il rischio di involuzione delle organizzazioni pubbliche e del non profit impegnate nel sociosanitario è sempre dietro l'angolo ed ha anche riguardato alcuni momenti della storia dei gruppi del CNCA: “il rischio di fare - inconsapevolmente - i ‘curatori di piaghe e ferite’ prodotte dal sistema economico, politico e sociale in cui siamo inseriti”⁵⁴, il ripiegamento sul proprio funzionamento, l'obiettivo prioritario del pareggio di bilancio,

l'aziendalizzazione delle organizzazioni, l'autocrazia della leadership, la tecnicizzazione della cura, la dipendenza da un ente finanziatore, l'indifferenza alla sensibilizzazione culturale dei cittadini, la lontananza dalla politica come ricerca del bene comune, il rischio insomma della "normalizzazione" rispetto alla "profezia" del messaggio.

Nuove preoccupazioni sono però davanti agli educatori del CNCA di fronte a tendenze politiche e proposte che sembrano voler attaccare un intero sistema, semplificando la realtà di fenomeni molto complessi: "spiace davvero – dicono, assieme ad una rete di associazioni, in un recente comunicato - ancora una volta, trovarci a rispondere ad accuse che lanciano messaggi fuorvianti e non offrono un quadro corretto della realtà. Parlare di bambini e ragazzi 'in ostaggio' delle case-famiglia e di 'business' non aiuta a fotografare la situazione reale del Paese e non è rispettoso di bambini, adolescenti e famiglie che – insieme agli operatori e ai servizi sociali competenti – stanno compiendo un faticoso ma necessario percorso all'interno di un sistema che deve essere sostenuto, non affossato"⁵⁵.

Pur nelle difficoltà della crisi culturale ed economica in atto, dopo quasi quarant'anni, il CNCA sembra non abbia ancora rinunciato a lottare controcorrente e a ricercare con molti "equilibrismi"⁵⁶, un cambiamento delle condizioni che portano all'esclusione sociale e alla sofferenza delle persone in Italia. Esso sembra essere dentro ad un "processo di ulteriore innovazione"⁵⁷ per essere ancora di riferimento ancora a molti EP in Italia. Se lo augurano in molti.

Note al Capitolo 3

¹ Cfr. <http://www.cnca.it/il-cnca/chi-siamo> visitato il 10 ottobre 2019

² Vinicio Albanesi, Luigi Ciotti, Angelo Cupini, Mario Vatta, Franco Monterubbianesi, Giacomo Panizza, Sergio Pighi, Dante Clauser, Andrea Gallo sono i più conosciuti tra

- i numerosi sacerdoti fondatori delle comunità di accoglienza in Italia; l'elenco dei fondatori si trova in: CNCA, *Sarete liberi davvero. Lettera sull'emarginazione*, EGA, Torino 1983 e in <http://cnca.it/documenti/libri-e-cd-rom> consultata il 28.08.2019
- ³ S. Pighi (a cura di), *Comunità in cammino. Cronaca sul futuro delle "nostre" risposte alla tossicodipendenza*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo, 2000, p.7
- ⁴ Cfr. M. Czerny s.j., P. Foglizzo, *La forza degli esclusi. L'incontro mondiale dei movimenti popolari in Vaticano*, in "Aggiornamenti Sociali", (14-25), gennaio 2015
- ⁵ Cfr. La video intervista al presidente del CNCA dalla Sala Nervi del Vaticano <https://www.facebook.com/federazionecnca/videos/736855459801747/> consultata il 28.08.2019
- ⁶ Cfr. A. M. Fanucci, *Io prete padre sessantottino non pentito*, Cittadella Editrice, Assisi 1999
- ⁷ Cfr. Enciclica *Mater et magistra* del 1961, n.65, in: D. Coatanea, "Bene comune", in: *Aggiornamenti Sociali maggio* 2012 (424-428)
- ⁸ Cfr. Enciclica *Gaudium et Spes*, n. 26, in: Idem
- ⁹ Cfr. Radiomessaggio dell'11 settembre 1962 in: DURAND A., "Scelta preferenziale per i poveri", in: *Aggiornamenti Sociali* novembre 2012 (800-803)
- ¹⁰ Qui Papa Giovanni si riferiva particolarmente al ruolo dell' ONU come garante dei diritti della persona, cfr. P. De Charentenay, "Pacem in Terris", in *Aggiornamenti Sociali* febbraio 2013 (163-166)
- ¹¹ Cfr. L. Cancrini, *Quei temerari sulle macchine volanti. Studio sulle terapie dei tossicomani*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1982, p. 164
- ¹² Cfr. CNCA, *Statuto della federazione*, in: <http://cnca.it/documenti/della-federazione>
- ¹³ Cfr. CNCA, *Resistenza e cittadinanza. Welfare di comunità e diritti universali nell'Europa sociale dei popoli*, Comunità Edizioni, Roma 2006, 71
- ¹⁴ Dati e informazioni tratte dal sito ufficiale <http://cnca.it/il-cnca/chi-siamo>
- ¹⁵ Cfr. <http://cnca.it/il-cnca/federazioni-regionali>
- ¹⁶ Cfr. <http://new.cnca.it/il-cnca/organizzazioni-associate>
- ¹⁷ Cfr. CNCA, *Year Book 2012*, Comunità Edizioni, Roma, 2013, pp. 11-18 oppure in: <http://cnca.it/il-cnca/storia>
- ¹⁸ Cfr. M. Campedelli, *Dalla condivisione alle sfide del futuro*. In "CNCA Informazioni", Atti dell'Assemblea del CNCA, Verona, 1990; G. Panizza, *Una storia critica del terzo settore, per rispondere alle sfide sul presente ed interrogarsi sul futuro*, in: "Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone", n.2/2006
- ¹⁹ Cfr. CNCA, *Year Book 2012*, Op. cit., pp. 29-39
- ²⁰ Per la mappatura degli ambiti di intervento, ovvero per descrivere le tipologie di servizi gestiti dai gruppi associati e quantificarne il numero, la Segreteria nazionale ha scelto di utilizzare come base di classificazione il *Nomenclatore dei servizi sociali* realizzato dal Coordinamento interregionale per i sistemi informativi e statistici delle regioni nel 2009, integrato con alcune voci che permettessero di cogliere le specificità di intervento dei gruppi del Cnca. Nell'indagine interna sono state individuate 20 macro tipologie d'intervento e 100 diverse tipologie di singole "unità di offerta". Con questo termine si è inteso individuare un luogo, uno spazio effettivamente (anche se non unicamente e completamente) dedicato ad un'attività di servizio o di intervento, dotato di un'organizzazione, di una struttura, di risorse (umane e tecniche) che operano per la gestione di quel servizio, di quell'intervento. Un'unità di offerta può essere isolata o

collocarsi insieme ad altre unità in una “sede operativa”, cui corrisponde un indirizzo univoco.

- ²¹ Cfr. <http://cnca.it/attivita/servizio-civile>
- ²² Cfr. E. Rossi., *Il servizio civile tra lenta eutanasia e nuove prospettive*, Relazione al Convegno “*Il rifiuto della violenza, il gusto delle relazioni...*”, svoltosi a Trento, Villa S. Ignazio, il 20 dicembre 2012; pubblicato in: “*Il Margine*”, Trento, n.1/2013
- ²³ I dati sono stati da me sintetizzati e si trovano nella loro forma completa nello Year Book 2012, scaricabile in: <http://cnca.it/documenti/della-federazione>. Gli “Year Book” sono pubblicazioni periodiche della federazione caratterizzate, oltre che da documenti e riflessioni, anche dai dati statistici raccolti da una rilevazione svolta direttamente dagli stessi Gruppi federati con lo strumento del questionario autocompilato.
- ²⁴ La sintesi fa riferimento ad un’interpretazione soggettiva tratta da fonti documentali, pubblicazioni e da una pluriennale osservazione partecipante.
- ²⁵ Cfr. A. Zappolini, Premessa, in: CNCA, *Year Book 2012*, Comunità Edizioni, Roma, 2013, p.7
- ²⁶ Cfr. V. Albanesi, *Con i vulnerabili. Vent’anni del CNCA*, in: “*Aggiornamenti Sociali*” 06/2002, p.517;
Cfr. S. Pighi (a cura di), *Operare nel sociale*, Il Moschino, Verona 2002, pp-146-165
- ²⁷ Cfr. CNCA, *Prime riflessioni del CNCA sulle politiche sociali in Italia*, Documento preparatorio l’Assemblea del decennale di Bologna “*L’accoglienza possibile. Le politiche sociali oltre la crisi dello stato*”, Capodarco di Fermo, 1992
- ²⁸ Cfr. CNCA, *Un sistema qualità per il CNCA, il MAQS®*, Comunità Edizioni, Roma 2005; Cfr. M. Veronesi, G. Devastato (a cura di), *Generare la qualità, governare la responsabilità*, Comunità Edizioni, Roma 2001
- ²⁹ Cfr. A. Zappolini, Premessa, Op. cit., p.7; CNCA, *Ricostruire l’esperienza*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1999
- ³⁰ Cfr. <http://cnca.it/documenti/della-federazione>; Cfr. anche il cofanetto con CD-ROM: CNCA, *Una storia di accoglienza. Antologia dei documenti CNCA 1982-2005*, Comunità Edizioni, Roma 2005
- ³¹ Cfr. CNCA, *Condivisione e marginalità. Dall’emarginazione una lettera alle chiese*, EGA, Torino, 1984; CNCA, *Tra utopia e quotidiano. Per una strategia della solidarietà*, EGA, Torino 1985; CNCA, *Annunciare la carità, pensare la solidarietà*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1995; CNCA, *Annunciare la carità. Vivere la speranza*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1997; CNCA, *Cercare la verità. Amare la giustizia*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1998; CNCA, *Quando un asina educa il profeta. La spiritualità della strada incontra il Giubileo*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 2000; CNCA, *Abitare le domande*, Comunità Edizioni, Roma 2002
- ³² Cfr. ad esempio: G. Panizza., *Fare comunità dall’emarginazione*, EGA, Torino 1989; D. Fortin, *L’esperienza di Villa S. Ignazio*, Erickson, Trento, 2004; V. Albanesi, *Fare Comunità. La comunità di Capodarco*, Redattore Sociale edizioni, Capodarco di Fermo, 2007; www.somaschi.it; <http://www.cdgvr.it/>
- ³³ Vari Gruppi fondatori del CNCA sono stati tra i primi enti convenzionati con il Ministero della Difesa per la gestione e la promozione del Servizio Civile ed hanno promosso e sostenuto l’iniziativa dei primi Obiettori di Coscienza e della loro

associazioni locali e nazionali come la LOC Lega Obiettori di Coscienza e il CESC Coordinamento Enti per il Servizio Civile

- ³⁴ Cfr. CNCA, *Sarete liberi davvero. Lettera sull'emarginazione*, EGA, Torino 1983; CNCA, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989; CNCA, *Tra utopia e quotidiano. Per una strategia della solidarietà*, EGA, Torino 1985; CNCA, *Volontariato, gratuità e polis*, 1998; Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali, *Riflessioni su Caratteristiche e Valori portanti del Volontariato che incontra le Istituzioni Sociali*, Elaborato interno della Consulta, Roma 2006; G. Panizza, *Cittadinanza solidale e volontariato*, in «Inchiesta», n. 158, Edizioni Dedalo, Bari 2007 (numero monografico per i 25 anni del Cnca); CNCA, *Di nuovo volontariato. Di volontariato nuovo*, (a cura di G. Panizza), Roma 2008;
- ³⁵ Cfr. W. Brandani, M. Cardini, A. Castelnovo, P. De Angelis, M. Galati, A. Nuzzo, A. Reati, G. Sordelli (a cura di), *L'educatore: evoluzioni della professione e nuovi modi di prendersi cura*, ricerca per conto di ANEP, CNCA, Animazione Sociale, 2002, pubblicata in www.sordelli.it; Cfr. A. M. Fanucci, *SUEOC: Dalla comunità accoglienza una nuova figura di operatore sociale*, CEAS/Comunità di Capodarco, Gubbio, 1992; Cfr. D. Fortin, *Un ruolo professionale per l'educatore autorevole*, in: C. Barnao, D. Fortin (a cura di), *Accoglienza e autorità nella relazione educativa*, Erickson, Trento 2009
- ³⁶ Grazie alla Comunità di Capodarco di Fermo
- ³⁷ Cfr. www.redattoresociale.it
- ³⁸ F. Prina, *Volontariato e impresa sociale di fronte a disagio sociale, marginalità e devianza*, in: U. Ascoli (a cura di), *Il welfare futuro. Manuale critico del terzo settore*, Carocci Editore, Roma 1999, p.p. 174-175
- ³⁹ Cfr. SAMA' A., *Rapporto sulla Working Conference dell'Assemblea Nazionale "Futuri dai Sud"*, Napoli 21 giugno 2012
- ⁴⁰ VINCENZI M., *Al cuore della nostra esperienza, un modo di interrogarsi*, introduzione a: CNCA, *Abitare le domande*, Op. cit. p. 14
- ⁴¹ V. Albanesi, *Contro l'abbandono*. Year Book CNCA, Capodarco di Fermo, 1992
- ⁴² Cfr. Campagna "I diritti alzano la voce", *Siamo ottimisti: vogliamo più welfare*, Limena, 2010
- ⁴³ Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Fatti_del_G8_di_Genova
- ⁴⁴ Cfr. la parte del Sito del CNCA relativa alle numerose pubblicazioni open access (libri e Cd-rom): <http://www.cnca.it/documenti/libri-e-cd-rom> ed inoltre la parte relativa alla documentazione di linee guida metodologiche, studi di fenomeni di marginalità specifiche, documenti programmatici, cartelli di pressione politica ecc.. in: <http://www.cnca.it/documenti/della-federazione>, visitate il 27/12/2019
- ⁴⁵ Cfr. Campagna "I diritti alzano la voce", *Siamo ottimisti: vogliamo più welfare*, Limena, 2010, p.17
- ⁴⁶ Cfr. CNCA, *Year Book 2013*, Op. cit., p. 117
- ⁴⁷ Cfr. A. Gallo, *Se non ora, adesso*, Chiarelettere Editore, Milano 2011, pp. 12-13
- ⁴⁸ Cfr. R. Venditti, *La difesa popolare nonviolenta*, Eirene, Bergamo 1996 (anche scaricabile da <http://www.serviziocivile.gov.it>); Cfr. A. Drago, *Difesa popolare nonviolenta. Premesse teoriche, principi politici e nuovi scenari*, EGA, Torino 2006; Cfr. J. Galtung, *La trasformazione nonviolenta dei conflitti. Il metodo Transcend*, EGA, Torino 2000; Cfr. J. Galtung, *Affrontare il conflitto*, Plus, Pisa 2008

-
- ⁴⁹ Cfr. Corte Costituzionale, sentenza n. 64 del 24.5.1985 al fine di evidenziare il diritto all'Obiezione di Coscienza attraverso un servizio civile alternativo al militare, dove si dice anche (n.6): "a determinate condizioni, il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente, riconducibili anch'esse all'idea di difesa della Patria".
- ⁵⁰ Cfr. *satyagraha* o "forza della verità", in: M. K. Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi, Torino, 1973
- ⁵¹ Cfr. S. Ricci, *Restituzione in assemblea delle sintesi dei laboratori; dove il "rompere i recinti" è stato declinato*, Video sul trentennale del CNCA, Firenze 13/15 Dicembre 2012 in: <http://www.youtube.com/cncatube>
- ⁵² Cfr. CNCA, *Resistenza e cittadinanza*, Comunità Edizioni, Roma, p.4
- ⁵³ Cfr. G. Pontara, *L'antibarbarie. La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2006
- ⁵⁴ Cfr. S. Ricci, D. Fortin, F. Neresini, F. Santamaria, T. Spina, M. Tessari, "L'identità del CNCA tra modelli di riferimento e vissuto dei gruppi", Report di ricerca, Capodarco di Fermo 1994
- ⁵⁵ Cfr. Rete #5buoneragioni, Comunicato stampa, Commissione d'inchiesta sulle case-famiglia. La rete #5buoneragioni – costituita da Agevolando, Cismai, CNCA, CNCM, Progetto Famiglia e Sos Villaggi dei Bambini – invita a non fare inutili e sbagliati attacchi e a rafforzare il sistema di tutela già esistente. Roma, 3 aprile 2019, in: <http://www.cnca.it/comunicazioni/comunicati-stampa/3303-commissione-d-inchiesta-sulle-case-famiglie-attacchi-inutili-e-sbagliati> visitato il 29.08.2019
- ⁵⁶ Cfr. F. Prina, *Volontariato e impresa sociale...* Op. cit., p. 173
- ⁵⁷ Cfr. A. Samà, *Rapporto sulla Working Conference* Op. Cit. p. 7

Capitolo 4

Un'esperienza regionale tra azione e formazione: Villa S. Ignazio di Trento

Novant'anni di presenza attiva nel territorio trentino, hanno configurato Villa S. Ignazio come una delle realtà organizzative di riferimento nel campo degli interventi formativi e dell'accoglienza nei confronti delle persone. Uno degli effetti di questa presenza è stato l'impulso per nascita e lo sviluppo dell'educazione professionale, della psicologia umanistica, della consulenza spirituale, del volontariato e del servizio civile in un'ampia area nel nord Italia¹.

Una prima fotografia

Alcuni dati di contesto possono aiutare ad immaginare subito le dimensioni e l'impatto nella realtà sociale. Oggi l'organizzazione mette in rete e sostiene ben 21 organizzazioni senza scopo di lucro, tra cui 3 Cooperative di Solidarietà Sociale, 5 Agenzie di formazione, 8 Associazioni di utilità sociale, 5 Associazioni culturali tra cui 1 Centro studi. Si tratta di un *Gruppo non-profit di secondo livello*, denominato Fondazione Sant'Ignazio², dove sono coinvolte numerose persone: un totale annuale di circa 1000 soci, 420 volontari, 70 dipendenti o collaboratori, 80 pubblicazioni (tra cui 2 periodici). Più di 280 sono stati gli obiettori di coscienza e i giovani in servizio civile in servizio dal 1975 ad oggi.

Il tutto a servizio di più di 13.000 persone frequentanti attività formative, educative, spirituali e culturali all'anno; tra le quali 1200 ottengono un sostegno e 370 sono prese in carico, perché in difficoltà.³

La periodizzazione⁴ della descrizione dalla nascita ad oggi – ovvero la suddivisione in periodi della storia dell’ente – è in quattro fasi. Il criterio utilizzato è della corrispondenza con importanti cambiamenti sociali e dell’ordine dei gesuiti in Trentino ed in Italia:

La prima fase, dura trentadue anni e comincia con la costruzione del 1929 e l’avvio della casa di esercizi spirituali ad opera dei padri gesuiti;

La seconda fase, dura trentasei anni e inizia con l’arrivo di padre Livio Passalacqua nel 1962 il padre superiore che ha rifondato l’opera ispirato dal Concilio Vaticano II° e che ha favorito, assieme a numerosi laici, un’esplosione di attività e organismi;

La terza fase, dura diciannove anni e comincia nel 1998 quando, con la costituzione della Fondazione S. Ignazio viene sperimentato un nuovo modello di partnership tra religiosi e laici, con lo scopo di valorizzare questo patrimonio sociale maturato nel tempo;

La quarta fase è appena iniziata, quando nel 2017 i gesuiti chiudono la comunità religiosa e trasferiscono il novantaduenne padre Livio Passalacqua in altra sede.

La prima fase: la formazione esperienziale degli “esercizi spirituali”

Villa S. Ignazio viene fondata nel 1929⁵ come casa per esercizi spirituali della Compagnia di Gesù, su richiesta dell’Arcivescovo di Trento Celestino Endrici. Egli, sotto l’influsso del papato di Pio XI, aveva chiesto ai padri gesuiti residenti in città presso la chiesa di S. Francesco Saverio (nei pressi del Duomo) di offrire la possibilità anche ai fedeli trentini di beneficiare della magistralità formativa dei gesuiti nella spiritualità. Si trattava di offrire ai trentini gli “esercizi spirituali”, che il santo basco Ignazio di Loyola aveva già diffuso in tutto il mondo. La casa di quaranta stanze, costruita sulla collina nord-est di Trento, grazie anche alla collaborazione e al contributo dei laici dell’Azione Cattolica, nasce

quindi come luogo per riflettere e ritrovare il legame fra vita e fede, secondo la spiritualità ignaziana.

Ignazio maestro dell'*experiential learning*

Ignazio di Loyola (1491-1556) aveva fondato la Compagnia di Gesù nel 1540 basando la preparazione dei suoi “compagni” — chiamati e poi conosciuti come “gesuiti” — proprio attraverso gli *Esercizi Spirituali per mettere ordine alla propria vita*, che sono sostanzialmente un metodo per saper pregare efficacemente. Si trattava di affiancare alle “orazioni” qualcosa di più profondo. Non solo cioè per “scoprire il gusto di Dio in tutte le cose”, ma anche per “cercare e trovare la volontà di Dio nella organizzazione della propria vita”⁶ ed essere “contemplativi nell'azione”.⁷

Ignazio è una di quelle figure che ha dato un contributo importante nella storia della Chiesa, pur non essendo uno dei santi più popolari⁸. Il motivo principale per cui ne parliamo in questo contributo è dovuto soprattutto al metodo di preghiera da lui inventato e ormai diffuso in tutto il mondo. Grazie all'attività che la stessa Villa S. Ignazio ha portato avanti, dal 1929 fino ai giorni nostri, il metodo è conosciuto anche in Trentino ed ha potuto penetrare all'interno di altri contesti formativi più laici.

Ignazio è considerato un maestro dell'*esperienza*. Lo stesso testo degli *Esercizi Spirituali* di Ignazio è un'esperienza da fare, più che un libro da leggere. Le migliaia di persone che li hanno frequentati hanno potuto intravedere che mettersi nel cammino spirituale di Ignazio può significare fare l'esperienza di un trascendente presente nella vita della persona, per portarla alla sua piena realizzazione. Il risultato di questa esperienza è il desiderio di sintonizzare la vita dell'esercitante, al particolare disegno che il trascendente ha su di lui e sull'umanità intera. Il gesuita Carlo Maria Martini (1927-2012) nell'ambito di una conferenza sul modo di dare gli esercizi, afferma che “si tratta di partecipare una esperienza” e che questa esperienza “di natura sua dovrebbe essere vissuta insieme, per poi essere partecipata insieme; partecipata in maniera

reale, quindi dovremmo qui incominciare insieme un corso di Esercizi. Solo allora l'esperienza si farebbe, la si farebbe momento per momento"⁹. Ciò che accade nell'ambito di questa e di ogni esperienza da vivere, non è semplice da descrivere. Lo stesso libretto degli Esercizi di Ignazio non si "legge", ma si "pratica" in quanto è una sorta di manuale d'uso per il formatore degli Esercizi.¹⁰

Il Paradigma Pedagogico Ignaziano¹¹, sviluppato in questi ultimi decenni dai pedagogisti gesuiti assieme ai collaboratori laici docenti e formatori, mette infatti la dimensione dell'*esperienza* al primo posto nel processo della conoscenza, rileggendo così, forse nella maniera più fedele ai tempi odierni, la proposta formativa del santo fondatore. L'*esperienza* dunque viene prima della teoria, della norma, del contenuto, nel percorso di conoscenza di se stessi e del mondo. Più recentemente è stato David Kolbe che nelle scienze sociali ha verificato l'efficacia del metodo dell'*experiential learning* come processo che presidia le fasi di esperienza, riflessione, azione e valutazione di ogni processo formativo¹². Va considerato a ben vedere anche l'influsso esercitato sugli educatori e formatori da parte della psicologia sociale di Kurt Lewin (1890-1947) a partire dal 1942, sia per l'apprendimento esperienziale che per la metodologia della *ricerca-azione* che hanno una stessa matrice circolare nel processo di costruzione della conoscenza¹³.

Tornando alla prima fase della sua storia — dal 1930 al 1962 - a parte la forzata pausa dovuta al secondo conflitto bellico — Villa S. Ignazio ha assolto esclusivamente questo compito di "cura delle anime" che oggi chiamiamo di formazione spirituale, a cui hanno partecipato in media 1000 uomini all'anno tra giovani e adulti. Per la maggioranza erano giovani delle scuole di formazione professionale e operai stagionali che frequentavano i "tre giorni" di esercizi spirituali. Queste ventimila persone che provenivano da Trento e dalle numerose valli e parrocchie della sua diocesi, hanno conosciuto la prima Villa S. Ignazio, quella che aveva una sola e chiara attività: era una casa di esercizi spirituali per laici e religiosi.

La seconda fase: il Concilio sperimentato con la cultura, la cooperazione sociale e l'educazione al dialogo

Con i mutamenti sociali, politici e ecclesiali che hanno investito l'Italia, i cui effetti si sono fatti sentire più fortemente a partire dagli anni Sessanta anche in Trentino, Villa S. Ignazio è cambiata profondamente. La seconda fase della storia di Villa S. Ignazio viene ispirata dal padre gesuita triestino Livio Passalacqua, che ha facilitato la capacità di seguire e, in alcuni settori anticipare, quanto avveniva attorno ad essa in Trentino e in Italia. Anche la proposta degli Esercizi Spirituali in questi anni è cambiata, si è via via evoluta verso forme più aperte contenutisticamente e metodologicamente, aggiornandosi fino ai tempi nostri con integrazioni e adattamenti, che cercano di rispondere alla faticosa ricerca di senso dell'uomo d'oggi. Jean Claude Dhôtel, gesuita francese, afferma con convinzione che “ogni spiritualità è evolutiva per il fatto stesso che l'umanità è in evoluzione costante”. A maggior ragione la spiritualità “di sant'Ignazio, per il fatto che egli non ha scritto alcun trattato spirituale”¹⁴ in quanto anche gli *Esercizi* non sono un trattato ma una forma di training. Lo spiega direttamente Ignazio nelle sue “Annotazioni” per dare una prima idea degli Esercizi Spirituali e per aiutare sia il formatore che li deve proporre sia chi li deve fare:

“come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima”¹⁵.

Capiamo dunque perché gli Esercizi, con qualche adeguamento di tipo linguistico, si possono ben adattare ai tempi in cambiamento, in quanto sono impostati come guida metodologica e non come un trattato teorico rigido e dogmatico.

Il periodo del Concilio e del Sessantotto: l'apertura alle accoglienze

Il Concilio Vaticano II inizia nel 1962 con Giovanni XXIII ed è proprio in quell'anno che arriva a Villa S. Ignazio il trentaseienne Livio Passalacqua, nominato subito superiore della comunità religiosa e

direttore dell'“Opera di orientamento” per giovani, al fine di dare seguito, evoluzione e nuovo impulso a quanto precedentemente era stato attuato. La Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù investe su questo progetto costruendo un nuovo edificio attiguo alla casa di esercizi, ampliandone dunque gli spazi, anche per poter fare attività in gruppo¹⁶. Ma il progetto ha dovuto fare i conti con gli effetti della neo industrializzazione post bellica; il cosiddetto “miracolo economico” del nord Italia che, secondo lo storico Ginsborg “accrebbe in modo drammatico il già serio squilibrio tra Nord e Sud”¹⁷. Iniziano così ad arrivare a Villa S. Ignazio sempre più frequenti richieste di accoglienza da parte di persone con problemi di alloggio. Come molte città del nord Trento infatti si trova ad essere una terra attraente per numerosissimi immigrati del sud Italia in cerca di lavoro. Ma gli affitti sono troppo cari e si moltiplicano gli angusti alloggi di fortuna per accogliere chi, con le valige di cartone legate con i lacci, viene a cercare lavoro e una speranza per sé e la propria famiglia.

In questo periodo, dal punto di vista politico, alcuni settori della Chiesa vivono anche in Trentino forme di collateralismo con la Democrazia Cristiana.

La testimonianza diretta di padre Passalacqua ci conferma che in quegli anni “la crisi universale degli esercizi spirituali collettivi e quella stessa disponibilità dei giovani ad un impegno stabile e speciale nella Chiesa, aveva chiaramente investito Villa S. Ignazio, creando, tra l'altro, un problema di coscienza relativo alla valorizzazione degli spazi vuoti”¹⁸. Passalacqua non nasconde che gli avvenimenti sociali prendono inizialmente i padri gesuiti di Trento un po' alla sprovvista: essi ne parlano tra di loro, si consultano con i superiori e avviano una difficile fase di discernimento interno. Si tratta di una fase di crisi e di grandi ripensamenti. I gesuiti, quasi come i primi compagni di Ignazio, ma ispirati dal nuovo clima del Concilio Vaticano II, vogliono rispondere alle domande che riguardano l'identità stessa di Villa S. Ignazio e il compito a cui sono chiamati per il futuro.

Il 1968 è un anno che ispira ad una svolta: si aprono le porte a chi non ha casa e a chi vive in difficoltà, porte che non verranno più chiuse

fino ad oggi. Nasce quindi una comunità di accoglienza residenziale che ha subito delle caratteristiche educative che la pongono tra le realtà generative dell'educazione professionale italiana. Nella casa di accoglienza infatti vengono ospitate persone che, chiedendo alloggio, si rendono anche disponibili a collaborare al proprio mantenimento, attraverso piccole attività in casa. Tra loro, assieme a lavoratori principalmente provenienti dal meridione, vi sono anche giovani in difficoltà e studenti e docenti universitari della nuova Facoltà di Sociologia. Questi ultimi partecipano al movimento studentesco che ha reso nota Trento, tra le più attive nel Sessantotto, con connotazioni a matrice più marcatamente cattolica rispetto ad altre città.¹⁹²⁰

Le attività della nuova comunità di accoglienza cercano di rispondere ai bisogni della "persona", siano essi materiali, culturali, religiosi o relazionali. Lo stile di ospitalità si caratterizza per l'apparente semplicità nell'offrire "un tetto, una mensa e un po' di amicizia"²¹ a quanti si trovavano a soggiornare in casa. Semplicità che non va confusa con improvvisazione, in quanto il gruppo di padri, assieme ai primi laici, continuavano ad "imparare facendo"²² grazie soprattutto alla riflessione, alla preghiera comune e al costante aggiornamento psicologico e pedagogico. In breve tempo la casa si organizza in quello che poi verrà chiamato *settore Ospitalità* per la gestione di una serie di servizi generali come la portineria, la cucina, i servizi di pulizia e manutenzione ordinaria e il servizio di prima accoglienza. Servizi e attività dunque che nel corso degli anni hanno dato risposta ad un centinaio di persone in difficoltà all'anno (soprattutto per situazioni di emergenza di singoli e famiglie) e di gruppi (un migliaio di persone all'anno tra partecipanti a corsi di formazione, riunioni di associazioni e gruppi). L'impostazione educativa data dai gesuiti fa emergere l'attenzione alla persona in quanto portatrice non solo di un bisogno di tipo assistenziale, ma anche di capacità proprie, che vanno valorizzate con attenzioni anche individualizzate. Ma con la consapevolezza che l'ospite è portatore anche delle contraddizioni, delle sofferenze e delle ingiustizie di una società che i giovani si stavano apprestando a contestare fortemente. Aspetti che possiamo considerare generativi dell'impianto etico di alcune moderne professioni di aiuto e

che mostrano interessanti anticipazioni rispetto ai principi e metodi del *core competence*²³ dell'educatore professionale pubblicato circa quarant'anni dopo.

La dimensione culturale

Le istanze del Sessantotto e del Vaticano II° condizionano le scelte e dominano la riflessione interna a Villa S. Ignazio che si lascia coinvolgere anche dalle emergenze sociali. L'opera di orientamento diventa così un nuovo importante punto di riferimento culturale per giovani e adulti della città, anche se in modo molto diverso da come era stata pensata inizialmente. In conseguenza di ciò, alla fine degli anni Sessanta, nasce il *settore Cultura* che ha come obiettivi la promozione della giustizia, l'educazione alla pace, la salvaguardia del creato. Questo è un settore di impegno rimasto attivo fino ad oggi con alterne fortune e forme organizzative diverse, ma capace in alcuni momenti di movimentare qualche migliaio di persone interessate a porsi in maniera critica e propositiva rispetto agli avvenimenti locali, nazionali e internazionali.

Dall'inizio degli anni Settanta l'ascolto dei "segni dei tempi" evidenziati con lucidità da Papa Giovanni XXIII nella sua famosa enciclica *Pacem in terris*, porta concretamente i laici e gesuiti di Villa S. Ignazio a trovarne un'applicazione con caratteristiche pedagogiche:

- mettere a disposizione gli spazi al diritto di partecipazione attiva del movimento dei lavoratori, favorendo l'ospitalità alle riunioni dei sindacati;

- valorizzare il ruolo della donna che esige di essere considerata come persona, ad esempio nella creazione e gestione di nuovi organismi, alla pari di altri religiosi e laici;

- rifiutare le discriminazioni razziali aprendo la casa a tutti senza distinzione alcuna, anzi cercando di valorizzarne le diversità;

– evidenziare il valore della solidarietà nella quale chi ha coscienza dei propri diritti “non può non scorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri”²⁴ nei confronti dei più fragili, attraverso la promozione di numerosi convegni e momenti di sensibilizzazione al volontariato, portando a Trento relatori e studiosi ispirati, che hanno saputo dare voce alle istanze interiori di molte persone²⁵;

– diffondere tra i cittadini la convinzione che “le controversie tra i popoli non debbano essere risolte con il ricorso alle armi, ma invece attraverso il negoziato”,²⁶ le attività di educazione alla pace, di formazione alla nonviolenza e di valorizzazione dell'obiezione di coscienza anche attraverso il servizio civile.

La nascita dell'“educazione al dialogo”

Negli anni Settanta assistiamo ad un'esaltazione del “collettivo”, in quanto la partecipazione attiva per il bene comune è considerata un aspetto fondamentale, viene assolutizzata e poi diventa anche moda. Tuttavia, dopo il grande coinvolgimento, alcuni reagiscono in modo intimistico e meno ideologizzato; per costoro era necessaria una rielaborazione personale “al fallimento non solo di tipo politico, ma anche culturale e morale”²⁷ dopo gli eventi del Sessantotto. I valori collettivistici dei primi anni '70, “il predominio del ‘noi’ sull' ‘io’”²⁸ stavano per essere rimpiazzati dal “pessimismo del riflusso”^{29 30}.

Andava perciò sostenuta in modo nuovo, forse più maturo, la tensione positiva al cambiamento sociale, alla partecipazione alla cosa pubblica, al rifiuto delle disuguaglianze e del conformismo, così ben evidenziata dai documenti conciliari, dai movimenti cristiani di base e dalle proteste studentesche e sindacali anche di matrice marxista.

Per alcuni emergeva la necessità di rispondere al desiderio di mettere in gioco tutta la propria persona, non solo la parte più razionale, ideologica e sociale di sé, ma anche quella affettiva, corporea e spirituale. Si trattava di una reazione al fenomeno del “riflusso” di inizio degli anni

Ottanta, che a Villa S. Ignazio provoca, come risposta concreta, la nascita del LED, *Laboratorio di Educazione al Dialogo*.

Nasce quindi un'associazione formata da laici e religiosi che, ispirata dall'Approccio Centrato sulla Persona dello psicologo e pedagogista statunitense Carl R. Rogers (1902-1987), aiuta nella consapevolezza e accoglienza di sé e degli altri, formando cittadini ed operatori in aiuto alla persona e ai gruppi, nelle professioni, con particolare attenzione alle professioni di aiuto. Ma anche il volontariato, che si stava sviluppando in quegli anni, ne trova molto beneficio grazie alla dimensione umanistica di questo approccio psicologico.

Il LED nasce da due padri gesuiti, Gigi Movia e Livio Passalacqua, che hanno valorizzato a Trento il nuovo approccio psicologico e metodo pedagogico positivo, che evidenzia come il cambiamento può essere preteso solo a partire da se stessi. Un concetto che supporta la dimensione educativa degli interventi di aiuto. Le migliaia di persone che in questi anni hanno frequentato i corsi del Laboratorio di Educazione al Dialogo hanno potuto sperimentare che cambiando e migliorando se stessi è realmente possibile cambiare il mondo che ci circonda, o comunque che è praticabile stare dentro i conflitti di questo mondo, facendolo con minori condizionamenti, maggiori libertà personali e maggior senso di responsabilità.

Le finalità statutarie principali del LED sono:

-aiutare la persona a ritrovare la consapevolezza di sé e l'autonomia nelle relazioni, con particolare attenzione per coloro che incontrano difficoltà economiche o culturali;

-formazione per quanti operano nella valorizzazione e la promozione della persona nella professione, nel volontariato e nella vita corrente;

-diffusione dell'Approccio Centrato sulla Persona di Carl Rogers e della psicologia umanistica nel suo complesso.

Con i primi obiettori di coscienza del Trentino

La capacità profetica dei leaders di Villa S. Ignazio all'inizio degli anni Settanta ha una sua applicazione concreta a partire dal 1975 quando Villa S. Ignazio — per prima in Trentino — attiva una convenzione con il Ministero della Difesa per la gestione del servizio civile dei primi *obiettori di coscienza*. I primi giovani fondano la L.O.C. Lega Obiettori di Coscienza che ha avuto sede per molti anni proprio a Villa S. Ignazio. Si tratta di una realizzazione concreta delle istanze di pace che avevano portato alla consapevolezza della necessità urgente del disarmo nucleare, del “ripudio della guerra come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali”³¹ e dell'affermazione della nonviolenza gandhiana e cristiana come metodo attivo per risolvere i conflitti. Fino ad oggi più di 280 giovani hanno svolto il loro “dovere di difesa della patria” attraverso attività di sostegno pratico e umano ad altri giovani e adulti più sfortunati di loro, ospiti nella comunità di accoglienza in quanto persone con problemi psicologici, relazionali, economici, di inserimento lavorativo, sofferenti psichici, alcolisti, disabili, rifugiati politici, immigrati convalescenti, donne vittime di violenze ecc. Per molti ragazzi le attività hanno avuto degli sviluppi anche culturali attraverso attività di educazione alla pace, iniziative editoriali, promozione della cooperazione sociale e della stessa obiezione di coscienza, con esiti molto significativi per il territorio locale e per se stessi³².

Pionieri della cooperazione sociale: nasce la cooperativa Villa S.Ignazio

Alla fine degli anni Settanta Villa S. Ignazio è popolata di persone che partecipano alle iniziative e che condividono i valori di fondo, persone che vengono sempre più coinvolte nella gestione della casa, fino a diventarne spesso, con il loro volontariato, corresponsabili. Il terreno fertile di partecipazione e riflessione degli anni Settanta ha portato anche a scelte innovative sul piano della strutturazione organizzativa.

Su idea di Dario Gelmini, un giovane obiettore di coscienza³³, nel 1978 alcuni gesuiti e un centinaio di laici decidono di dare vita ad una

Cooperativa di Solidarietà Sociale per la gestione di tutte le attività della casa. Si tratta di un'azione pionieristica per tutto il movimento della cooperazione sociale in Trentino ed in Italia³⁴. Possiamo dire che il passaggio è storico anche nella Chiesa, perché la Compagnia di Gesù, anche attraverso un formale atto di comodato gratuito e una convenzione, affida il governo di Villa S. Ignazio ad un organismo totalmente laico — una cooperativa a responsabilità limitata — riconoscendo quindi anche ai laici, in quanto soci e volontari, compiti amministrativi e gestionali con forme pressoché inedite in ambito ecclesiale.

Nasce quindi la Cooperativa di Solidarietà Sociale Villa S. Ignazio e nello statuto i soci laici e i religiosi definiscono il progetto a cui intendono dedicarsi. Gli obiettivi delineati rispecchiano fedelmente i principi e i contenuti di Villa S. Ignazio:

a) la liberazione e la promozione dell'uomo, con particolare attenzione agli ultimi e all'educazione alla Pace;

b) la promozione di fede.

Si è mirato a raggiungere gli obiettivi attraverso azioni concrete dirette a rimuovere gli ostacoli che impediscono il raggiungimento di tali finalità (art. 4 statuto). Concretamente, per raggiungere questi scopi, la Cooperativa promuove e gestisce:

– attività di aiuto alla persona, per favorire la consapevolezza di sé e l'autonomia nella relazione con l'altro;

– attività culturali per una conoscenza critica degli avvenimenti e per promuovere una capacità di interpretazione e intervento nella realtà;

– attività di animazione spirituale e di promozione di fede per chi desidera un confronto e una verifica rispetto al significato e ai fini più profondi dell'esistenza;

– servizio di accoglienza sociale per aiutare persone in situazione di emergenza o di difficoltà.³⁵

La risorsa principale cui la Cooperativa fa affidamento è la disponibilità dei soci e degli amici a coinvolgersi in prima persona per la realizzazione di questo progetto, con la condivisione del proprio tempo e delle proprie risorse attraverso varie forme di volontariato.

Scelte educative innovative e politiche sociali

Dallo stimolo di alcune realtà coraggiose come Villa S. Ignazio³⁶, il Trentino negli anni Ottanta si guadagna una posizione anticipatrice sulla scena nazionale rispetto alle politiche sociali. Il forte governo provinciale, a maggioranza Democrazia Cristiana, ha saputo ben recepire le istanze della società civile, grazie anche alla promulgazione di alcune leggi provinciali tra le quali spicca la famosa L.P. 35/83 «*Disciplina degli interventi volti a prevenire e rimuovere gli stati di emarginazione*», promossa da una serie di associazioni e cooperative a matrice religiosa e laica, tra le quali proprio la cooperativa Villa S. Ignazio presieduta da Carlo Borzaga.

È una legge che recepisce molto dalle esperienze di accoglienza fatte nel frattempo a Villa S. Ignazio, come in particolare la scelta dei destinatari, cioè quanti non verrebbero coperti o tutelati da altre leggi del settore assistenziale o sanitario come psichiatria, minori, handicap, tossicodipendenze, perché non ricompresi pienamente in nessuna di queste categorie, cioè i meno tutelati. “Ad alcuni di noi piace pensare — racconta p. Livio Passalacqua — che questa scelta sia stata in parte influenzata da un’indicazione di Ignazio di Loyola ai suoi compagni gesuiti, di essere cioè ‘là dove gli altri non sono’ diventato anche lo slogan e il principio guida della comunità di accoglienza nel tempo”. Lo spirito è infatti quello di intervenire dove ci sono reali necessità, facendo attenzione a non creare doppioni nella risposta al disagio psicosociale e rimanendo pronti a ritirarsi nel caso qualcuno intervenga meglio, per indirizzare energie in altri settori rimasti scoperti.

Nasce in questo periodo — all’interno della comunità di accoglienza — quello che sarà poi chiamato *settore Accoglienza Sociale*, che, derivando dall’esperienza del settore Ospitalità, preciserà — con un progetto psicopedagogico specifico³⁷ — le sue nuove caratteristiche

modalità di risposta educativa al disagio giovanile. Non era infatti ritenuto più possibile affrontare le cosiddette “nuove povertà”, senza l’apporto di personale educativo specificamente dedito ai progetti individualizzati con le persone in difficoltà e capace di lavorare in équipe. Si stava chiaramente delineando l’esigenza di quelli che poi il Decreto “Degan” nel 1984 chiamò per la prima volta Educatori Professionali. Essi nascono quindi da un passo di maturazione del volontariato e della cooperazione sociale, una volta che questi ultimi ambienti si resero conto che la “buona volontà” e la competenza amministrativa non bastavano a farsi carico della complessità delle problematiche sociosanitarie della popolazione.

Condivisione di vita e inserimento socio lavorativo

Come abbiamo descritto più approfonditamente nel precedente capitolo, nel 1982 nasce il *CNCA* Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, a cui la Cooperativa aderisce fin da subito. Il modello di condivisione di vita che si stava sperimentando a Villa S. Ignazio dava benefici e restituiva salute sia ai più vulnerabili, sia ai volontari, studenti, religiosi e lavoratori che partecipavano alle sofferenze dei più deboli. L’adesione al CNCA contribuisce a confermare una linea pedagogica e culturale innovativa che viene confrontata, discussa, studiata e rielaborata anche a livello nazionale. Le “parole chiave” del confronto all’interno del CNCA per l’accoglienza di giovani in difficoltà, in cui Villa S. Ignazio si riconosce maggiormente, sono: relazione educativa, intervento non coattivo - con il famoso slogan “educare, non punire”- condivisione della vita, centralità della persona - più che del problema di cui è portatore - territorio come luogo di riferimento, cittadino-volontario, rapporto pubblico-privato, rispetto della fede e del credo di ognuno, lavoro come spazio di autorealizzazione.

La riflessione sul lavoro come strumento educativo e riabilitativo porta alla nascita nel 1985 del *settore Inserimento Lavorativo*. Nei primi anni l’attività più corposa è portata avanti dalla “squadra del parco” formata da operatori sociali e giovani adulti in difficoltà segnalati dai servizi psichiatrici e sociali territoriali che si occupa del ripristino di aree di verde

privato e pubblico. Quella squadra diventerà poi, nel 1990 la cooperativa sociale “Le Coste” che oggi, totalmente autonoma, conta più di 150 lavoratori e lavoratrici dipendenti, la maggior parte dei quali in difficoltà³⁸. Sono le prime esperienze sulla scena nazionale e locale di quello che poi è diventato un fenomeno importante: le cooperative sociali. Il Trentino vantava già una tradizione centenaria in materia di cooperazione di consumo, di credito e agricola (don Lorenzo Guetti nel 1894³⁹ fondava le prime “famiglie cooperative” e le prime “casse rurali”) ma è proprio in questa seconda metà degli anni Ottanta la nascita — anche qui su spinta di Villa S. Ignazio e dell’allora presidente Carlo Borzaga — del consorzio Con.Solida appartenente alla Federazione Trentina delle Cooperative. Erano gli anni in cui l’impresa sociale⁴⁰ era l’intuizione più moderna, da molti ritenuta la strada migliore da percorrere, soprattutto per una gestione economicamente corretta, che potesse garantire sopravvivenza e sviluppo a Villa S. Ignazio e a molte altre realtà dedite all’inserimento socio lavorativo di persone in difficoltà.

Nella formazione degli Educatori Professionali

Come abbiamo visto gli anni Ottanta hanno evidenziato, assieme alla necessità di darsi strumenti di governo amministrativo, l’esigenza di professionalizzazione del personale educativo. Il mondo del volontariato sentiva bisogno di supporto da una parte e gli Enti pubblici convenzionati, dall’altra, richiedevano maggiori competenze e continuità per far fronte alla complessità delle cosiddette “nuove povertà” intrecciate a psicopatologie e con particolare riguardo al disagio esistenziale del mondo giovanile. Il Laboratorio di Educazione al Dialogo, viene così coinvolto nella progettazione e realizzazione della Scuola triennale per Educatore Professionale⁴¹ che nasce a Trento nel 1987, ai sensi del D.M. 10/02/1984, il Decreto del Ministro della Sanità “Degan”, per formare una nuova figura educativa a carattere sociosanitario e polivalente che potesse affiancarsi all’Assistente Sociale e ad altre professioni di aiuto, ma differenziando il proprio intervento. Si è riconosciuto dunque necessario dare una preparazione psicopedagogica e relazionale a quegli operatori che dovevano saper farsi carico, nella

quotidianità, ma con progettualità, di persone in difficoltà, evitando derive di tipo assistenziale. L'Approccio Centrato sulla Persona di Carl Rogers ben si adattava ad un profilo professionale non specialistico e a carattere polivalente come quello dell'EP. La scuola regionale di Trento viene avviata su committenza della Provincia Autonoma di Trento, proponendo un programma di studi che, assieme alla teoria, prevedeva un grosso investimento nel tirocinio ed un notevole monte ore di tipo fenomenologico esperienziale a carattere laboratoriale. Nel corso degli anni Novanta anche la Scuola di Servizio Sociale, ora Corso di Laurea, ha realizzato laboratori di tipo esperienziale. Questa metodologia formativa attiva, importata in Trentino dai padri gesuiti di Villa S. Ignazio e poi portata avanti dal LED in collaborazione con lo IACP⁴², è stata valorizzata, con gli opportuni aggiornamenti scientifici ed accademici, anche nel Corso di Laurea in Educazione Professionale attivato nel 2006 a Rovereto presso il Dipartimento di Scienze della Cognizione e della Formazione⁴³ a cura delle Università di Trento e Ferrara (Facoltà di Medicina).

La tensione dialettica tra volontariato e impresa sociale

Alla fine degli anni Ottanta la cooperativa Villa S. Ignazio è impegnata anche a risolvere una crisi interna. In quella fase emergono diverse interpretazioni — soprattutto tra i vertici dell'organismo — rispetto all'identità stessa della cooperativa. Nel documento di padre Passalacqua *Verso dove?* emerge la portata di questo conflitto. Da una parte — secondo p. Passalacqua — vi era una “tendenza che sta prevalendo di fatto” ovverosia “ospitalità sociale con sfondo di attività spirituale, formativa, culturale”, dall'altra la “tensione ad attuare lo statuto nella sua completezza, conformemente all'ispirazione originale, pur con il senso dei limiti e della gradualità: casa di accoglienza”,⁴⁴ posizione quest'ultima fatta propria dalla maggioranza dei soci. Si trattava di un indicatore di quanto stava per accadere a livello nazionale con la promulgazione di due leggi distinte: la L.381/91 sulla cooperazione sociale e la L.266/91 sul volontariato. Queste due doverose leggi hanno in molti casi forzatamente separato il mondo del volontariato da quello

dell'impresa sociale, mettendo in difficoltà proprio chi, come Villa S. Ignazio - ma anche molte realtà del CNCA per esempio - aveva già realizzato questa sintesi tra competenza e genuinità, tra professionalità e gratuità, tra pubblico e privato, tra laicità e spiritualità. Queste due leggi, pur avendo il pregio di non “confondere i diversi tipi di organizzazioni operanti nell’ambito del terzo sistema”⁴⁵ e di permettere “l’esistenza di differenziazioni all’interno del terzo sistema come condizione indispensabile alla sua affermazione”,⁴⁶ hanno tuttavia rischiato di penalizzare la storica cooperativa Villa S. Ignazio che avrebbe così dovuto congedare più di cento su centocinquanta soci-volontari, in quanto non perfettamente a norma rispetto alle nuove leggi relativamente alla composizione della base sociale.

Dalle blindature legislative alla cooperazione internazionale in Brasile, Bolivia e Albania

Era quindi necessario trovare una soluzione organizzativa, per non perdere risorse umane legate da molti anni a Villa S. Ignazio, ovvero risolvere questa blindatura legislativa che non permetteva di avere nella base sociale delle cooperative un numero di soci-volontari superiore alla somma tra i soci dipendenti e i soci sovventori. La soluzione si è trovata nel 1995 quando alcuni soci delegati dall’assemblea della cooperativa Villa S. Ignazio fondano l’associazione di volontariato Amici di Villa S. Ignazio. Un’associazione di amici “di” e “per” Villa S. Ignazio che si occupa di formazione, valorizzazione e accompagnamento di volontari. Essa nel quindicennio tra il 2000 ed il 2015, con la guida del presidente Basilio Menapace, è stata la punta più avanzata dei processi di mondializzazione di Villa S. Ignazio, realizzando una serie di progetti di cooperazione internazionale tra cui ben tre Centri di accoglienza socio educativa per bambini di strada delle favelas di S. Leopoldo-Rio Grande Sul del Brasile, un Centro per il commercio solidale ed un progetto di formazione a tutti gli educatori delle Ong presenti sul territorio di Sao Leopoldo. Inoltre, una serie di azioni a supporto delle attività del missionario trentino il gesuita Fabio Garbari in Bolivia, altipiano delle Ande e Amazzonia (come un centro sanitario, un laboratorio analisi e l’informatizzazione di un ospedale); Attualmente è in atto un percorso di

formazione per giovani indigeni in Bolivia San Ignacio de Mojos, per renderli più consapevoli della propria identità culturale e più preparati in campo lavorativo.

Altra azione importante è stata la ristrutturazione del Liceo Meshkalla di Scutari in Albania. Tutte queste azioni e molte altre a cura dell'Associazione Amici, sono state condotte con una metodologia partecipativa bottom-up, con una serie di visite di scambio ed interventi politico culturali, che hanno coinvolto centinaia di cittadini trentini ed hanno cambiato le politiche sociali, sanitarie e culturali dei paesi coinvolti⁴⁷.

Rilancio delle attività spirituali

La cooperativa Villa S. Ignazio negli anni '90 aveva trovato nuovo vigore grazie anche ad una più decisa, ma rispettosa, presenza della Compagnia di Gesù e da un certo spirito di squadra da parte degli operatori. Riprendono infatti con più determinazione le attività del settore *Diaconia della fede* con il rilancio degli "esercizi spirituali" ignaziani nella vita quotidiana, con la "preghiera silenziosa e profonda", con la "pacificazione", con gli "itinerari di meditazione", con l'accompagnamento spirituale o "colloquio pastorale", con la "lectio divina" settimanale, con la realizzazione di percorsi di preghiera residenziali nella zona "eremitaggio" della casa; con l'organizzazione di momenti comunitari nei "tempi forti" dell'anno liturgico (Natale, Pasqua, Anniversario di S. Ignazio e Anniversario di S. Francesco Saverio). All'inizio degli anni Novanta si avvia anche l'esperienza della CVX comunità di vita cristiana di Trento quale spazio di continuazione della spiritualità ignaziana per chi aveva svolto gli "esercizi". Sono attività che coinvolgono profondamente ogni anno circa 1200 persone — sia laici che religiosi — appartenenti a Villa S. Ignazio o provenienti dalla diocesi tridentina o da altre diocesi del nord Italia.

Giustizia sociale, pace e nonviolenza

Dall'inizio degli anni Novanta si riattiva anche il settore *Cultura* soprattutto nelle attività legate alla giustizia sociale, dove il riferimento nazionale principale ritorna ad essere il CNCA che nel 1992, nel suo decennale a Bologna, denuncia lo stato di abbandono dei deboli e

ripropone “l'accoglienza possibile”. Ritorna un certo fermento anche nelle attività di educazione alla pace e formazione alla nonviolenza, tutte ben documentate dal bollettino di casa “*Fractio Panis*”⁴⁸. Queste attività sono frutto dello sdegno e dello sconcerto di molti cittadini trentini a causa delle atrocità della guerra in Bosnia (1992-1995). Le iniziative “500 a Sarajevo”, “Mir Sada”, “We share one peace”, “La pace ci trova in cammino” sono stati gli slogan, o il grido di solidarietà nei confronti dei popoli della ex Jugoslavia, portati avanti assieme al movimento nazionale nonviolento dei “Beati i Costruttori di Pace” fondati da don Albino Bizzotto di Padova⁴⁹.

Le iniziative nonviolente portano anche all'accoglienza concreta di feriti di guerra e rifugiati, rivolta prima ai Libanesi in cura in Trentino, poi ai Rumeni in fuga dal regime di Ceausescu, ai Bosniaci di tutte le etnie, fino agli sfollati Kossovani del 1999.

L'impulso generativo della progettazione europea

Dall'esperienza con feriti di guerra nasce l'esigenza di coprire una mancanza rispetto agli interventi fino ad ora messi in atto in provincia di Trento nei confronti degli stranieri. Nel 1994 viene infatti stipulata una piccola convenzione con la Provincia Autonoma di Trento ai sensi della L.P.13/90 “Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria”, rivolta all'accoglienza di quanti si trovano in situazione di malattia e convalescenza e loro familiari.

Abbiamo appena visto che nel mezzo degli anni Novanta il rafforzamento delle attività culturali e spirituali non rallenta gli altri settori di intervento della cooperativa. Essa trova impulso aprendosi alle inedite possibilità offerte dall'Unione Europea (che a quel tempo prendeva ancora il nome di CEE Comunità Economica Europea). Con il progetto “Dalla prevenzione al lavoro”⁵⁰ la cooperativa, assieme al CNCA nazionale, apre un nuovo filone di intervento, per progetti, che va a sostegno delle attività socioeducative: la formazione professionale di soggetti svantaggiati al fine di un loro inserimento lavorativo da una parte e l'aggiornamento del personale dipendente in chiave Europea dall'altra.

Nasce così la struttura formativa denominata “*VSI progetti*”, accreditata con l’Ufficio Fondo Sociale Europeo della Provincia Autonoma di Trento. Essa opera in sinergia anche con numerose altre organizzazioni partner in Italia e in Europa e diventa uno spazio generativo di interventi formativi, sociali, educativi, culturali ed imprenditoriali, alcuni dei quali hanno avuto una continuità ed una strutturazione istituzionalizzata, altri si sono sviluppati attraverso nuove progettualità, altri sono andati ad esaurimento.

Nasce la cooperativa Samuele

Uno dei risultati più significativi della prima progettazione europea è la nascita di una nuova realtà cooperativa. Infatti, nel 1998, alcuni soci e operatori della cooperativa Villa S. Ignazio promuovono e fondano la *Cooperativa Sociale “Samuele”* per rispondere alle emergenti necessità di promozione della persona, attraverso un lavoro, che stava sempre di più mancando soprattutto per i più fragili. L’ambito d’intervento scelto è infatti la formazione al lavoro grazie a percorsi individualizzati per persone in situazione di disagio, segnalate dai servizi sociali territoriali. Presso la “casa rustica” di Villa S. Ignazio si dà avvio ad un laboratorio per la lavorazione del cuoio e pellami, che ben si adatta a persone che hanno bisogno di apprendere quei prerequisiti lavorativi necessari ad ogni tipo di lavoro. Successivamente viene aperto il *Bar Naut*,⁵¹ un bar gelateria con vista sulla città, rigorosamente analcolico, con lo scopo di preparare figure professionali nell’ambito della ristorazione, offrendo al contempo un prezioso servizio ai numerosi frequentanti di Villa S. Ignazio. Altre iniziative importanti sono state l’apertura di un negozio in Via S. Marco ed il “BarOne” al Castello del Buonconsiglio, entrambi in centro città. Qui la fase di addestramento pratico al lavoro trova una dimensione più commerciale e meno protetta dalla casa madre, dove il contatto con il pubblico diventa più reale. Ultime creazioni della vivace cooperativa Samuele sono una cucina finalizzata alla formazione nel campo della ristorazione ed il supporto all’avvio della recente *Coop. sociale “Forchetta e rastrello”*. Complessivamente Samuele sostiene e forma al lavoro oltre 230 persone in difficoltà

all'anno, per lo più giovani-adulti ambo sessi, sia italiani che immigrati. L'accoglienza straordinaria di migranti in Trentino nel 2018 ha visto inoltre il coinvolgimento di ben 700 stranieri iscritti ai corsi di alfabetizzazione ed intercultura.

L'attività editoriale e giornalistica

Dai progetti UE si sviluppa anche una preziosa *attività editoriale e tecnologica* in affiancamento al necessario bollettino mensile *Fractio Panis*. Nasce una collana a carattere metodologico e divulgativo denominata “*Villa S. Ignazio - strumenti di formazione*” con 14 volumi pubblicati. Nel 1998 la cooperativa realizza anche il sito web www.vsi.it nei primi anni di diffusione del world wide web in Italia. In quei tempi emerge l'esigenza di un più efficace rapporto con la stampa locale, pertanto la Cooperativa avvia l'“Ufficio Stampa e Comunicazione” che poi sarà co-gestito con la Fondazione a servizio degli enti aderenti. In questo filone ricordiamo anche l'organizzazione di sei seminari di formazione per giornalisti e operatori sociali del Trentino dal titolo “Redattore Sociale”⁵², realizzati in collaborazione con il CNCA, la Comunità di Capodarco “Agenzia di stampa Redattore Sociale” ed alcuni altri enti del privato sociale in Trentino.

La terza fase, la Fondazione S. Ignazio come rete di enti

La terza fase della storia di Villa S. Ignazio inizia nel 1998. Quell'anno viene registrata un'altra svolta nella storia di questa opera, sia sul piano giuridico che sostanziale: la costituzione della *Fondazione S. Ignazio*⁵³. E' il periodo intenso degli anniversari: il ventennale della cooperativa Villa S. Ignazio e il trentesimo di attività del bollettino mensile *Fractio Panis* e questa iniziativa viene vista sia dai laici che dai gesuiti “come passo ulteriore sulla strada iniziata con la formazione della Cooperativa, non per cambiare, ma per rafforzare, razionalizzare e rendere più trasparente e duratura nel tempo l'azione di Villa S. Ignazio”.⁵⁴ La svolta non è quindi di rottura col passato, ma da questo

momento in poi è proprio la Fondazione S. Ignazio ad essere il riferimento unitario e centrale per tutti gli organismi che ruotano attorno alle esperienze ignaziane in Trentino. Al momento della sua costituzione vi erano già cinque enti alla base dell'attività di Villa S. Ignazio: la Compagnia di Gesù proprietaria degli immobili, la cooperativa Villa S. Ignazio, il LED Laboratorio di Educazione al Dialogo, l'associazione di volontariato Amici di Villa S. Ignazio e la neocostituita cooperativa Samuele. Ve n'erano già altri di "vicini", come l'associazione Amici di Bagni Froy, e l'associazione p. Eusebio Chini e "potranno essercene ancora - si diceva nell'introduzione allo Statuto della Fondazione - il problema allora è di far sì che collaborino non solo attraverso unioni personali; le stesse persone sono associate ai diversi enti, il che è improprio e rischioso, ma attraverso un momento istituzionale unitario quale appunto potrà essere la Fondazione S. Ignazio". Viene così a costituirsi un "gruppo non profit" formato dagli enti aderenti alla Fondazione, tutti senza scopo di lucro e comunque autonomi dal punto di vista giuridico amministrativo, che ad oggi sono ventuno.

La Fondazione intende così salvaguardare i confini di ogni singolo ente e nello stesso tempo prevedere la solidarietà del cammino verso nuove frontiere. La soluzione trovata a Trento viene inizialmente posta a modello anche per altre realtà legate ai gesuiti in Italia, soprattutto per quanto concerne la valorizzazione e l'organizzazione della collaborazione tra laici e religiosi, aspetto questo sancito anche dalle ultime tre Congregazioni Generali⁵⁵ della Compagnia di Gesù, ma raramente applicato all'interno delle attività a matrice ecclesiale.

Una frontiera in movimento

Durante gli anni Novanta siamo in un momento di sostanziale indifferenza da parte della classe dirigente nei confronti dei più deboli, sia a livello nazionale che locale⁵⁶. Siamo in un momento di sofferenza generale da parte delle strutture ecclesiali, per il contrarsi del numero dei religiosi, ma anche perché senza dubbio "la Chiesa si è trovata senza le parole per parlare dell'Eterno".⁵⁷ In questo periodo difficile Villa S. Ignazio ha cercato di tener viva una tensione di impegno sociale centrata

sulla persona, provando a rimanere — a suo modo — sempre in frontiera. Con una frontiera sempre in movimento si fa più pressante nella gente il bisogno di sicurezza⁵⁸ e di punti di riferimento significativi, di appartenenza, in grado cioè di “abitare le domande” dando però qualche risposta concreta. La necessità di “sintonizzarsi su una realtà più vasta, quale può essere l'ambito della *comunità* come gruppo allargato”⁵⁹ ha portato alcune piccole realtà a chiedere di aderire alla Fondazione. È il caso del *Servizio di Consulenza Pedagogica* per famiglie di bambini con disabilità, del *Coro Polifonico Ignaziano*, dei *Volontari di strada* per i senza dimora, de “*L'AltraStrada*” per le prostitute, del Centro studi intitolato a padre *Martino Martini*, dell'*Associazione Arkè* per il counseling biografico. Nasce inoltre, da un progetto della Cooperativa Villa S. Ignazio, l'*Associazione di Volontari Tutori* di minori stranieri non accompagnati. L'*Associazione Diaconia della Fede* si costituisce come organismo di formazione spirituale per dare, nell'ambito della riorganizzazione della rete di enti aderenti alla Fondazione, quella necessaria continuità alle attività che avevano fatto nascere la casa.

Un' ulteriore importante attività è stata data alla luce a Villa S. Ignazio: si tratta dell'avvio, nel 1999 in collaborazione con il Centro Astalli di Roma e del JRS Jesuit Refugee Service, del primo centro di accoglienza residenziale per rifugiati del Trentino. La ristrutturazione dell'immobile “casetta bianca” avviene con il fondamentale contributo della Provincia Autonoma di Trento, con la gestione dei lavori edilizi da parte della Cooperativa Villa S. Ignazio e con il supporto della Fondazione.

Ultime adesioni alla Fondazione avvengono da parte dell'Associazione culturale *Fratel Venzo* intitolata al pittore gesuita veneto; dell'*Associazione Bianconero*, conosciuta per il festival cinematografico “Religion Today”; da parte della *Rete Pictor* che ha la propria sede presso la casa dei gesuiti di Bassano del Grappa “Villa S. Giuseppe” e da parte della coop. *Forchetta e rastrello* che nasce dalla coop. Samuele con l'obiettivo di offrire ulteriori concrete possibilità di lavoro a persone che vivono un disagio sociale o psichico.

Un luogo di incontro, speranza e ispirazione

Nei primi tre lustri del terzo millennio, il ruolo di Villa S. Ignazio come “atrio dei Gentili”,⁶⁰ come frontiera mobile, per cercare di “coniugare insieme il senso della libertà individuale e quello della solidarietà e della civitas”,⁶¹ diventa quindi un nuovo spazio di incontro, di speranza e di ispirazione.

Un luogo di speranza perché il momento a livello nazionale era sentito difficile da alcuni che partecipavano alla vita di Villa S. Ignazio e da molti amici, educatori e collaboratori sparsi in tutta Italia. Un luogo di ispirazione perché insieme alle reti nazionali CNCA e al JSN si è cercata un’interpretazione concreta al momento di sconcerto di molti volontari ed educatori che nel nostro paese fanno fatica a portare avanti, con rinnovata motivazione, il proprio impegno sociale e culturale. Il contesto politico nazionale sembrava rispecchiare una situazione culturale di un Paese vecchio e in declino, che ha ormai abbandonato ogni speranza di trascendenza, che non si fida della dimensione relazionale, che non incoraggia il protagonismo dei giovani e che affida ogni tensione vitale alla ricerca individualistica del proprio benessere economico a tutti i costi.

In una realtà in cui i rapporti tra persone sono sempre più improntati alla paura⁶², in cui la globalizzazione economica aumenta le disuguaglianze togliendo ancora risorse ai più poveri, in cui la modernizzazione fa arretrare lo spirito di comunità, allora è proprio possibile che, in questo luogo sulla collina di Trento, più di qualcuno ha continuato ad intravedere “un gruppo sociale in cui prevale la volontà collettiva sull’interesse egoistico” tanto da poter percepire chiaramente la prevalenza dell’armonia sulla competizione sfrenata, la cooperazione sul conflitto, l’espressione dei sentimenti sull’artificio.⁶³ Di queste qualità se n’è accorta anche la Provincia Autonoma di Trento che ha sostenuto con convinzione⁶⁴ la ristrutturazione dell’immobile principale, conclusa nel 2009, rendendolo più funzionale alle esigenze odierne. Anche la Provincia d’Italia della Compagnia di Gesù ha valorizzato questi risultati facendo in quegli anni essa stessa delle scelte in assoluta controtendenza, incaricando sorprendentemente altri padri gesuiti a supporto della

Fondazione e della sua rete di organizzazioni. Inoltre, è stata importante la nascita – nel 2004 - della prima rete nazionale di attività sociali legate alla Compagnia di Gesù: è il *Jesuit Social Network* (JSN-Italia) fondato da quattro organizzazioni senza scopo di lucro, tra cui proprio la Fondazione S. Ignazio. Il JSN inizia la sua attività raggruppando una quarantina di enti associati, con 3100 volontari e 635 operatori impegnati nelle attività, con 138.000 destinatari raggiunti.⁶⁵

Abbiamo visto che in questa fase Villa S. Ignazio si è caratterizzata per la creazione di una rete di enti aderenti, con piena autonomia politica e titolarità amministrativa, che hanno deciso di aderire alla Fondazione. Questo sistema organizzativo collegato ad altre reti nazionali ha superato un ventennio di sperimentazione e si può considerare, nonostante le difficoltà che ogni ente si trova ad affrontare periodicamente, un modello sufficientemente soddisfacente per gli obiettivi che si era posto.

La quarta fase: il dopo padre Livio

Nel 2017 arriva un'altra svolta importante. La Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù chiude la comunità religiosa - lasciando continuare l'opera alle associazioni laicali - e trasferisce i padri in altre sedi (Milano, Torino, Padova, Reggio Calabria). La delusione sulla chiusura della comunità è mitigata dalle note esigenze riorganizzative dovute al calo delle vocazioni religiose in tutto l'Occidente⁶⁶. Questa decisione tuttavia fa clamore in Trentino⁶⁷. L'aspetto che sconcerta di più i cittadini e i soci dei vari enti aderenti è il trasferimento dell'ispiratore, il novantaduenne padre Livio Passalacqua, con esonero da qualsiasi incarico in Villa S. Ignazio⁶⁸. Anche le inedite modalità di comunicazione da parte dei gesuiti di Trento sono vissute con sofferenza: i collaboratori laici e gli enti aderenti vengono informati contemporaneamente alla stampa locale senza essere preparati e coinvolti prima. La reazione emotiva è comunque composta, gestita con discrezione e rispetto⁶⁹: gli Enti aderenti alla Fondazione si autoconvocano per riflettere sulla nuova

situazione, con il risultato che 13 enti su 19 sottoscrivono una sofferta lettera al padre provinciale, un appello che non sortisce effetti concreti⁷⁰.

In questo momento critico i leader degli enti hanno posizioni diversificate ed in alcuni casi sono in conflitto tra loro. Queste tensioni fra laici, fra religiosi al proprio interno e fra laici e religiosi, suscitata dalla decisione della Compagnia, non ha precedenti nella storia di Villa S. Ignazio e non ne possiamo ancora conoscere le conseguenze a medio e lungo termine.

Sappiamo che dopo ben 55 anni di “presenza profetica di padre Livio”⁷¹ – come disse il sindaco di Trento Alessandro Andreatta al momento della consegna dell’Aquila di San Venceslao⁷² - si chiude una fase davvero fertile, importante e significativa per Trento e il nord Italia, come abbiamo potuto intravedere in queste pagine.

Si è aperta così una nuova fase che abbiamo chiamato del “dopo padre Livio”⁷³ che vede i laici continuare senza una presenza stabile, educativa, accogliente e stimolante tra le mura della casa. La “spiritualità del quotidiano”⁷⁴ vissuta da padre Livio a fianco di numerosissimi laici è una pagina che si chiude, lasciando un tesoro nascosto nei cuori e nella coscienza dei tanti, credenti e non credenti insieme, che hanno potuto dividerla: ospiti in difficoltà, partecipanti a corsi di psicologia o spiritualità, soci e amici impegnati nella gestione di Villa S. Ignazio, volontari e giovani del servizio civile, religiosi in crisi vocazionale, educatori professionali, insegnanti, assistenti sociali ed altri professionisti.

Padre Livio “a volte scherzando, a volte ironizzando – ci dice Vincenzo Passerini nella prefazione del recente libro del padre gesuita – usando immagini inconsuete, sorprendenti. Spesso ci costringe a stare molto attenti a quello che leggiamo, a non correre, a ricomporci. A pensare a cosa stiamo facendo, a dove stiamo andando. Ci costringe, con simpatia, allo sforzo del pensiero, e questa è una grande medicina. Perché tutto attorno a noi sembra dirci che non vale la pena pensare, ma solo consumare. Che dobbiamo correre, voltare pagina, cercare una nuova

emozione, una nuova idea, nuove immagini. Padre Livio ci invita, con cordialità, alla calma. A fermarci. A rientrare in noi stessi, a non correre, a ricomporci. A pensare a cosa stiamo facendo, a dove stiamo andando. Ci invita a riunirci, a non consumarci in atti e parole quotidiane prive di un centro orientatore. A non disperderci”.⁷⁵

Oggi si percepisce un vuoto interno alle mura di casa. Questa perdita di spiritualità del quotidiano fatta di calma, cordialità, invito e pensiero, interpella i laici e li mette di fronte ad una cruda realtà, dalle motivazioni difficilmente comprensibili per loro, ma che anticipa ciò che succederà giocoforza nei prossimi anni. Infatti, il numero dei religiosi sarà davvero minimo, conventi e parrocchie si stanno svuotando e i laici dovranno assumere responsabilità maggiori in relazione al proprio ruolo nel mondo.

Nuove responsabilità dei laici

L'attuale presidente della cooperativa Villa S. Ignazio, la psicologa e pedagoga Pina Gottardi, ci spiega quelle che, a suo modo di vedere, sono le caratteristiche principali di questa responsabilità: “io credo che la nostra responsabilità sia quella di porre attenzione a ciò che succede, quella di non lasciare il posto vuoto, quella di promuovere iniziative in cui insieme ci si possa confrontare, quella di trovare soluzioni creative dentro alle periferie per costruire comunità, quella di ascoltare soprattutto chi non ha parole per esprimersi o coloro che non hanno credito, in particolare i giovani. Si tratta – continua Pina - di credere al nostro sogno di una società diversa, dal nostro quartiere, alla nostra città, all'Italia, all'Europa. Si tratta anche di credere a una Chiesa diversa, una Chiesa in cui ognuno di noi “credente” possa portare il suo contributo insieme agli altri”.

Stringendo il campo su Villa S. Ignazio Pina Gottardi rimarca il ruolo importante della Fondazione: “credo che la Fondazione auspichi un cammino di autonomia da parte di ciascun ente e al tempo stesso offre sostegno all'interno di un percorso di discernimento fatto in comune. (...) Credo – conclude la presidente - che il metodo da seguire si possa

riassumere in ‘essere responsabili insieme’, dove ‘insieme’ è la parola chiave principale”⁷⁶.

Si tratta di una sfida ai modelli competitivi per credere con decisione al valore originario della cooperazione. La sfida dunque si chiama “collaborazione” e richiede la disponibilità al cambiamento.

L’impegno sociale verso una più consapevole cultura organizzativa

L’ostacolo e, insieme, il principale motore di questo cambiamento è sempre e comunque la cultura organizzativa – come sosteneva qualche anno fa lo psicologo statunitense Edgar H. Shein:

*“La cultura organizzativa è l’insieme coerente di assunti fondamentali che un certo gruppo ha inventato, scoperto o sviluppato mentre imparava ad affrontare i problemi legati al suo adattamento esterno o alla sua integrazione interna, e che hanno funzionato in modo tale da essere considerati validi e quindi degni di essere insegnati ai nuovi membri come il modo corretto di percepire, pensare e sentire in relazione a tali problemi”.*⁷⁷

Crederci ed applicare il modello collaborativo è molto complesso “ma è, al tempo stesso, una sfida che, oggi, non si può non affrontare”.⁷⁸

Sono aspetti di riflessione sull’organizzazione che la cooperativa affrontava periodicamente con momenti di formazione anche intensiva⁷⁹ e li stava considerando di nuovo. Di questi aspetti si è parlato all’Assemblea “pensosa” della Cooperativa presieduta da Riccardo Baldi, proprio nei mesi precedenti alle decisioni della Compagnia, anche assieme al pedagogo Ivo Lizzola: “La comunità non nasconde i conflitti. L’esperienza di una comunità deve fare emergere il conflitto e risolverlo in modo positivo. Da qui nasce la fatica del cambiamento e del saperlo leggere mentre lo si sta vivendo: un po’ lo determini e un po’ lo subisci. Insieme ad altri. L’esempio della cooperativa Villa S. Ignazio, da questo punto di vista è esemplare”⁸⁰.

Un bell’esempio di innovazione metodologica nella risposta ai problemi sociosanitari, pur in questo clima di tensioni e cambiamenti, è

stata l'apertura di "Casa Orlando" per adulti senza dimora della città di Trento. Particolarmente significativa è infatti la presenza degli "Hope" acronimo di *Homeless Peer* ovvero persone che hanno fatto l'esperienza della precarietà abitativa e la mettono a disposizione dei più fragili affiancando gli educatori nella gestione della casa⁸¹. La pratica del "fareassieme"⁸² risulta un'attualizzazione della condivisione di vita sperimentata dalla fine degli anni Sessanta nella comunità mista di Villa S. Ignazio.

Verso una comunità educante?

Saper leggere il cambiamento mentre lo si sta vivendo, come diceva il professor Lizzola, è una bella sfida. Per questo è importante sapere che la nostra cultura costituisce le nostre radici, la nostra identità, qualcosa che può evolvere senza mai perdere però alcune caratteristiche essenziali.

Per la presidente Gottardi oggi risulta necessario "continuare proporre i valori dai quali siamo nati, in particolare l'accoglienza unita all'attenzione alla promozione della dignità della persona, cosa che ci richiede di essere tutti 'comunità educante'".

Inoltre, la psicologa evidenzia l'importanza di promuovere una "leadership condivisa, cioè una corresponsabilità il più possibile diffusa rispetto agli orientamenti generali e una partecipazione nelle scelte anche se a livelli diversi".

In terzo luogo, il *volontariato* che è una "parte fondamentale della nostra identità e pertanto cercare nuovi modi di promuoverlo, sostenerlo e integrarlo".

In quarto luogo Villa S. Ignazio dovrebbe sempre "trovare *modalità diverse* per rispondere ai bisogni del territorio e per diffondere e condividere i valori che ispirano la nostra attività (...) ma continuando a nutrire la nostra ispirazione nei valori di riferimento - come la pedagogia ignaziana e l'approccio centrato sulla persona - diventando più consapevoli che costituiscono la nostra identità e i nostri punti forti".

Entrambi questi due approcci trovano supporto nella teoria e metodologia della ricerca-azione, la quale in realtà “sfida i modelli tradizionali del cambiamento organizzativo radicati all’interno delle strategie razionali e coercitive, in virtù della sua vocazione al cambiamento, della sua idea di processo di ricerca articolato in fasi cicliche e interattive e del suo presupposto irrinunciabile di collaborazione e partecipazione di tutti i soggetti”⁸³.

Si tratterà dunque di trovare nuovi modi per coinvolgere, saper ispirare, motivare e rimotivare le persone alla partecipazione di se stessi. Una forma di leadership educativa che è stata sperimentata con successo a Villa S. Ignazio e che ci auguriamo venga proposta come una buona pratica anche per il prossimo futuro.

Note al Capitolo 4

¹ Cfr. D. Fortin, *L’esperienza di Villa S. Ignazio*, Erickson, Trento 2004;

Cfr. E. Chini E., F. D’Andrea F. (a cura di) video-DVD: *L’esperienza di Villa S. Ignazio raccontata da p. Livio Passalacqua*, Fondazione S. Ignazio-Telepace, Trento 2008

² Cfr. www.fondazioneasantignazio.gesuiti.it/

³ Cfr. D. Fortin, *Breve storia di Villa S. Ignazio di Trento per l’accoglienza e la formazione della persona*, in: D. Fortin (a cura di), *Persone (gratuite) si diventa*, Fondazione S. Ignazio, Trento 2013, p.217

⁴ Cfr. Enciclopedia Treccani, voce *periodizzazione* in: www.treccani.it

⁵ Cfr. Comunità S.I. di Trento, *Historia Domus Tridentinae Societatis Jesu (1911-1982)*, Trento, archivio Villa S. Ignazio.

⁶ Ignazio di Loyola (1991), *Esercizi Spirituali*, Roma, ed. ADP, annotazione 1, p. 13.

⁷ “La spiritualità di Sant’Ignazio è una mistica del servizio. Incontestabilmente. Ma al servizio di Dio, sia rivolto verso Dio nel canto della lode, o rivolto verso gli uomini nel mistero apostolico non è il fine di ogni vita spirituale? Le due funzioni non sono separabili e, negli *Esercizi*, le parole «dode e servizio di Dio nostro Signore» sono quasi sempre accostate l’una all’altra e riferite sia alla preghiera che all’azione. Così è stato detto che Sant’Ignazio era un *contemplativo nell’azione*», J.C. Dhôtel, *La spiritualità ignaziana*, Ed. CVX, Roma 1997, p. 85.

-
- ⁸ J.W. Malley, *The first jesuits*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1995; tr.it.: *I primi gesuiti*, Vita e pensiero, Milano 1999
- ⁹ Cfr. C. M. Martini, *Gli esercizi ignaziani e i vangeli sinottici*. In: *Gli esercizi ignaziani e la Bibbia*, CIS, Roma, 1977, p. 77
- ¹⁰ Ignazio di Loyola, *Exercitia Spiritualia*, 1548, tr.it. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, ADP, Roma 1991 disp. in: <https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf>
- ¹¹ R. Carmagnani, M. Danieli, V.C.M. Denora, *Un Paradigma Pedagogico Didattico per la scuola che cambia. Una sfida educativa per il terzo millennio*, Ed. Principato, Milano 2006
- ¹² Cfr. D. Kolb, *Experiential Learning*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall 1984
- ¹³ Cfr. K. Lewin, *I conflitti sociali*, Milano, Franco Angeli, 1980; ediz. orig. 1946
- ¹⁴ Cfr. J.C. Dhôtel J.C., *La spiritualità ignaziana*, op. cit., p.14.
- ¹⁵ Cfr. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, op. cit.
- ¹⁶ Cfr. L. Passalacqua, *Il terzo periodo dei gesuiti a Trento: Villa S. Ignazio*, Archivio Villa S. Ignazio, Trento 1991
- ¹⁷ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989, p. 292
- ¹⁸ Cfr. L. Passalacqua, *Villa S. Ignazio: storia di frontiere*. In AA.VV., *Siamo ancora frontiera?*, Villa S. Ignazio — strumenti di formazione, Quad. n. 9, Trento 2002, p. 7.
- ¹⁹ Cfr. R. Beretta, *Il lungo autunno. Controstoria del Sessantotto cattolico*, Rizzoli, Milano 1998
- ²⁰ Cfr. A. Chini, *Il dissenso cattolico in Italia e a Trento*, Edizioni UCT, Trento 2010
- ²¹ Cfr. D. Fortin (a cura di), *Accoglienza sociale, Ospitalità, Inserimento lavorativo. Principi ispiratori e metodi di intervento*. Coll. «Strumenti di formazione» Vol. 4, Trento 1998
- ²² Espressione cara a John Dewey con il suo *Learning by doing*, poi ripresa da tanti altri studiosi di scienze dell'educazione con particolare riferimento alle cosiddette «scuole nuove».
- ²³ Cfr. F. Crisafulli F., Molteni L., Paoletti L., Scarpa P.N., Sambugaro L., Giuliodoro S., *Il «core competence» dell'educatore professionale. Linee di indirizzo per la formazione*, Unicopli, Milano 2010
- ²⁴ Cfr. Ioannes XXIII, *Pacem in terris*, Lettera Enciclica di Sua Santità, Ed. Paoline 1968; Roma 11 aprile 1963, n. 24, p.15
- ²⁵ Cfr. la collezione dell'ormai cinquantenne bollettino mensile "Fractio Panis", che riporta puntualmente le numerose iniziative, convegni, conferenze, seminari, corsi di formazione che sono state organizzate in quegli anni, Archivio Villa S. Ignazio, Trento 1969-2019
- ²⁶ Ioannes XXIII, *Ibidem*, n. 67, p.37
- ²⁷ "La seconda cesura è il terrorismo, entrato a far parte del tracciato personale di molti, che erano giovani negli anni Settanta. Un'esperienza intensa, coinvolgente e stravolgente per le vite individuali e per un'intera generazione si conclude con la constatazione del fallimento non solo di tipo politico, ma anche culturale e morale e il riflusso nel privato, ma non vi è stata elaborazione a livello personale", Laurana Lajolo, presentazione della ricerca Insmli, Ministero Pubblica Istruzione «Memoria e insegnamento della storia», Milano, 21 gennaio 2002.
tipi dei Quaderni del MIUR *Testimoni di storia. La ricerca. Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, Istituto Statale di istruzione secondaria "Vittoria Colonna", Roma, 2004
- ²⁸ Cfr. E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1994, p.360
- ²⁹ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989, p.550

-
- ³⁰ Cfr. S. Di Michele, *I magnifici anni del riflusso. Come eravamo negli anni '80*, Marsilio, Venezia 2003
- ³¹ Cfr. art. 11 della Costituzione Italiana
- ³² Per approfondimenti sull'esperienza generativa dell'Obiezione di Coscienza cfr. il cap.5 del presente volume
- ³³ Cfr. D. Fortin (a cura di), *Dall'obiezione di coscienza al servizio civile universale*, Ed. Il Margine, Trento 2014
- ³⁴ Ricordiamo che il 1978 fu l'anno della promulgazione della Legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi (L.180/1978) e della L.833/1978 che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale
- ³⁵ Cfr. articoli 4 e 5 statuto di Villa S. Ignazio Cooperativa di Solidarietà Sociale a r.l., archivio Villa S. Ignazio, Trento, 1978.
- ³⁶ Ricordiamo qui il Punto d'Incontro, la Comunità Murialdo, la Caritas Tridentina, l'APPM Associazione Provinciale Problemi dei Minori, La comunità Volano '78
- ³⁷ Il primo Progetto Accoglienza Sociale è datato 1989, archivio Villa S. Ignazio, Trento. La rivisitazione del progetto è stata pubblicata in: D. Fortin (a cura di), *Accoglienza sociale, Ospitalità, Inserimento lavorativo. Principi ispiratori e metodi di intervento*. "Strumenti di formazione" Vol. 4, Villa S. Ignazio, Trento 1998
- ³⁸ Cfr. www.cooperazionetrentina.it/Cooperative/Le-Coste-Cooperativa-Sociale-di-Solidarieta
- ³⁹ Cfr. F. Giacomoni, *La cooperazione del Trentino*, Ed. Panorama, Trento 1980, p. 83.
- ⁴⁰ Cfr. C. Borzaga, E. Formilan, S. Lepri e F. Scalvini (a cura di), *Le cooperative di solidarietà sociale*, Ed. CGM, Forlì 1988
- ⁴¹ I formatori del LED all'interno della Scuola Triennale per Educatore Professionale di piazza S.M. Maggiore a Trento, supervisionati da padre Livio Passalacqua, sono stati gli psicologi: Luisa Lorusso, Mariella Petrillo, Ulli Drucke, Emanuela Weber, Pina Gottardi, Pierpaolo Patrizi
- ⁴² I.A.C.P. Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona con sede a Roma, fondato da Carl. R. Rogers, Charles Devonshire ed Alberto Zucconi
- ⁴³ Citiamo la particolare attenzione dell'allora preside del Dipartimento di Scienze della Cognizione e della Formazione (oggi Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive) lo psicologo prof. Remo Job, con i professori Marco Dallari e Massimiliano Tarozzi dell'Area pedagogica del Dipartimento; va ricordata anche la particolare accoglienza data dal primario di neurologia prof. Enrico Granieri della Facoltà di Medicina dell'Università di Ferrara.
- ⁴⁴ Cfr. *Verso dove?* Lettera di p. Livio a soci e amici. Contributo privato ad una lettura sociale sul prossimo futuro di Villa S. Ignazio, (1988), archivio Villa S. Ignazio, Trento.
- ⁴⁵ C. Borzaga, E. Formilan, S. Lepri e F. Scalvini, *Le cooperative di solidarietà sociale*, op. cit., p. 27.
- ⁴⁶ Idem.
- ⁴⁷ Le schede di sintesi dei 24 progetti di cooperazione internazionale a cura dell'Associazione Amici di Villa S. Ignazio si trovano in: <https://www.trentinocooperazione-solidarieta.it>
- ⁴⁸ Cfr. i numeri dal 1992 al 1995 del mensile "Fractio Panis" periodico di Villa S. Ignazio (Archivio Villa S. Ignazio)

-
- ⁴⁹ Cfr. A.A.V.V., "Passo...passo...Anch'io a Sarajevo" edizioni Messaggero, Padova 1993
- ⁵⁰ D. Fortin (a cura di) (1998), *Dalla prevenzione al lavoro*. In "Strumenti di formazione", Villa S. Ignazio, vol. 1, Trento 1998
- ⁵¹ *Bar Naut* è l'italianizzazione di «burn out» che avviene quando l'operatore sociale è «bruciato», «fuso» o «cortocircuitato». Per approfondimenti cfr. C. Cherniss, *La sindrome del burn out*, Ed. CST, Torino 1986
- ⁵² "Redattore Sociale" è oggi la prima Agenzia di stampa quotidiana online sui temi del sociale (www.redattoresociale.it), ma è anche il titolo dei Seminari nazionali per giornalisti sui temi del disagio e dell'impegno sociale che si svolgono ogni anno dal 1994 alla Comunità di Capodarco di Fermo. Quando Villa S. Ignazio è stata sede regionale del CNCA è stata la prima ad organizzare l'edizione locale del seminario. Cfr: <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/edizioni/trento.aspx>
Di seguito anno e titolo dei seminari organizzati a Trento:
1999 "Redattore Sociale. Seminario per giornalisti e operatori sociali"
2000 "Profeti di paura?"
2001 "Scopri il disagio nascosto"
2004 "Cammina piano...perché cammini sui miei sogni"
2005 "Identità liquide. Operatori sociali e della comunicazione tra inquietudine e coraggio"
2006 "Gratuità scomparsa?. Operatori sociali e della comunicazione parlano (poco) di volontariato e servizio civile"
- ⁵³ La Fondazione S. Ignazio viene costituita dalla Compagnia di Gesù a Trento nel 1998 su iniziativa di padre Livio Passalacqua e di un gruppo di laici leaders a Villa S. Ignazio. Il Presidente dal 1998 ad oggi è padre Alberto Remondini.
- ⁵⁴ D. Fortin (a cura di), *Cercare sintonia nella relazione*. "Strumenti di formazione", Villa S. Ignazio, vol. 7, Trento 2000, p. 278.
- ⁵⁵ Cfr. Decreto 13 *Cooperazione con i laici nella missione*, della XXXIV Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, 1995, Roma, edito da Curia Generalizia S.I.; Decreto 6 *Cooperazione nel cuore della missione*, della XXXV Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, 2008, Roma, edito da Curia Generalizia S.I.; Decreto 2 *Un governo rinnovato per una missione rinnovata*, della XXXVI Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, 2016, Roma, edito da Curia Generalizia S.I. (quest'ultimo conferma la necessità di attuare i precedenti due decreti)
- ⁵⁶ Ecco come l'allora presidente del CNCA, don Vinicio Albanesi, fotografava la situazione a livello politico "L'abbandono dei deboli si misura nelle contraddizioni e nella scarsità delle risposte delle forze politiche. Le forze politiche non rappresentano più i cittadini nei loro bisogni reali, rappresentano, purtroppo, i loro iscritti". In CNCA, *Year Book*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1992, p. 8.
- ⁵⁷ Cfr. G. Salvatori G., *Un'assemblea per riflettere*. In AA.VV., *Stiamo ancora frontiera?*, Villa S. Ignazio, quad. n. 9, Trento 2002, p. 4.
- ⁵⁸ Cfr. D. Fortin, F. Colombo, *Sentire sicurezza nel tempo delle paure*, FrancoAngeli, Milano 2011
- ⁵⁹ Cfr. R.D. Di Nubila, *Dal gruppo al gruppo di lavoro*, Tecomproject Editore Multimediale, Ferrara 2000, p. 193.

- ⁶⁰ “Atrio dei Gentili della chiesa di Trento” era stata definita Villa S. Ignazio da un padre salesiano negli anni settanta per indicare la caratteristica di luogo di incontro e dialogo tra la fede e la cultura contemporanea nei suoi vari aspetti e modalità. «L’Atrio dei Gentili» era un grande cortile che circondava il Tempio di Gerusalemme dove tutti, ebrei o pagani, potevano entrare, circolare e uscire liberamente.
- ⁶¹ Cfr. R.D. Di Nubila, *Dal gruppo al gruppo di lavoro*, op. cit., p. 195.
- ⁶² Cfr. D. Fortin, F. Colombo F. (a cura di), *Sentire sicurezza nel tempo delle paure*, FrancoAngeli, Milano 2011
- ⁶³ Idem.
- ⁶⁴ In proposito riportiamo le parole dell’allora Presidente della Provincia Autonoma di Trento Lorenzo Dellai: “*In Trentino abbiamo molte risorse e servizi destinati al welfare; quello che cominciamo ad avvertire tutti è invece il bisogno di ispirazione. Molti bisogni sociali hanno infatti come retroterra la mancanza di senso. Serve quindi alla società una profonda riflessione sul senso e l’ispirazione. I Gesuiti in questa Casa hanno messo quello spunto e quella scintilla che rende così diversa la loro esperienza da tante altre pur positive nel campo sociale. Qui l’accoglienza, un’accoglienza che abbraccia tutti, che a tutti offre conforto, è stata e continua ad essere al tempo stesso una prassi quotidiana e un nutrimento per lo spirito*” (in: D. Fortin, G. Capolicchio, M. Lenzi (a cura di), *Risonanze. Atti dei decennali di Villa S. Ignazio*, collana “strumenti di formazione” vol. 13, Trento 2011, p. 11).
- ⁶⁵ <https://jsn.gesuiti.it/>
- ⁶⁶ Secondo il modo dei Gesuiti di suddividere il mondo in province, la Provincia d’Italia è diventata proprio nel 2017 “Provincia Euro-Mediterranea” che comprende anche Albania, Malta e Romania: “*quattro realtà diverse accomunate dall’essere ciascuna crocevia storico, culturale e religioso di mondi diversi: l’Europa, l’Africa e il Medio Oriente*” in: <https://gesuiti.it/la-compagnia-di-gesu/provincia-euro-mediterranea/> visitato il 7 ottobre 2019
- ⁶⁷ Cfr. alcuni titoli di testate giornalistiche locali:
 “*I Gesuiti lasciano Trento. ‘Andremo via ma continuerà la nostra opera a Villa Sant’Ignazio’*” (Il Dolomiti, 27 aprile 2017)
 “*I gesuiti lasciano Trento*” (Vita Trentina, 5 maggio 2017)
 “*Né soli, né comodi?*” (Vita Trentina, 2 agosto 2017)
 “*I Gesuiti sciogliono la comunità religiosa ma confermano l’Opera ...*” (Fractio Panis, maggio 2017)
- ⁶⁸ “*In particolare a molti risulta di difficile comprensione il trasferimento ad altra destinazione di Padre Livio, che per l’età avanzata, non è giustificato da un suo contributo necessario in un altro ambito, mentre farebbe mancare a Villa la testimonianza diretta dell’ispirazione ignaziana e il servizio pastorale, pedagogico e spirituale quotidiano*”. Cfr. Lettera degli Enti aderenti al padre Provinciale Gianfranco Matarazzo del 15 maggio 2017, Archivio Villa S. Ignazio, P.1
- ⁶⁹ “*abbiamo avuto modo di soppesare bene gli aspetti emotivi che ci hanno colpito nell’apprendere questa notizia Siamo comunque pronti ad accogliere questa occasione per metterci in gioco con maggiore slancio e convinzione*”. Cfr. Lettera degli Enti aderenti al padre Provinciale Gianfranco Matarazzo del 15 maggio 2017, P.1
- ⁷⁰ Successivamente all’incontro pubblico con il padre provinciale Gianfranco Matarazzo, che conferma le decisioni prese, partono altre lettere ed email a titolo personale, si mobilitano singoli leaders nei confronti dei vertici della Provincia d’Italia, mentre un gruppetto di affezionati contatta la Santa Sede nella vana speranza che il Papa usi la sua

influenza per far cambiare idea alla Compagnia. In ogni caso la Provincia non ha cambiato idea.

⁷¹ Cfr. “Padre Livio, un profeta della nostra città. Insignito dell’Aquila di San Venceslao padre Passalacqua che ha ‘inventato’ Villa S. Ignazio” in: Trentino 22 luglio 2014, <http://www.giornaletrentino.it/cronaca/trento/padre-livio-un-profeta-della-nostra-citt%C3%A0-1.1118365> visitato in data 7 ottobre 2019

Il sindaco Alessandro Andreatta ha parlato di Villa S. Ignazio come di un luogo speciale: *“Se Villa Sant’Ignazio è stata in questi anni la punta avanzata, l’occhio lungimirante della città di Trento, lo dobbiamo a lei, padre Livio, e alla sua capacità di stare dentro al presente, in quello turbolento degli anni Sessanta come in quello non meno complicato di questo inizio millennio”*.

⁷² Dal quotidiano online “Trento Today” del 22 luglio 2014: “L’Aquila di San Venceslao, antico sigillo della città di Trento, è stata consegnata ieri dal sindaco Alessandro Andreatta a padre Livio Passalacqua, fondatore ed animatore della comunità di Villa S. Ignazio alle Laste. Un riconoscimento che, come ha sottolineato il gesuita, va a premiare non solo una persona: *‘sono solo il prestanome’* ha detto scherzando e suscitando il sorriso nelle molte persone convenute a seguire la cerimonia a palazzo Geremia *‘in realtà c’è una moltitudine di persone alle quali oggi viene consegnata questa onoreficenza’*”.

⁷³ L’autore pensa che questa definizione non farà felice in primo luogo lo stesso padre Livio, che si era costantemente attivato per non “personalizzare” la struttura su se stesso e per trovare modalità di successione efficaci per Villa S. Ignazio. Per questo l’autore chiede venia al brillante, e come sempre spiritoso, padre Livio - oggi residente all’Aloisianum di Gallarate assieme a Padre Sorge e ad una cinquantina di gesuiti anziani, molti dei quali ammalati - rassicurando che, come tutte le definizioni sugli avvenimenti recenti essa ha un carattere di provvisorietà. Sarà possibile cambiarla appena si delinerà una configurazione identitaria più stabile e precisa di Villa S. Ignazio. Configurazione che sia in grado di superare la delusione dei laici nei confronti della Compagnia, da una parte, per l’allontanamento di padre Livio da Trento; in secondo luogo per le deviazioni (per alcuni) o diverse interpretazioni (per altri) circa l’esperimento di rapporto con il laicato nello spirito del Vaticano II e di cui alla 34^o Congregazione Generale dei gesuiti del 1995. Secondo l’interpretazione dell’autore i due aspetti sono due facce della stessa medaglia.

⁷⁴ Il Gruppo spiritualità del CNCA sintetizza bene questa spiritualità incarnata nel quotidiano vissuta da padre Livio: *“Il metodo del quotidiano. La coscienza non si forma, come spesso si sente dire, a partire dai valori e non è neanche la scatola che contiene quelli che assumiamo. Essa può attingere spinte e formarsi solo da ‘valori/principi incarnati’ in persone o in scelte che mettono in gioco i corpi, la storicità dell’esistere. I principi sono certo (e solo) punti di riferimento, ma diventano operativi in noi se sono esperienza accolta, vissuta, rilanciata. Cioè se diventano storia e racconto che ci coinvolge intimamente e operativamente”*.

Cfr. CNCA, *Profesia dello sconfinamento*, “Gruppo Spiritualità”, Comunità Edizioni, Roma pp. 51-52

⁷⁵ Cfr. V. Passerini, *Prefazione*, in: L. Passalacqua s.j., *Parole chiave*, Vita Trentina Editrice sc, Trento 2019, p.10

⁷⁶ Cfr. P. Gottardi, *Le caratteristiche della nuova responsabilità dei laici*, intervista di Dario Fortin, Trento 12 settembre 2019

-
- ⁷⁷ Cfr. E.H. Schein, *Organizational Culture and Leadership*, Jossey Bass, 1985; trad. It. *Cultura d'azienda e leadership*, Guerini, Milano 1990; 5ª edizione trad. It. *Cultura d'azienda e Leadership*, Raffaello Cortina, Milano 2018
- ⁷⁸ Cfr. S. Besana, *Collaborative company*, EGEA, Milano 2018
- ⁷⁹ Cfr. ad esempio la tre giorni di formazione intensiva che, a partire dal 2001 (Cfr. Fortin 2014, op. cit. p.244) si è svolta per cinque edizioni a Maguzzano e Castelletto di Brenzone
- ⁸⁰ Cfr. F. Gardumi, *Qualcosa è cambiato. Dall'assemblea 'pensosa' della cooperativa Villa S. Ignazio*, in: "Fractio Panis" febbraio-marzo 2017, p.2
- ⁸¹ Cfr. S. Negri, *Fareassieme con gli Hope: un modello di partecipazione per le persone senza dimora a Trento*, Tesi di Laurea in Educazione Professionale, Rovereto 2019
- ⁸² Cfr. R. De Stefani, J. Tomasi (a cura di), *Le parole ritrovate. La rivoluzione dolce del «fareassieme» nella salute mentale*, Erickson, Trento 2019
- ⁸³ F. Falcone, *Programmare al limite. La ricerca azione per il cambiamento sistemico nella programmazione locale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2018, p.133

Capitolo 5

Un grande movimento giovanile tra l'Obiezione di Coscienza e il Servizio Civile

Introduzione

L'obiezione di coscienza al servizio militare ha avuto un ruolo importante per la nascita dell'educazione professionale in Italia. In quarantacinque anni più di un milione e trecentomila ragazzi hanno fatto l'esperienza del servizio civile a seguito di questo movimento¹. Si può dunque affermare che è stato uno dei più grandi e significativi movimenti giovanili della nostra storia repubblicana². Esso ha portato, con la promulgazione della Legge “Marcora” 772/72 ad un grande “ampliamento nella sfera dei diritti civili”³. Assieme alla Legge “Basaglia” 180/78 sulla psichiatria sociale, alla nascita del Servizio Sanitario Nazionale (Legge 833/1978) e ad altre leggi a tutela dei diritti fondamentali, in quella straordinaria stagione culturale e legislativa per il nostro Paese, il servizio civile alternativo al militare ha dato impulso ad una serie di esperienze in servizi pubblici e in organizzazioni di privato sociale ed ha avviato nuovi progetti e sensibilità professionali specialmente in campo socio sanitario assistenziale. Il presente studio si focalizza particolarmente sull'esperienza paradigmatica della piccola realtà della provincia di Trento.

Gli inizi del movimento

La Legge sull'obiezione di coscienza è stata il risultato di un movimento pacifico nonviolento, nato nel secondo dopoguerra a partire

dai gesti dei primi ragazzi che avevano pagato con il carcere il loro rifiuto di indossare una divisa, sull'onda delle spinte conciliari e delle contestazioni studentesche degli anni Sessanta.

In particolare, l'obiezione di Pietro Pinna (1927-2016) fu la prima per risonanza avuta sull'opinione pubblica italiana ed internazionale, in quanto il suo caso, con il fondamentale aiuto nella sua divulgazione da parte di Aldo Capitini (1899-1968) aprì il lungo cammino che portò gli obiettori italiani ad essere riconosciuti dallo stato. Quello di Pinna fu un atto spontaneo personale senza alcun appoggio politico, un atto profetico personale che ebbe forti ripercussioni politiche, una scelta geniale perché mise in moto un fermento che non si sarebbe più assopito⁴.

Lo spazio propulsivo pionieristico in Trentino-Alto Adige fu Villa S. Ignazio di Trento dove i padri gesuiti Livio Passalacqua e Gigi Movia assieme alcuni laici volontari, avevano favorito l'avvio dell'esperienza. La comunità di accoglienza e di incontri culturali e spirituali di Trento è stata infatti, negli anni Settanta, il primo ente in regione a convenzionarsi con il Ministero della Difesa per la gestione del servizio civile. Fu inoltre prima sede della LOC Lega Obiettori di Coscienza, redazione della rivista "Lotta Antimilitarista" e del periodico "Fractio Panis"; successivamente, negli anni Novanta, centro di formazione alla nonviolenza nel periodo della guerra in Bosnia, ed infine, dal 2010, promotore del Servizio Civile Universale Provinciale, anticipando la normativa nazionale.

Il nostro lavoro di ricerca ⁵ ci permette di condividere testimonianze e dati riguardo a questi quarant'anni di esperienza pionieristica.

Il fermento sessantottino e post-conciliare

Al momento della promulgazione della Legge 772/72 il clima sociale nel Paese ed in Trentino era di grande fermento. In particolare, a Villa S. Ignazio gruppi di giovani e di adulti si incontravano spontaneamente in forme spesso autogestite, giovani in difficoltà sociali e con problemi di salute mentale venivano accolti a vivere in casa con

progetti di inclusione sociale e lavorativa, sacerdoti ispirati dal Concilio Vaticano II° proponevano incontri spirituali alternativi alle classiche formule di preghiere ripetitive. Numerosi volontari organizzavano convegni di riflessione culturale e politica sulla spinta delle contestazioni sessantottine. Esperti in psicologia e pedagogia proponevano corsi che oggi chiameremo di *experiential learning* basati sulla sperimentazione di metodologie partecipative con l'uso di videocamere per la supervisione. Nascevano anche attività culturali ed editoriali che hanno contribuito alla nascita del moderno giornalismo sociale in Italia. Alcune volte le sperimentazioni più fortunate ed efficaci si organizzavano in associazioni o cooperative dando inizio a quello che poi verrà chiamato volontariato e privato sociale organizzato, che in Trentino si è poi sviluppato molto velocemente specialmente grazie alla L.P. 35/83 "*Disciplina degli interventi volti alla prevenzione e rimozione degli stati di emarginazione*" suscitata dagli stessi educatori, obiettori e volontari, impegnati negli enti socio sanitario assistenziali in un percorso di deistituzionalizzazione degli interventi di aiuto.⁶

Premesse alla nascita dell'obiezione di coscienza

In Trentino questo fermento avvenne, tra i pionieri di Villa S. Ignazio, perché vi erano delle premesse.

La prima riguardava l'influsso secolare dei gesuiti. La Compagnia di Gesù si caratterizzava da sempre, rispetto ad altri ordini religiosi, per la forza delle proprie iniziative culturali nel mondo: università, istituti di ricerca scientifica, riviste, centri studi, affiancati da attività in difesa dei più deboli. Fondamentale era l'approccio spirituale dentro all'azione quotidiana nei problemi del mondo, grazie agli *Esercizi Spirituali*⁷ il metodo di preghiera avviato da Ignazio di Loyola il fondatore della Compagnia. La stessa formazione dei padri gesuiti è la più lunga rispetto alle altre congregazioni religiose e ha una tradizione di studio, rigore scientifico e metodologie pedagogiche aggiornate⁸.

La presenza della Compagnia di Gesù a Trento ebbe inizio nel 1623⁹ quando i gesuiti, grazie alla loro reputazione nella didattica, furono

chiamati dalla municipalità trentina che gli affidò la scuola ginnasiale. L'antica Biblioteca¹⁰ dei padri gesuiti, l'annessa Chiesa di S. Francesco Saverio, il liceo ginnasio, assieme al "Collegio Tridentinum Societatis Jesu" furono, secondo la professoressa De De Finis, "il primo centro di studio rigoroso e battagliero, il primo punto di riferimento culturale della città; fu proprio in quel complesso di edifici che prese avvio un primo, seppur minimo, abbozzo di università trentina"¹¹.

La seconda premessa riguarda i cambiamenti socio-politici ed ecclesiali che avvennero a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta¹² del secolo scorso in Trentino¹³, con particolare riferimento ai movimenti di contestazione del Sessantotto e al post Concilio Vaticano II, che risvegliarono nuove consapevolezze da parte dei cittadini, rispetto ai problemi del loro tempo. Il cambiamento di mentalità e di strutture stava mettendo in causa i valori tradizionali come affermava la *Gaudium et Spes*: "*soprattutto tra i giovani: frequentemente impazienti. Essi diventano ribelli per l'inquietudine; consci della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto le loro responsabilità*"¹⁴.

Tutto questo portò all'attivazione di numerose iniziative di coscientizzazione civile e religiosa, attraverso convegni, seminari, corsi di formazione, dibattiti, gruppi di sensibilizzazione e quant'altro si rendeva necessario offrire per la formazione culturale del cittadino. Per rendere l'idea, di seguito proponiamo al lettore una selezione degli argomenti trattati nel periodo che va dal 1972 al 1976¹⁵. Significativi i titoli di seminari, convegni, incontri di studio organizzati dalla comunità dei padri gesuiti a Trento:

"RIVENDICAZIONI OPERAIE: CHE PENSARE?"

"CORSO DI ORIENTAMENTO PASTORALE SULLE TENSIONI FONDAMENTALI DEL DOPOCONCILIO"

"ASPETTI GIURIDICO-POLITICI DEL REFERENDUM"

"AUTOGESTIONE"

"APPARTENENZA A CRISTO E SCELTA DI CLASSE"

“CRISTIANESIMO E MARXISMO”

“RAPPORTO CON IL DROGATO”

“SCELTE DEI POVERI”

“FEDE E CLASSE OPERAIA”

“PROBLEMI ATTUALI DEGLI OPERAI TARENTINI”

“LA DONNA TARENTINA NELLA SOCIETÀ ATTUALE”

“NEOMARXISMO E CRISTIANESIMO”

*“IL CRISTIANESIMO DI FRONTE AL MATERIALISMO
CAPITALISTA E ALL'ATEISMO MARXISTA”*

“TRAPIANTO DEGLI ORGANI E MORALE CRISTIANA”

“POTERE E LIBERTÀ NELLA BIBBIA”

“FEMMINISTE E CHIESA”

“ANTIMILITARISMO E SERVIZIO CIVILE”

“ACCETTAZIONE ED ASCOLTO”

*“LE CONDIZIONI DI LAVORO DEI MINATORI DI PORFIDO DEL
TARENTINO”*,

Questo processo che il pedagogista Paulo Freire chiamava di coscientizzazione ¹⁶ lasciava trasparire l'inquietudine suscitata dai documenti conciliari ai religiosi e ai laici coinvolti attivamente nella gestione della casa: “questi sono gli interrogativi che mi sto ponendo – scriveva padre Gigi Movia - quali sono le domande più vere e profonde che sente la nostra chiesa attuale? E quali devono essere le nostre risposte? O, per essere più leale: le modalità della nostra presenza di gesuiti a Trento, sono un contributo alla liberazione dell'uomo e del credente da ogni potere: economico, politico, ecclesiastico? Quale il nostro compromesso, la nostra copertura? Quali conclusioni dobbiamo trarre perché “la parola di Dio non sia incatenata” da noi, ma ci sia in noi

e nei nostri fratelli una “nuova nascita nello Spirito?”¹⁷. Queste erano le inquietudini cariche di speranza pedagogica che interpellavano la piccola comunità di laici e religiosi di Villa S. Ignazio.

La nascita dell'obiezione di coscienza al servizio militare

Come abbiamo intuito questo contesto di fibrillazione, attivismo, critica politica, di radicalità evangelica e lotta per la giustizia, fu generativo non solo a Trento per l'impegno in favore del movimento dell'Obiezione di Coscienza. Sia da parte cattolica che dei movimenti di sinistra.

Il lungo iter legislativo romano aveva subito una prima accelerazione negli anni di Papa Giovanni XXIII e della contestazione studentesca, quando alcune fasce dell'opinione pubblica cominciarono a non guardare più agli obiettori con ostilità e diffidenza, ma a considerarli come giovani che pagavano il prezzo delle proprie idee e quindi tributavano loro il dovuto rispetto. Le forti prese di posizione in loro favore a livello nazionale venivano sia da parte cattolica che da parte laica. Citiamo ad esempio l'impegno dei conosciuti padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani. Quest'ultimo trattò l'argomento nella sua famosa opera *“L'obbedienza non è più una virtù”*¹⁸ uno dei testi antesignani del '68 italiano, subendo anche un processo che si concluse nel 1966 a Roma. Un processo destinato a segnare la storia politica e culturale del nostro Paese. Quel giorno l'educatore ed obiettore don Lorenzo Milani fu processato per il reato di apologia e incitamento alla diserzione e alla disobbedienza civile. La colpa del priore di Barbiana era quella di aver scritto la *“Lettera ai cappellani militari”* in cui aveva difeso l'obiezione di coscienza al servizio militare e il dovere della disobbedienza a ordini sbagliati. Nel pieno della guerra fredda, questa provocazione profetica doveva essere punita in modo esemplare. Don Milani, già gravemente malato, si difese con una *“Lettera ai giudici”* poi pubblicata in *“L'obbedienza non è più una virtù”*. Assolto in primo grado, il priore di Barbiana fu condannato nel processo di appello, tenutosi nell'ottobre del 1967, ma la

pena fu estinta per la morte del “reo” avvenuta il 26 giugno dello stesso anno¹⁹.

Nella vicenda di Don Milani non si tenne conto che la Chiesa aveva già sollecitato ufficialmente i governi a legiferare in favore degli obiettori di coscienza già con l'enciclica *Gaudium et Spes* quando diceva: “*Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana*”.²⁰

Nel frattempo, il mondo della sinistra antimilitarista era animato dal Partito Radicale²¹ e dai fondatori del Movimento Nonviolento Aldo Capitini e Pietro Pinna. Quest'ultimo abbiamo visto che fu il primo obiettore di coscienza del dopoguerra. Processato per disobbedienza, fu condannato al carcere una prima volta per dieci mesi, e successivamente per altri otto²². Divenne in seguito uno dei più stretti collaboratori di Capitini con cui organizzò la prima Marcia per la Pace Perugia-Assisi nel 1961, continuando ad operare nel Movimento Nonviolento per tutta la vita²³.

Il primo ente di servizio civile in regione: una casa di accoglienza di gesuiti

Nel 1975 venne attivata dai gesuiti di Villa S. Ignazio, trascinati da padre Livio Passalacqua e padre Gigi Movia, la prima convenzione regionale con il Ministero della Difesa (la cosiddetta Levadife)²⁴. Dal dicembre 1975 ben 20 giovani obiettori (per 20 mesi) hanno svolto il loro servizio civile alternativo al militare, alcuni dei quali hanno prestato servizio alla LOC la Lega Obiettori di Coscienza (che era un organismo autogestito dagli stessi obiettori con sede a Villa S. Ignazio) ed altri venivano distaccati in altri enti a carattere sociosanitario assistenziale. Enti pubblici e organizzazioni di volontariato a quel tempo ancora sprovvisti delle convenzioni ministeriali e di professionalità socioeducative specifiche. Si trattava di case di accoglienza, centri per minori o per disabili, comunità terapeutiche per tossicodipendenti, case di riposo ecc... gli stessi luoghi dove successivamente vennero ad operare

gli Educatori Professionali, spesso con mansioni dello stesso tipo, sperimentate spontaneamente dai primi pionieri obiettori in servizio e successivamente sistematizzate in competenze specifiche²⁵.

Come in tutti gli inizi travolgenti naturalmente, assieme all'entusiasmo regnava una certa confusione, come ci racconta nell'intervista Dario Gelmini²⁶ *“ho fatto parte del primo corso per obiettori, ricordo che eravamo in 17...ecco eravamo raccolti così, molto allo sbaraglio, persone che non si conoscevano, assolutamente, di estrazione molto molto diversa”*²⁷. Gli obiettori che si incrociavano a Villa S. Ignazio provenivano dalle valli o anche da fuori regione, per la maggior parte avevano un titolo di istruzione superiore, alcuni erano laureati, ma quasi tutti alla prima esperienza di vita fuori dalla propria famiglia di origine. Chiaramente questo fu uno dei più grossi e decisivi cambiamenti nella storia di questa istituzione formativa, che da quel momento ha condiviso la propria gestione organizzativa e culturale con questi giovani impegnati in qualcosa che voleva essere alternativo ad una naja che si portava dietro molte contraddizioni, come vedremo più avanti.

Fu una piccola rivoluzione interna, che mise sottosopra le consuetudini di vita dei padri gesuiti e che il fondatore padre Passalacqua motiva senza troppa enfasi: *“è stato l'entusiasmo, l'ingenuità, la giovinezza, ma anche il fatto che in Trentino non c'era niente, non c'era nessun altro che lo faceva. Per cui la cosa per cui sono più fiero è il fatto di averli legittimamente prestati ad altri enti che non avevano la convenzione. In quel momento abbiamo preso l'attimo fuggente in quanto un piemontese è passato di qua per puro caso e ha raccontato a Carla²⁸ di quest'opportunità e immediatamente ci siamo messi all'opera”*.

Le testimonianze raccolte nel lavoro di ricerca ci fanno respirare questo clima di avventura un po' scoutistico²⁹, basato sulla pedagogia della scoperta, sulla sperimentazione del nuovo, sulla sfida di percorrere sentieri poco battuti dove il coraggio supera ogni timore del nuovo.

È stato l'incontro con tantissime persone fondamentalmente – testimonia Mauro Odorizzi³⁰ - ma poi qui ho conosciuto la storia dell'obiezione di coscienza. Per me l'obiezione di coscienza è stata un incontro casuale parlando con amici. Allora

c'era la leva obbligatoria, quindi era il problema di ogni un ragazzo che alla fine della scuola superiore doveva confrontarsi con il fatto di andare militare; era un tema di cui si parlava, di cui si dibatteva tutti quanti. C'erano varie posizioni, quelle più utilitaristiche, quelle più problematiche, quelle di adesione acritica o comunque convinta al fatto di partecipare al servizio militare”.

In ogni caso l'esperienza si rivelò straordinariamente unica perché *“la comunità degli obiettori era un mondo in fermento – ci dice Pompeo Viganò³¹ - non era qualcosa di piatto, non era qualcosa che uno arrivava e aiutava l'ente e basta. Era soprattutto un forte stimolo culturale, perché arrivavi dopo il liceo magari, con le tue idee, con i tuoi schemi, e a Villa S. Ignazio questi schemi venivano soppiantati?”*

In quei tempi era più istintivo muoversi nell'incertezza dell'esito, buttando il cuore oltre gli ostacoli e dove la burocrazia e le paure per il futuro non avevano ancora così accartocciato e bloccato l'iniziativa dei singoli e dei gruppi spontanei. Tuttavia, i problemi sociali erano comunque importanti come testimonia lo psicologo Alberto Pacher³²: *“Alla fine degli anni '70 eravamo un periodo molto caldo nel paese con tensioni molto acute, si era in fase di esaurimento della grande onda dei movimenti giovanili studenteschi nel quale decine di migliaia di ragazzi in Italia ed Europa si erano mossi seguendo grandi ideali. È stato un periodo di grande trasformazione, dove c'era la possibilità per centinaia di migliaia di giovani di proiettare il proprio percorso di individuazione³³ in un conflitto con l'autorità, che permetteva di elaborare questa cosa in maniera collettiva. Ma l'onda si stava già esaurendo a causa della deriva violenta del terrorismo. Il 1978 era infatti l'anno del rapimento Moro, con una situazione davvero molto tesa nel paese, dove il tema della violenza era molto caldo.*

Nei confronti degli obiettori c'era un atteggiamento ancora ritorsivo da parte dello Stato, perché non era considerato ancora un diritto pieno. Ci siamo incrociati con ragazzi che venivano da storie e percorsi diversi, ma tutti rifiutavamo il militarismo e la violenza. Non a caso l'attività di servizio civile in molti casi era realizzata nel campo delle relazioni di aiuto come è capitato a me.

Personalmente ho potuto strutturare la scelta dell'obiezione di coscienza che mi ha dato un contesto, un “titolo”, nel quale la mia propensione caratteriale

nonviolenta ha trovato un contesto, un senso pieno. Negli incontri qui a Villa S. Ignazio il senso non era di 'fare' l'obiezione, ma di 'essere' un obiettore di coscienza, era insomma una scelta identitaria".

Questo nuovo modo di essere, di interpretare la propria vita da giovani protagonisti si incontrava con il mondo degli adulti di Villa S. Ignazio che avevano deciso di dare fiducia, affidando ai ragazzi nuove responsabilità, come testimonia in una lettera Antonino Drago³⁴ *"Caro Dario, tu scrivi da Villa S. Ignazio, dove io nel lontano 1975 vidi Padre Livio consegnare le chiavi della casa a tre obiettori che per primi prestavano servizio lì. Così i Gesuiti si ritiravano a pregare e non più ad amministrare. E' una scena che resta nel mio cuore per l'esperienza che allora sollevava l'obiezione di coscienza"*.³⁵

Chiaramente questo gesto dell'allora superiore della comunità dei Gesuiti ha avuto un grande valore simbolico che portava ricadute soprattutto educative, oltre che operative ed organizzative³⁶. La consegna delle chiavi di casa è un atto di fiducia e riconoscimento di ogni genitore nei confronti dei figli, *"in un'epoca – ci ricorda padre Livio nel quarantennale - dove l'obiezione di coscienza era vista da taluni o da molti come un'infamia, come una violazione, come un corrompere la società, come l'infrangere di un pilastro che sosteneva l'equilibrio del mondo, avete avuto il coraggio di accorgervi che la regola era piccola e che la persona umana era più grande e che voi eravate più grandi"*³⁷.

Così padre Passalacqua e padre Movia incoraggiavano i giovani a diventare protagonisti del loro percorso di crescita e anticipavano ciò che qualche anno dopo sarebbe successo, osservando all'opera gli stessi obiettori, nel dare supporto anche alla formazione umanistica e tecnica di psicologi, educatori, assistenti sociali ed insegnanti.

Azione politica e antimilitarismo nella formazione

Nel 1976 a Villa S. Ignazio, per iniziativa dei primi ragazzi in servizio civile, nacque la Lega Obiettori di Coscienza (LOC) Trentino-Alto Adige che aderì formalmente alla LOC nazionale fondata nel 1969³⁸.

L'antimilitarismo è stato – per la LOC - l'aspetto più marcatamente contestativo dell'obiezione di coscienza al servizio

militare. Denunciava la struttura e la mentalità militare rivolta ad un fine non condivisibile in coscienza. L'analisi degli obiettori si fondava soprattutto su una valutazione dell'esercito sulla base di alcuni elementi essenziali. Anzitutto sul versante istituzionale veniva giudicato uno strumento di preparazione della guerra; in secondo luogo sul versante economico era considerato un volano per la produzione ed il commercio di armi ed infine, sul versante socioeducativo, la leva risultava un'esperienza di convivenza improntata alla deresponsabilizzazione, all'individualismo, alla logica del sopruso del più forte sul più debole, ovvero improntata alla logica della violenza.

Il carattere ostruzionista e discriminatorio della L.772

La LOC nacque proprio a seguito della Legge 772/1972 sull'obiezione di coscienza. Questa legge fu il primo bersaglio delle proteste della LOC stessa in quanto, pur legittimando l'esistenza di un servizio alternativo a quello militare, lo discriminava pesantemente, perché la sua durata era maggiore di otto mesi rispetto al militare. Inoltre, era necessario sottoporre le motivazioni di obiezione ad una commissione militare e gli obiettori in servizio civile erano comunque sotto il controllo del Ministero della Difesa. Oltre a questo, gli apparati statali delegati alla gestione degli obiettori si ponevano spesso in un atteggiamento ostruzionista nei loro confronti: ritardi nelle comunicazioni, rifiuto di domande di obiezione, generiche accuse rivolte agli aspiranti obiettori (per esempio quella di essere tossicodipendenti o omosessuali³⁹) volte a far cadere le motivazioni delle loro scelte. Il primo grosso impegno della LOC fu quello di appianare ogni sorta di carattere punitivo e restrittivo della 772/1972, cercando, attraverso modifiche, l'equiparazione al servizio militare di leva, avvenuta solo nel 1989 con la parificazione della durata di servizio⁴⁰.

Formazione alle competenze socioeducative

Un altro compito fondamentale che si era data la LOC era quello di preparare gli aspiranti obiettori con corsi di formazione umanistica e

culturale che a Trento si realizzavano inizialmente a Villa S. Ignazio con anche il supporto dei padri Gesuiti.⁴¹ Inoltre si trattava di fare un servizio di supporto durante l'iter burocratico, nonché di mantenere con loro i contatti per verificare la correttezza di trattamento durante il servizio. In particolare, era davvero importante la vigilanza della LOC nei confronti degli enti convenzionati all'attività degli obiettori: questi ultimi non dovevano svolgere mansioni tali da rendere superflua l'assunzione di personale da parte degli enti. Le loro attività dovevano essere complementari e integrative a quelle già svolte e non sostitutive del personale. Questa attività che aveva una connotazione politica forte a difesa del lavoro, ebbe conseguenze molto importanti nella direzione dello sviluppo delle attività di quello che poi diventò il Terzo Settore. Furono proprio gli obiettori a spingere verso nuove sperimentazioni in campo sociale e culturale dando un forte impulso alla creazione di cooperative sociali, associazioni di volontariato, centri culturali. Essi hanno spinto nella direzione della formazione alle competenze di intervento sociale ed educativo con particolare riguardo alla figura dell'Educatore Professionale, ma non solo. Hanno dato impulso al welfare nazionale e locale attraverso proposte di nuove norme ed investimenti nel settore sociosanitario educativo e culturale.

L'impegno nell'ambito dell'informazione sociale

La LOC Trentina aveva arricchito di contenuti tutto il movimento nazionale⁴². Lo stesso archivio della LOC, che andò costituendosi quindi a Villa S. Ignazio a partire dalla seconda metà degli anni '70 e oggi conservato presso il Centro di Documentazione "Mauro Rostagno" del Museo storico di Trento, è particolarmente prezioso perché raccoglie pure il materiale del periodo 1976-1979, in cui Trento funzionò in pratica da sede nazionale in contatto con movimenti pacifisti internazionali.

Potrebbe suscitare curiosità sapere che a Villa S. Ignazio negli stessi spazi della redazione di "*Fractio Panis*", nel 1977 nacque anche la rivista nazionale "*Lotta Antimilitarista*" il mensile politico degli obiettori di coscienza antimilitaristi e nonviolenti⁴³. Da questa sede la diffusione dei contenuti politici della LOC assunse un rilievo nazionale, grazie

all'impegno costante di giovani e adulti insieme che fu “*un'altra delle grandi opportunità di crescita che ci ha dato Villa S. Ignazio, perché veramente ci eravamo imbarcati in un'avventura dove eravamo tutti squattrinati eppure stampavamo 2000 copie di 'Lotta Antimilitarista' e la distribuivamo in tutta Italia*”⁴⁴.

I giovani obiettori di coscienza e i volontari adulti via via presero coscienza delle violazioni dei diritti umani e delle ingiustizie a livello mondiale e scoprirono la possibilità di agire concretamente per sanarle tramite atteggiamenti efficaci e scelte quotidiane di solidarietà. La paura della diversità, i pregiudizi, lo sfruttamento Nord-Sud, il consumismo, la violazione dei diritti umani, la guerra, sono temi legati dal filo, spesso invisibile, degli interessi economici. Molti obiettori hanno creduto possibile la completa nonviolenza e l'hanno considerata possibile nei rapporti tra persone e tra nazioni; ma, come sostiene Gandhi “*questa non è una rinuncia ad ogni lotta concreta contro l'ingiustizia. Al contrario nella mia concezione la nonviolenza è una lotta contro l'ingiustizia, più attiva e più concreta della ritorsione, il cui effetto è solo quello di aumentare l'ingiustizia*”⁴⁵.

L'esperienza formativa del servizio civile per la nonviolenza nelle relazioni umane

Le Comunità di Accoglienza in Italia hanno avuto tra le loro fila, più di 10.000 obiettori di coscienza in servizio (più di 600 solo in Trentino-Alto Adige). Grazie all'impegno di 1.300.000 ragazzi in servizio civile molti centri culturali, strutture di assistenza, associazioni e iniziative di solidarietà sono nate e si sono sviluppate in Italia grazie alla creatività di questi ragazzi. Ogni anno nel nostro Paese migliaia di giovani hanno avuto la dunque possibilità di fare un'esperienza forse unica per la loro vita e per la vita altrui.

Sono stati 180 gli obiettori di coscienza e 93 i ragazzi e ragazze in servizio civile (per un totale di 273 giovani)⁴⁶ che sono passati per Villa S. Ignazio, da quando nel 1975 venne attivata la convenzione con il Ministero della Difesa. Uno di loro, Massimo Komatz⁴⁷ ci dice: “*ho*

iniziato a provare il piacere di confrontarmi; il piacere di sentire anche opinioni diverse dalle mie. Per me insomma è stato un passaggio di maturità personale fortissima”.

Questa attenzione al confronto ed alle diversità va nella direzione anche dell’acquisizione di abilità relazionali spendibili sia nella vita privata che in ambito professionale.

Apprendere nuove modalità relazionali

Contattare la sofferenza umana grazie alla convivenza in comunità residenziale con chi è stato deprivato di amore, abbandonato, violentato e poi escluso da una rete significativa di relazioni, aiuta ad entrare in un mondo che normalmente non è conosciuto dai giovani “*Il cuore della mia esperienza era nell'accoglienza sociale – ci racconta l’Educatore Professionale Marco Degasperì⁴⁸ - dove non c'erano solo gli orari di lavoro ma anche diventava il tempo libero delle volte. Questo tempo passato a Villa Sant'Ignazio diventava sempre uno stare dentro nelle situazioni, nelle relazioni, negli eventi che magari capitavano in maniera inaspettata e comunque, perché c'era quello che aveva voglia di parlare, quello che stava male, quello che prima delle tre di notte non riusciva a chiudere la giornata e cercava di trattenermi in chiacchiere, e alla fine era proprio un mondo che mi entrava dentro”.*

Questo coinvolgimento ha portato anche all’apprendimento di nuove modalità di relazione utili anche su altri versanti professionali come ci riporta Riccardo Baldi⁴⁹ “*questi atteggiamenti fino a adesso mi hanno portato a non avere mai degli scontri nel mio lavoro, come so di colleghi che hanno degli scontri molto accesi. Per cui io da questo punto di vista sono molto contento di quello che ho imparato e che tuttora continuo ad approfondire qua dentro”.*

L’apprendimento di nuove modalità relazionali nonviolente è facilitato da scoperta della dura realtà vissuta da molte persone incontrate durante il servizio civile. Fino ad un certo punto della vita, grazie soprattutto alla famiglia, ma anche alla scuola e ad altre persone significative, il giovane d’oggi tende a credere che i mali del mondo non siano poi così vicini. Per varie ragioni, ci si illude che i poveri abitino altre zone del pianeta, che la solitudine e l’emarginazione sia tanto lontana da noi. Invece, durante il servizio civile, si scopre che sono tanti e stanno

umentando i giovani con malattia mentale, che le violenze subite generano aggressività e altre violenze, che l'alcolismo è diffusissimo e porta a sfasciare intere famiglie, che la prostituzione è quasi sempre riduzione in schiavitù. Gli obiettori si trovano a scoprire che anche in Trentino, a cinquant'anni, si può perdere lavoro, casa e affetti e dover ricominciare tutto daccapo. Si scopre che anche una persona disabile può risultare antipatica o che anche uno straniero ha dei diritti di cittadinanza.

“L'esperienza della quotidianità passata a Villa Sant'Ignazio crea un modo di ragionare nuovo, che dopo resta – spiega Vittorio Cristanelli⁵⁰. Dovendo vivere con delle persone che se sono in comunità per motivi gravi che tu non conosci... bè, certi discorsi non li fai più. Cioè, sarà banale, però io ho smesso di raccontare le barzellette sugli omosessuali da quando sono stato a Villa Sant'Ignazio”.

Autare con l'esperienza del limite e dell'ascolto

Al desiderio di aiutare chi è in difficoltà si affianca la consapevolezza del limite. Il limite terribile, ma reale, di non avere le “chiavi di accesso” alla psiche degli individui. Si affinano tuttavia nuovi approcci alla relazione con l'altro come “*l'ascolto* - ricorda Alberto Pacher - *l'ascolto è una cosa che si è strutturata davvero tanto in quegli anni, perché nel servizio civile dovevi imparare a capire i bisogni al di là della domanda espressa*”⁵¹

Si verifica che la realtà oppone ostacoli spesso invalicabili alla realizzazione delle volontà sulla propria persona. Tanto più ci si accorge che i nostri sani desideri “salvifici” nei confronti di chi sta male, devono fare i conti con le incapacità personali, e le incapacità della società, delle strutture e dei servizi specialistici preposti.

In ogni caso sono tante anche le esperienze di successo come ci racconta l'educatrice Giuseppina Capolicchio⁵² guardando dal punto di vista delle persone accolte: “*anche adesso i vecchi ospiti in difficoltà che magari incroci, ne parlano in modo molto chiaro, come un periodo di vita che hanno vissuto accanto a questi ragazzi in servizio civile, e che per loro in difficoltà è stato come se finalmente, dopo una vita anche familiare in cui nessuno era stato per loro, questi ragazzi invece stessero accanto a loro, con un rapporto personale molto forte*”.

L'esperienza del limite è connessa alla cosiddetta "morte dell'educatore"⁵³, nel senso che i frutti dell'aiutare molto spesso non possono essere immediatamente visibili. Quindi diventa indispensabile accettare la frustrazione di non vedere il risultato dell'azione di aiuto. In molti casi l'incapacità di leggere i risultati deriva dalla mancanza di professionalità educativa specifica, ma viene in parte compensata dalla riflessione in comune e dalla supervisione dei religiosi.

In ogni caso l'ideologia antimilitarista ha comportato il rifiuto di ogni forma di coazione della volontà dell'individuo assunta come metodo di intervento, perché non serve alla maturazione di scelte autonome, accentua invece difficoltà di comunicazione e di relazione⁵⁴. La Comunità è per la libertà e la liberazione della persona, senza confonderla con il liberismo, il *laissez-faire* o il disinteresse.

“Una cosa drastica che ho cambiato di me stessa grazie al servizio civile – spiega Antonella Ofosu Appiah⁵⁵ - è che prima avevo più bisogno di condividere me stessa, di parlare, di dire, di fare, perché dovevo esserci anche io. Adesso invece no, perché penso che tante volte sia più importante ascoltare”.

L'esperienza del limite ha anche affinato la chiarezza del proprio ruolo critico. Gli obiettori di coscienza, e i volontari ormai diventati educatori e professionisti competenti in forza alle comunità di accoglienza in Italia, si pongono come elemento di provocazione e di denuncia per le inadempienze e le contraddizioni che costituiscono il diffondersi delle più gravi problematiche sociali (il mercato della droga e la tratta delle prostitute, la delinquenza organizzata, le ingiustizie, l'assenza di programmazione politica, lo svuotamento della partecipazione, i problemi della casa e del lavoro, la manipolazione dell'informazione) e per i ritardi che caratterizzano l'azione delle istituzioni politiche, sociali e ecclesiali.

Un vero orientamento alle scelte

E' difficile scegliere cosa fare da grandi. Ma per capirlo è importante essere messi di fronte a delle domande identitarie. In proposito il pedagogo Marco Dallari ci domanda sornione: “come

siamo noi esseri umani? Buoni o cattivi? Solidali o egoisti? Sono fermamente convinto di come, per individuare e definire le caratteristiche originarie e fondanti dell'essere umano, dobbiamo accettare l'idea di essere carichi di 'ambivalenze'” termine che secondo Dallari non ha una connotazione negativa in quanto “è invece uno degli aspetti più positivi, autentici e reali del nostro patrimonio emozionale, sentimentale, affettivo e maggiormente caratterizzante l'atteggiamento che ciascuno ha nei confronti del mondo e di sé stesso”⁵⁶.

Nella vita di tutti i giorni, ma anche nei momenti cruciali dell'esistenza, i giovani e gli adulti – carichi di ambivalenze - sono posti di fronte alla necessità di scegliere tra corsi alternativi di azione. In particolare, l'esperienza della vita in comunità aiuta a scegliere, non tanto o non solo quale lavoro o corso di studi intraprendere, piuttosto aiuta a rispondere — in fondo — a questa domanda: in base a quali criteri posso scegliere quale azione intraprendere? Molto spesso attorno a noi le scelte principali vengono effettuate in base a criteri puramente utilitaristici. Piuttosto vediamo che in molti casi le scelte non coinvolgono, o non coinvolgono soltanto, la dimensione dell'utile, ma anche la dimensione del bene e del male.

“Questa è un'esperienza che consiglio a tutti – riferisce Novella Benedetti⁵⁷ - come consiglio ai giovani di prendersi un anno di pausa dopo le superiori facendo il servizio civile, oppure andando all'estero, l'importante è prendersi un anno di pausa. In fondo tutta 'sta fretta di perdere tempo se non ti iscrivi subito all'università, se non trovi subito il lavoro... e poi perdi il triplo del tempo dopo per capire chi sei tu e cosa vorresti fare per davvero!”⁵⁸

I ragazzi scoprono che quando il criterio di scelta è stato altruistico - ovvero la cura degli altri, il dono di sé, del proprio tempo, energie, impegno, creatività - ci si ritrova a “ricevere più di quanto si riesce a dare”, per usare le parole di molti dei duecentottanta ragazzi che sono passati da Villa S. Ignazio.

Sperimentazione della Difesa Popolare Nonviolenta

La *Difesa Popolare Nonviolenta* (DPN) è una formula di partecipazione attiva alla difesa e alla prevenzione dei conflitti sociali e internazionali, realizzata e organizzata dai cittadini, secondo modalità e tecniche di diretta derivazione gandhiana⁵⁹. L'obiezione di coscienza venne vissuta negli anni '80 e '90 infatti non solo come servizio alla persona in difficoltà, ma anche come possibilità di agire in prima persona il cambiamento sociale. Si fonda sui presupposti del rispetto di tutte le forme di vita e sulla volontà di cambiare insieme all'avversario invece di annientarlo.

Anche la Corte Costituzionale, grazie all'impegno degli obiettori, nel frattempo riconobbe con una storica sentenza⁶⁰ il servizio civile come una forma alternativa di interpretazione del dettato costituzionale "sacro dovere di difesa della Patria" (art. 52).

Lo studio su Villa S. Ignazio ci ha evidenziato come negli '90 l'Area Pace della cooperativa si è impegnata nella partecipazione ad azioni dirette nonviolente nella realtà locale e internazionale, in situazioni di conflitto e di guerra, in attività di formazione alla nonviolenza e in campagne di sensibilizzazione o di pressione su tematiche inerenti alla promozione della pace⁶¹. Infatti, si considerava inderogabile "arginare la superficialità, potenziare l'anelito alla giustizia e alla pace; favorire la composizione delle dispute internazionali per via diplomatica"⁶² e favorire l'amicizia civile, quale condizione della solidarietà tra i cittadini e i popoli.

Per dare più forza all'azione, negli anni Novanta Villa S. Ignazio aprì una collaborazione - in termini di confronto e stimolo - con l'Associazione nazionale *Beati i Costruttori di Pace*. Nata a Padova vent'anni dopo il Concilio Vaticano II nel 1985, raccolse persone e associazioni a partire da un appello, lanciato da una serie di sacerdoti del Triveneto, che esprimeva la convinzione che la pace fosse un obiettivo di fondamentale importanza e andava perseguita da ciascuno nella vita di tutti i giorni, con

un costante impegno in favore della giustizia, del disarmo e della salvaguardia del creato.

L'associazione, ispirata dal fondatore don Albino Bizzotto e da monsignor Tonino Bello, ha realizzato attività di interposizione nonviolenta dentro ai conflitti, organizzando anche marce della pace in Bosnia nel dicembre 1992 (*Solidarietà di pace a Sarajevo*) nell'agosto 1993 (*Si vive una sola pace e Mir Sada-Pace Ora*), e poi ancora nel 1994 e nel 1995. Il 4 dicembre 1992 infatti, 500 costruttori di pace si imbarcarono ad Ancona per Spalato, prima tappa del difficile viaggio che li condurrà poi a Sarajevo il 12 dicembre. A questa iniziativa se ne aggiunse una seconda denominata "Si vive una sola pace". Si trattava di un campo permanente, da giugno a settembre, a Sarajevo per costruire la pace con azioni d'interposizione, di solidarietà, di ricostruzione delle infrastrutture civili e religiose. All'interno del progetto si collocò la più famosa "Mir Sada, Pace Ora", manifestazione internazionale che aveva l'intento di portare duemila persone a Sarajevo. Questa volta però la città martire non viene raggiunta e i partecipanti realizzarono azioni di pace a Spalato, Mostar e infine ad Aviano. Tra i partecipanti alle iniziative di diplomazia popolare dei Beati c'erano parlamentari italiani e europei, vescovi, giornalisti, sindaci e consiglieri comunali, provinciali, regionali, preti e suore, insegnanti, lavoratori, impiegati, casalinghe e tanti giovani. Parteciparono a "Mir Sada" persone provenienti da 20 paesi del mondo, tra cui 50 trentini; contemporaneamente in questa occasione qualche centinaio di trentini presero parte a manifestazioni per la pace in provincia, sensibilizzando e informando migliaia di persone circa l'urgenza della pace per quei popoli. Nel settembre 1994 in "cento" arrivarono a Sarajevo, in occasione dell'annunciata visita del Papa, in una prospettiva di dialogo di tutte le religioni. Nell'agosto del 1995 i "duecento" s'incontrarono nei pressi di Sarajevo per la "Tenda della Convivenza", che si concluse con il "Treno della pace" che portò a Ginevra cinquecento persone per un dialogo con varie Commissioni ONU.⁶³

A queste iniziative un folto gruppo di volontari di Villa S. Ignazio partecipò divenendo — assieme ai militanti della *Casa della Pace* — principale referente locale dei *Beati i costruttori di pace*, contattando e sensibilizzando migliaia di persone all'anno riguardo l'atroce guerra balcanica, ma con lo spirito di cominciare da se stessi, perché “*l'obiettore contesta la guerra, indica la via per il suo superamento e inizia da se stesso a disarmare: disarma la propria coscienza e disarma le proprie mani, spezzando il fucile, dà concreta attuazione al disarmo unilaterale*”⁶⁴.

Furono realizzate inoltre, grazie all'impegno dei volontari, attività di animazione per i bambini in Bosnia e Kosovo, monitoraggio sui diritti umani, anche in collaborazione di organizzazioni internazionali.

Durante il 1995 la cooperativa Villa S. Ignazio promosse e gestì, con i propri obiettori di coscienza, l'iniziativa *No ai contributi provinciali alla produzione di armi* con appello ai consiglieri provinciali trentini (2000 firme raccolte dalla cittadinanza) e azione nonviolenta di sostegno alla proposta di legge del consigliere Vincenzo Passerini, andata a buon esito, perché tornata all'esame della 4° Commissione provinciale che inizialmente l'aveva bocciata.

Nel 1997 l'Area pace organizzò un momento di «nasal diplomacy» ospitando l'associazione statunitense *Project for a Perfect World* per una serata di sensibilizzazione e animazione rivolta alla città con Patch Adams e i suoi “Clown del naso rosso” a Villa S. Ignazio, in collaborazione con l'associazione Amici di Villa S. Ignazio. In conseguenza a questa simpatica serata di “diplomazia del naso”, animata dallo straordinario medico statunitense, alcuni volontari di Villa S. Ignazio parteciparono e organizzarono logisticamente il viaggio in Bosnia del gruppo dei Clown americani.

Un'altra importante iniziativa di interposizione nonviolenta a cui Villa S. Ignazio partecipò, nel febbraio 2001, fu “*Anch'io a Bukavu*, azione internazionale nonviolenta di pace per l'Africa”, un'iniziativa svolta nella

Regione dei Grandi Laghi del Congo con l'organizzazione dei Beati i costruttori di pace⁶⁵.

Azioni non violente di pressione per il rilancio del servizio civile

Gli amministratori, i soci, gli educatori e i volontari di Villa S. Ignazio hanno sempre mantenuto la consapevolezza del proprio ruolo nei confronti del fenomeno servizio civile che nella sua tormentata storia, ha avuto momenti problematici a causa di politiche nazionali disinteressate e miopi. Un ruolo di stimolo e proposta a livello locale.

Il nuovo servizio civile nazionale (SCN)

Questa consapevolezza di ruolo si è concretizzata nella promozione in Trentino del nuovo Servizio Civile Nazionale aperto a ragazze e ragazzi. Ma è bene dare uno sguardo all'inizio del nuovo millennio per comprendere meglio il percorso che ci ha portato alla situazione odierna in Trentino.

L'appello al mondo adulto

La cooperativa Villa S. Ignazio nel dicembre 2001, assieme coordinamento regionale del CNCA ⁶⁶ lanciò un appello a genitori, insegnanti, educatori, rappresentanti della cultura, della società civile, politica e istituzionale, obiettori di coscienza in congedo, volontari, sacerdoti. Questo “appello a tutti gli adulti”⁶⁷ è stato sottoscritto da un centinaio di rappresentanti della società civile e responsabili laici e ecclesiali dell'associazionismo trentino. In esso si sollecitava la Provincia Autonoma di Trento ad attuare la nuova legge sull'obiezione di coscienza aprendo l'ufficio locale per il servizio civile. L'appello ottenne quasi tutti gli obiettivi che si prefiggeva⁶⁸.

L'appello andava oltre le questioni pratiche mostrando un intendimento educativo. Veniva rimarcata la possibilità di “riappropriarci della responsabilità nei confronti delle giovani generazioni, rimaste senza altri riferimenti” proponendo “ai nostri ragazzi un impegno forte, basato sulla condivisione di vita con gli esclusi e gli oppressi di questa società!

La proposta non era una scelta ideologica o di comodo, ma la volontà di valorizzare le capacità al servizio dei più deboli, un'obiezione forte all'attuale impostazione del vivere sociale”.

L'analisi sul mondo giovanile che faceva il documento era meno impietosa dell'autocritica al mondo adulto. Infatti se era vero che “i giovani sono spesso disorientati e ci chiedono spazi di crescita e di formazione della loro identità; a volte ce lo gridano con comportamenti di devianza che ci pongono dinnanzi a domande rispetto al nostro ruolo di adulti” era anche doveroso affermare che “sappiamo, per esperienza diretta, che molte ragazze e molti ragazzi sono pronti ad impegnarsi, anche duramente, in favore di un ideale forte come la solidarietà per i più deboli”.

I firmatari dell'appello riconoscevano “è la società degli adulti che è in affanno!” per cui “è necessario che il mondo degli adulti — la famiglia, la scuola e in primo luogo le istituzioni — riscopra il proprio ruolo-guida, dedicando ai giovani spazi e tempi chiari in cui possano trovare direzioni di crescita con gli altri, anche a fianco dei più deboli”.

Si fece strada così la proposta futura: “lo spazio del servizio civile è una grossa opportunità per sperimentare la propria gratuità in un impegno a favore degli altri, della patria-comunità. Crediamo che la patria non sia solo la salvaguardia dei confini o l'affermazione degli interessi propri o nazionali; per noi è, a livello locale e nazionale, dare risposte alternative e concrete ai conflitti sociali — conclude il documento — condividere la vita delle persone più deboli e farsi carico dei loro bisogni. Facciamo sì che il Servizio Civile non venga affossato!”.

Le prime ragazze in servizio

Nel mentre la campagna faceva il suo corso la cooperativa Villa S. Ignazio ottiene dall'UNSC, Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, l'approvazione del proprio progetto che concretizzava la proposta per le prime ragazze che cominciarono così il loro servizio all'inizio del 2003 con testimonial d'eccezione il pallavolista della Nazionale Paolo Tofoli,⁶⁹ appena arrivato in forza alla Trentino Volley.

Nel servizio civile volontario nazionale e provinciale

Il nuovo corso del servizio civile dura da circa quindici anni (2003-2019). Con la recente apertura al Servizio civile Universale sono state introdotte altre modifiche. Oltre alla non obbligatorietà la più grossa novità è rappresentata dalla discontinuità di impegno economico da parte dello Stato che ha progressivamente calato le risorse e dunque i posti a disposizione fino a circa il 2014.

In questo contesto di disimpegno da parte dello Stato, la cooperativa Villa S. Ignazio riformula il proprio impegno, attrezzandosi all'interno della struttura formativa *VSIprogetti* ed investendo economicamente in risorse umane professionalmente preparate a gestire non solo la parte formativa ma anche la notevole mole di burocrazia imposta prima dallo Stato con le norme di accreditamento e successivamente dalla Provincia. Procedure così corpose che hanno decimato il numero degli enti non profit che precedentemente avevano gestito il servizio civile alternativo al militare, in quanto impossibilitati a destinare personale di segreteria amministrativa a queste funzioni.

Le caratteristiche del servizio civile in questa fase facevano riferimento all'opportunità di investire un anno della propria vita in un percorso di servizio volontario riconosciuto dallo Stato italiano, al fine di rendersi utili alla propria comunità. I requisiti richiesti dallo Stato sono: essere di età compresa fra i 18 e i 29 anni; essere cittadino italiano; aver conseguito un diploma di scuola dell'obbligo; non aver riportato condanne penali, né aver alcun carico pendente in corso; avere il godimento dei diritti civili e politici.

Fare servizio civile a Villa S. Ignazio

La proposta per i ragazzi fa leva sulle seguenti motivazioni:

per incontrare e aiutare concretamente persone che necessitano anche di solidarietà; per reagire all'indifferenza e impegnarsi con altri giovani; per fare nuove e stimolanti amicizie; per acquisire nuove competenze negli ambiti dell'educazione, animazione, editoria, ospitalità,

organizzazione del lavoro, multimedialità, artigianato, ecc.; per dedicare un periodo speciale e intensivo alla propria formazione e orientamento.

Le attività possibili durante il servizio sono quelle proposte dagli enti aderenti alla Fondazione che condividono la progettazione con l'ente accreditato Cooperativa Villa S. Ignazio: accoglienza in comunità; attività culturali, educazione alla pace; editoria sociale; animazione spirituale; formazione al lavoro; promozione del volontariato; lavoro di strada.

La proposta ai giovani è quella di un impegno per contrastare l'ingiustizia, la violenza e per rimuovere le cause che producono l'emarginazione, adottando uno stile di vita basato sulla condivisione, l'accoglienza e il servizio concreto. La proposta di servizio civile è aperta a ragazze e ragazzi uniti nell'impegno di costruire una società più giusta e più a dimensione d'uomo.

Le agevolazioni previste dallo Stato e da Villa S. Ignazio erano state evidenziate allo scopo di incentivare i giovani a questo impegno. Essi sono: rilascio di certificati di frequenza per corsi svolti durante il servizio; corso per Patente Europea di computer; mensile di 433,82 euro (al lordo della ritenuta fiscale del 18%) da parte dello Stato; crediti morali e affettivi; conoscenza di sé; orientamento personale e professionale; contatti e convenzioni con università e istituti per acquisizione di crediti formativi; libertà dal pregiudizio; educazione al senso critico; esperienze di leadership; esperienze di attività di gruppo.

Le abilità professionali spendibili in uscita sono date dalla sperimentazione di azioni di pre-professionalizzazione utilizzabili nei seguenti ambiti: animazione sociale; relazione d'aiuto; educazione e formazione professionale; programmazione organizzativa; recettività alberghiera, ristorazione e bar; lavorazione artigianale; agricoltura e verde pubblico.

Grazie a questo impegno rinnovato la soddisfazione dei ragazzi al termine del loro servizio è sempre stata evidente perché *“l'esperienza della quotidianità passata Villa Sant'Ignazio crea un modo di ragionare nuovo, che dopo resta”*⁷⁰. Per alcuni questo modo nuovo di ragionare si riflette

sull'apprendere continuamente dall'esperienza, come ci testimonia Giorgio Delugan⁷¹ *“il fatto che io non mi senta mai arrivato, che in un posto come Villa Sant'Ignazio dove c'è un continuo girare di persone, di esperienze, il fatto che io non abbia mai la possibilità di sentirmi finalmente finito, concluso, inserito in una sagoma, mi fa dire: ‘Bello, posso dare ancora tanto di quello che posso ancora potenzialmente ricevere’. E questo mette in moto un meccanismo di flussi e riflussi che, insomma, che mi fa dire, quando intraprendo la Saluga per venire al lavoro, che sono contento di venire”*.

La campagna per il Servizio Civile Universale

Nel 2012 si è celebrato il 40° dalla promulgazione della L.772/72. Sia a livello nazionale che locale si sono svolte una serie di iniziative sia per ricordare l'Obiezione di Coscienza, ma anche per rilanciare i temi del Servizio Civile e della nonviolenza che, dopo quarant'anni di azioni, stavano per essere azzerati dall'indifferenza della politica.

Una lenta eutanasia a livello nazionale

In proposito Emanuele Rossi, studioso di diritto, parlava di “lenta eutanasia”⁷². Il servizio civile è stato per troppi anni lasciato in balia delle leggi finanziarie: riduzione dei fondi con il taglio di 200 milioni di euro all'anno e conseguente calo del numero di ammessi da 80mila negli anni '80 a 18mila nel 2013. Un peccato mortale viste le prospettive concrete: lavoro e formazione professionale, solidarietà sociale, protezione civile, difesa del patrimonio culturale, artistico e ambientale. È dunque un problema di scelte politiche ma è urgente facilitare il protagonismo delle nuove generazioni⁷³.

Riccardo Bonacina, direttore del periodico “Vita” e ideatore della campagna per il servizio civile universale, sottolinea alcune motivazioni di fondo: “ogni euro speso per il servizio civile ne produce cinque. Su novemila giovani che hanno dai 18 ai 28 anni, tremila non studiano e non lavorano; diciottomila all'anno impegnati nel servizio civile sono dunque una cifra ridicola. C'è il rischio di perdita di realtà da parte dei giovani che rimangono dipendenti dai genitori fino a 30 anni”⁷⁴.

A Firenze nel 40° il presidente del Movimento Nonviolento Mao Valpiana ricordava: *“Oggi come ieri, noi obiettori di coscienza dobbiamo rifiutare ciò che riteniamo essere complice della guerra, e dobbiamo sostenere ciò che è propedeutico alla pace. Da qui deriva anche il nostro rapporto con le istituzioni: collaboriamo con lo Stato nella costruzione di un servizio civile per la pace che sia universale, cioè aperto a tutti coloro che lo desiderano, e combattiamo quello stesso Stato quando si fa complice del sistema distruttivo di morte, armandosi sempre di più, fino anche ad acquistare i cacciabombardieri a capacità nucleare F35”*⁷⁵.

L'azione di policy making in Trentino

In Trentino il dibattito si è riaperto grazie a due convegni organizzati dalla Caritas Diocesana di Trento⁷⁶ e dalla Fondazione S. Ignazio⁷⁷ ovvero gli enti maggiormente propulsivi in Trentino in questo quarantennio. Essi hanno ripreso le fila del discorso senza elementi nostalgici, ma proiettati verso la soluzione dei pressanti problemi attuali e piuttosto orientati ad interpretare le possibili direzioni da prendere.

In particolare a Villa S. Ignazio è stata lanciata la *Campagna per il Servizio Civile Universale* a cui hanno aderito un centinaio di organizzazioni locali⁷⁸, all'interno di un affollato convegno⁷⁹ nel quale, tra i numerosi autorevoli interventi, evidenziamo quello del Consigliere Provinciale Giorgio Lunelli estensore della legge sulle politiche giovanili ed il servizio civile *“la legge del 2007 è già vecchia e bisogna metterci mano tenendo conto anche delle problematiche emerse stasera da chi le vive direttamente con passione”*. Si è trattato di una dichiarazione di impegno politica e pubblica, considerata da molti come una delle tante promesse elettorali fatte nelle scadenze di legislatura. Invece nel giro di pochi mesi, nell'Agosto 2013 nel contesto della L.P. 9/8/2013 n. 16 di Bilancio, il Consigliere Lunelli è riuscito a far approvare le modifiche alla L.P. 5/2007 istituendo il Servizio civile universale provinciale.⁸⁰ Con questa legge *“abbiamo voluto – ha commentato Lunelli - dare una risposta ai tanti giovani che, in Trentino come nel resto d'Italia, chiedono occasione di impegno personale e risposte ad una forte domanda di senso. Come legislatori trentini abbiamo indicato un senso di marcia, abbiamo dimostrato che è possibile introdurre anche nel nostro Paese l'istituto del Servizio civile Universale”*.

Il successo locale della Campagna del periodico Vita, fatta rimbalzare in Trentino da Villa S. Ignazio, dimostra ancora una volta come la partecipazione dei cittadini in forma associata alla costruzione di politiche migliorative, possa essere efficace. Il ruolo degli educatori professionali, alcuni dei quali già obiettori di coscienza, è stato determinante per le operazioni di regia delle azioni di *policy making* e di animazione sociale. Le specifiche competenze di relazione intersoggettiva, di pianificazione dell'intervento educativo rivolto alla comunità, di lavoro di rete, di promozione sociale, unite ad una robusta motivazione di tutela dei diritti umani, sono stati gli ingredienti dell'esperienza in provincia di Trento.

Il servizio civile universale provinciale (SCUP)

Siamo arrivati ai giorni nostri. A seguito della Legge Lunelli, la Provincia Autonoma di Trento fa sì che il servizio civile si inserisca a pieno titolo nel contesto delle politiche giovanili, che hanno “l'obiettivo di favorire nei giovani lo sviluppo dell'autonomia, la crescita della personalità e della socialità, la sviluppo della partecipazione piena alla vita sociale e politica”⁸¹. Ciò evidenzia la centralità educativa del nuovo impianto metodologico. L'Ufficio per il Servizio civile istituito presso l'Agenzia per la Famiglia la Natalità e le Politiche Giovanili, è infatti impegnato, con il concorso delle organizzazioni del territorio, a “formare e attivare nuovi cittadini, impregnati della cultura della solidarietà, della partecipazione, della responsabilità comunitaria”⁸².

Rispetto al precedente impianto, il servizio civile ha l'obiettivo di facilitare la partecipazione dei giovani e di aumentare il numero di coloro che usufruiscono di questa opportunità. In particolare, ecco una sintesi delle novità di rilievo:

Ogni giovane interessato può iscriversi al servizio civile universale provinciale attraverso la piattaforma web;

L'iscritto può candidarsi ad un progetto in qualunque momento dell'anno;

La durata dei progetti non è più fissa, ma varia da 3 a 12 mesi, secondo l'attività prevista dal progetto;

I progetti cominciano in quasi tutti i mesi dell'anno;

Il giovane può partecipare a più progetti, fino ad un massimo di 12 mesi complessivi;

È possibile certificare le competenze specifiche raggiunte;

La formazione specifica nell'ente e la formazione generale sono considerate cruciali per l'efficacia del progetto

Risulta evidente che queste novità introdotte dallo SCUP in Trentino dovrebbero essere considerate come una buona prassi da diffondere nel resto del Paese.

L'efficacia educativa del nuovo impianto 'universale'

La novità a nostro giudizio più rilevante del SCUP è la centralità data alla figura del giovane partecipante, in funzione delle cui esigenze si snoda l'intero sistema. Infatti “prima che nei singoli dispositivi o nelle scelte organizzative, il nuovo servizio civile si caratterizza per l'attenzione alla persona del giovane e l'intenzionalità formativa”⁸³. Questo significa un atteggiamento di disponibilità ed ascolto delle attese della popolazione giovanile e un'articolazione dei progetti con attenzione prioritaria all'apprendimento sul campo, piuttosto che con prevalenza alla finalità prestazionale.

È stata questa la declinazione specificamente educativa “del concetto di ‘universalità’ che la riforma del 2013 ha introdotto nella denominazione del servizio civile. Esso non solo deve raggiungere il maggior numero possibile di giovani, ma deve anche essere agibile da tutte le ‘tipologie’ di giovani: non solo quelli con titoli di studio elevati ma anche quelli con scolarità inferiore, non solo quelli con molte esperienze, ma anche quelli con meno opportunità, non solo quelli più performanti, ma anche quelli con maggiori necessità di crescita”⁸⁴.

I dati a consuntivo del rapporto sul quadriennio 2015-2018 confermano l'efficacia di questa scelta iniziale perché, guardando al gradimento rispetto alla formazione specifica ricevuta, e “dividendo i giovani in base al loro livello di istruzione, si può notare che la somma di coloro che hanno risposto molto e abbastanza è simile nei due gruppi (89,19% diploma di maturità o titoli inferiori e 87,50% laurea triennale o titoli superiori), ma i meno istruiti indicano la categoria ‘Molto’ in percentuali superiori rispetto ai più istruiti (46,85% vs 32,81%) e indicano la categoria ‘Abbastanza’ percentuali inferiori (42,34% vs 54,69%)”⁸⁵. Questo può probabilmente significare che “i meno istruiti sono più soddisfatti della formazione specifica ricevuta proprio perché arrivando a svolgere servizio civile con un percorso formativo più breve rispetto ai più istruiti, vedono questa formazione come molto utile per la loro carriera professionale e come esperienza teorica e complementare all'esperienza più pratica della quotidianità del servizio civile”⁸⁶.

Questi dati evidenziano che il servizio civile ha maggior efficacia nei confronti delle fasce meno istruite della popolazione giovanile coinvolta. Allo stesso tempo, i più giovani che inseriscono all'inizio della loro carriera professionale l'esperienza di servizio civile (pur in assenza di garanzie occupazionali) potrebbero essere più consapevoli della possibilità di sviluppare al meglio il resto della loro carriera, proprio grazie a questa esperienza⁸⁷.

I dati in crescita sui giovani e i progetti

Nei quattro anni esaminati dal rapporto sono stati ben 1803 i giovani che hanno usufruito di questa esperienza a fronte dei 3777 che si sono iscritti al sistema manifestando interesse a partecipare.

Le organizzazioni di servizio civile devono essere iscritte all'Albo provinciale. Attualmente risultano iscritte 157 organizzazioni, 49 delle quali iscritte prima del 2015. Ciò significa che negli ultimi 4 anni si sono accreditate ben 108 organizzazioni.

Le organizzazioni di servizio civile che hanno presentato progetti nei 4

anni considerati sono state 126, con un trend in crescita dalle 58 del 2015 alle 102 del 2018.

1136 sono state le proposte progettuali elaborate dalle organizzazioni del territorio

La formazione di 624 tutors: una comunità di adulti significativi

I tutors dei ragazzi, denominati Operatori Locali di Progetto (OLP) costituiscono oggi “l’ossatura portante dell’intero sistema servizio civile”⁸⁸. Infatti, il ruolo educativo che mettono in campo è cruciale per la buona riuscita del progetto e per il pieno perseguimento delle finalità del servizio civile. L’OLP è spesso un Educatore Professionale, che svolge il suo ruolo in un contesto organizzato e quindi in rapporto con altre figure professionali o di volontariato, che sono complementari all’ideazione, gestione e implementazione del progetto di servizio civile.

Il ruolo di questa figura è, infatti, particolarmente interessante in quanto “nel processo educativo abbiamo una doppia caratteristica: da una parte l’adulto favorisce l’adattamento alle forme di vita, ai costumi e agli ideali della società a cui il giovane si rivolge, ma al tempo stesso facilita lo sviluppo costruttivo della personalità dell’educando, che opera – come ha rilevato Dewey - per trasformare la realtà che lo circonda”⁸⁹. Ci si aspetta dunque che sia l’OLP che il giovane siano entrambi agenti di cambiamento personale e sociale.

Gli OLP formati nei 4 anni tra il 2015 e il 2018 sono ben 523. Altri 122 OLP sono stati aggiornati, dopo che avevano partecipato alla preparazione di base prima dell’istituzione del servizio civile universale provinciale. Il totale dei tutors formati presenti sul territorio provinciale alla fine del 2018, sono 624. Una buona parte di loro è Educatore Professionale o riveste stabili funzioni educative all’interno dell’ente. Il dato va dedotto dal fatto che la maggioranza relativa degli enti accreditati è nel settore sociosanitario assistenziale (44%) mentre la restante parte si suddivide nei settori culturale, di promozione, di solidarietà internazionale, di istruzione, di sport e negli enti pubblici (comuni e

comunità di valle)⁹⁰.

L'Ufficio Servizio Civile realizza dunque la formazione di questa figura di regia, al fine di costituire una comunità di adulti in grado di essere, da una parte il riferimento educativo per i giovani e, dall'altra, il riferimento organizzativo dei progetti di servizio civile per l'ente di appartenenza.

Note al Capitolo 5

¹ Cfr. Documento "Un'alleanza per il futuro del SCN" del Convegno Nazionale "Avrei (ancora) un'obiezione" Firenze 15-16 dicembre 2012 in: <http://www.cnesc.it/7-notizie/22-appello-un-alleanza-per-il-futuro.html> visit. 19 ottobre 2019

² Cfr D. Fortin (a cura di) *Dall'obiezione di coscienza al Servizio civile universale*, Il Margine, Trento

³ Cfr. la nota dello storico Giovanni De Luna nel suo libro *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, che cita L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 2008

⁴ Cfr. S. Albesano, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Ed. Santi Quaranta, Treviso 1993, p. 24 e 179

⁵ *La metodologia della ricerca* si è sviluppata con tecniche *mix method*, attraverso interviste a testimoni privilegiati, pluriennale osservazione partecipante dell'autore, studio della letteratura e analisi della documentazione degli archivi della Cooperativa Sociale Villa S. Ignazio di Trento e del Fondo LOC presso il Centro di Documentazione "Mauro Rostagno" del Museo Storico di Trento.

Ringraziamento ai collaboratori della ricerca:

Testimoni privilegiati intervistati: Alberto Pacher, Antonella Ofosu Appiah, Dario Gelmini, Giorgio Delugan, Giuseppina Capolicchio, Livio Passalacqua, Marco Degasperì, Massimo Komatz, Mauro Odorizzi, Novella Benedetti, Pompeo Viganò, Riccardo Baldi, Vittorio Cristanelli.

Gruppo di studio ad hoc: Barbara Vintrici, Francesca Torbol, Gianna Feller, Giuseppina Capolicchio, Livio Passalacqua, Marco Degasperì, Massimo Komatz, Pompeo Viganò, Riccardo Baldi, Sara Andreatta, Santino Boglioni, Tiziano Santuari, Vittorio Cristanelli
Enti che hanno collaborato: ANEP–Associazione Nazionale Educatori Professionali; Caritas Diocesana di Trento; CISSC–Centro Interuniversitario di Studi sul Servizio Civile; Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani; Provincia Autonoma di Trento–Ufficio per il Servizio Civile; Redattore Sociale–Agenzia giornalistica quotidiana; Regione Autonoma Trentino Alto Adige; Samuele–Cooperativa Sociale; Università

degli Studi di Trento–Laboratorio di Comunicazione e Narratività; Villa S. Ignazio–Cooperativa di Solidarietà Sociale; VITA non profit.

⁵ Cfr. C. Borzaga, *L'ospitalità di persone in stato di bisogno e l'accoglienza dell'altro come persona*, in: M. Castelli (a cura di), *Cultura e realtà dell'accoglienza*, atti del convegno di studio, A.ge. Trento 1983

Cfr. T. Vecchiato (a cura di), *Emarginazione e disadattamento giovanile*, APPM, Ed. Alcione, Trento 1984

Cfr. P. Cavagnoli, *Cinquant'anni di storia del servizio sociale in Trentino*, Erickson, Trento 2001

⁶ Cfr. D. Fortin 2004, Op. cit.

⁷ Ignazio di Loyola, *Exercitia Spiritualia*, 1598, tr.it. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, ADP, Roma 1991 in: <https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf> visitato il 22 ott. 2019

⁸ Cfr. R. Carmagnani, M. Danieli, V.C.M. Denora, *Un Paradigma Pedagogico Didattico per la scuola che cambia. Una sfida educativa per il terzo millennio*, Ed. Principato, Milano 2006

⁹ I primi gesuiti arrivarono a Trento durante il Concilio senza insediarsi in città; cfr. relazione di Livio Passalacqua S.I., *Il terzo periodo dei gesuiti a Trento: Villa S. Ignazio*, Archivio Villa S. Ignazio, Trento 1991.

¹⁰ Nel 2002 è stata inaugurata la nuova sede di biblioteca e archivio storico nel palazzo ex Collegio Gesuiti (tutelato come bene culturale), restituito dopo circa 230 anni nel suo antico splendore, alla comunità trentina, restaurato e ristrutturato, secondo le più moderne tecniche architettoniche. La scelta del luogo di questa nuova splendente sede ha un notevole significato per la storia della chiesa e della cultura locale. Dal 1623, anno della convenzione con la comunità trentina, i padri gesuiti operarono efficacemente in città fino a quando vi fu la nota soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1773 da parte di Papa Clemente XIV. Subito dopo il complesso fu velocemente «frantumato», con le devastazioni delle invasioni francesi, austriache, bavaresi, italo-napoleoniche; i locali passati in proprietà del Seminario furono utilizzati come accuartieramenti militari, ospedale, deposito anche di cadaveri. Così “In trent’anni dall’imponenza dei Gesuiti, il collegio s’era ridotto ad un letamaio: semiannerito da un incendio, era servito da deposito di cadaveri putrefatti per mesi, da accantonamento militare e da ospedale per malattie infettive” (De Finis 1989). Tutti gli arredi andarono distrutti e gran parte dei preziosi volumi custoditi nella ricca biblioteca finirono nelle stufe per opera degli infreddoliti ammalati, ciò che è rimasto dei volumi fa parte prevalentemente della biblioteca del Seminario vescovile insieme ai fondi delle altre congregazioni sopresse. Il palazzo nel corso degli ultimi secoli ha sofferto di abbandono, incuria, incendi, vendita di porzioni, riacquisiti e riutilizzi parziali, compresa la vendita di una parte al Comune che, nel 1919, la adibì a Biblioteca comunale e Archivio di Stato. Il ritrovamento di inventari dei beni mobili, di cataloghi della biblioteca, di pochi libretti e pitture superstiti, e il recente restauro della sala affrescata, ci fanno rimpiangere la frantumazione del complesso così tenacemente costruito dai padri Gesuiti. Da qualche anno però la municipalità di Trento ha messo a disposizione quasi tutto l’originario edificio (una parte — l’ex ginnasio — per molti anni di proprietà dell’Enel è ora sede del Servizio Attività Sociali del Comune) per farne un polo culturale di tutto rispetto. In una visita al complesso appena ristrutturato all’ora superiore della Provincia d’Italia della Compagnia di Gesù p. Vittorio Liberti,

- ha dichiarato che “i servizi a disposizione e la fruibilità a vari livelli, da parte di tutte le tipologie di utenza, non hanno nulla da invidiare alle più importanti biblioteche e archivi in Europa” Cfr. D. Fortin 2004, *Op. cit.*, p.360
- ¹¹ Cfr. L. De Finis, *Dal Collegium Tridentinum S.J. alla Biblioteca Comunale e all'Archivio di Stato di Trento*, vicende di un edificio in tre secoli di storia, Comune di Trento 1989, p. 7.
- ¹² R. Beretta, *Il lungo autunno. Contro storia del Sessantotto Cattolico*, Rizzoli, Milano 1998
- ¹³ A. Chini, *Il dissenso cattolico in Italia e a Trento*, Edizioni UCT, Trento 2010
- ¹⁴ Cfr. Costituzione pastorale, *Gaudium et Spes*, Ed. Paoline, Alba 1972, n.7
- ¹⁵ Cfr. “Fractio Panis” periodico mensile di Villa S. Ignazio fondato nel 1969, Archivio Villa S. Ignazio
- ¹⁶ Cfr. P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002
- ¹⁷ Cfr. G. Movia in “Fractio Panis” Anno IV, n 28- n.1, Trento 1972
- ¹⁸ Cfr. L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Perugia, Edizioni del Movimento nonviolento, 1983
- ¹⁹ Cfr. M. Lancisi, *Processo all'obbedienza. La vera storia di don Milani?*, Laterza, 2016
- ²⁰ Cfr. Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, 1965, n.79
- ²¹ “E’ necessario ricordare che, nel mezzo dello scontro politico-ideologico degli anni sessanta e, in generale, di tutta la Guerra Fredda, i maggiori partiti italiani, seppure per motivazioni opposte, erano contrari al rifiuto delle armi: per questo motivo le istanze di quanti erano contrari al loro uso vennero raccolte quasi esclusivamente dal Partito Radicale” Cfr. Fondo L.O.C. Archivio “Mauro Rostagno” presso Museo Storico in Trento: “*Cenni sull'obiezione di coscienza in Italia e sulla Lega degli Obiettori di Coscienza*”
- ²² Cfr. C. Zepponi, *Obiezione di coscienza. Spunti laici*, “InStoria.it”, n.29 maggio 2010, in http://www.instoria.it/home/obiezione_coscienza_laicit%C3%A0.htm visit. 17/11/2019
- ²³ S. Albesano, *Cento anni fa nasceva Aldo Capitini*, in <https://lists.peacelink.it/news/msg00025.html> visit. 17/11/2019
- ²⁴ Villa S. Ignazio fu uno dei primi enti in Italia, assieme alla Comunità di Capodarco di Fermo. Quella che fu poi la grande Caritas Italiana guidata da don Italo Calabrò (1926-1990) mons. Giuseppe Nervo (1938-2013) e da mons. Giuseppe Pasini, attivò la prima convenzione nel 1977 con 4 obiettori (Cfr. G. Girardi, *Il servizio civile degli obiettori di coscienza della Caritas. Appunti per una storia. Intervista a Diego Cipriani*, in D. Fortin (a cura di) *op.cit.* p.127
- ²⁵ Cfr. F. Crisafulli, L. Molteni, L. Paoletti, P.N. Scarpa, L. Sambugaro, S. Giuliodoro, *Il «core competence» dell'educatore professionale. Linee di indirizzo per la formazione*, Unicopli, Milano 2010
- ²⁶ Dario Gelmini ha svolto il suo servizio civile a Villa S. Ignazio nel primissimo gruppo di Obiettori a partire dalla fine del 1975. Impegnato nello scoutismo nazionale, viene spesso ricordato come l'ideatore della formula organizzativa giuridica che ha dato vita al primo statuto (1978) della Cooperativa di Solidarietà Sociale Villa S. Ignazio. Successivamente è stato insegnante e dirigente scolastico apprezzato da studenti, famiglie e colleghi.
- ²⁷ Cfr. Dario Fortin-Elisa Michelon, Report di ricerca: “*Selezione di testi delle video-interviste (realizzate da ottobre 2012 a luglio 2013) a testimoni privilegiati dei 40 anni di servizio civile a Villa S. Ignazio*”

-
- ²⁸ Carla Poli storica volontaria a Villa S. Ignazio per molti anni e successivamente in altre realtà di Trento con particolare attenzione al mondo delle gravi marginalità sociali.
- ²⁹ I valori dell'obiezione di coscienza e dello scoutismo si sono da sempre incrociati fortemente a Villa S. Ignazio. Significativa è la testimonianza dell'obiettore in servizio Gelmini che ha partecipato alla discussione in Consiglio generale AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) di Bracciano del 1978, portando una mozione che impegnasse l'AGESCI ad appoggiare l'obiezione di coscienza nel suo progetto educativo e facendola approvare "in una lunga notte di accese discussioni". Dario Gelmini in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.6
- ³⁰ Mauro Odorizzi è stato obiettore di coscienza a Villa S. Ignazio dal 1981 al 1982 e ha svolto il suo servizio civile all'interno del coordinamento LOC Trentino-Alto Adige dando una forte spinta propulsiva al movimento locale ed iniziando a strutturare la documentazione e l'archivio LOC. Successivamente si è occupato anche di formazione spirituale e lavora come funzionario nella Provincia Autonoma di Trento.
- ³¹ Pompeo Viganò è stato obiettore di coscienza a Villa S. Ignazio dal 1981 al 1982 svolgendo il suo servizio presso l'Ospitalità e i servizi organizzativi della Cooperativa Villa S. Ignazio. Da quel momento non ha mai smesso di impegnarsi a Villa S. Ignazio come volontario esperto: è stato uno dei volontari più presenti in quanto caposindaco della stessa cooperativa, nonché fondatore e vicepresidente della Fondazione S. Ignazio negli anni del maggiore sviluppo e nascita di associazioni non profit legate alla Fondazione stessa. È uno degli imprenditori più importanti nel settore dei servizi informatici e tecnologici del Trentino.
- ³² Alberto Pacher è stato obiettore di coscienza di Villa S. Ignazio dal 1979 al 1981 svolgendo il suo servizio nella Comunità per tossicodipendenti di Camparta (TN), dove subito dopo è diventato educatore e poi psicologo specializzandosi proprio nel settore delle dipendenze. In seguito, ha svolto un'intensa attività politica che lo ha portato a diventare Assessore alle politiche sociali e Sindaco della città di Trento in area PD e successivamente Presidente della Provincia Autonoma di Trento. Oggi lavora come psicologo presso l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento.
- ³³ Cfr. C.G. Jung, *Psychologische Typen*, tr. It.: *Tipi Psicologici*, Newton Compton Editori, Roma 1970
- ³⁴ Antonino Drago, pacifista italiano a partire dagli anni Cinquanta, impegnato nell'ambito di educazione alla pace e nonviolenza, docente di Fisica e di Storia e tecniche della nonviolenza, è stato il primo Presidente (2004-2005) del "Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e nonviolenta" istituito presso l'Ufficio nazionale per il servizio civile. Nel 2000 ha ricevuto il Premio Nazionale Cultura della Pace «per il suo impegno in favore della Difesa Popolare Nonviolenta e per la ricerca di metodologie alternativa alla guerra per la risoluzione dei conflitti».
- ³⁵ Cfr. Dario Fortin, *Storia OdC a VSI*, Relazione offerta ai nuovi ragazzi in servizio civile partecipanti al corso di formazione iniziale, Archivio interno Villa S. Ignazio 2006, p.6
- ³⁶ Queste scelte testimoniano anche la determinazione di alcuni Gesuiti illuminati a sperimentare molto presto delle nuove forme di quella che successivamente verrà chiamata nelle Congregazioni Generali "collaborazione con i laici". Questa collaborazione stenta ancora oggi ad essere realizzata, nonostante le indicazioni date dai documenti, sia all'interno sia della Chiesa italiana che della Compagnia di Gesù.
- ³⁷ Cfr. L. Passalacqua, *Il primato della coscienza oggi*, in D. Fortin (a cura di) op. cit. p. 24

- ³⁸ Nel 1969 nasce a Roma la Lega per il Riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza che si scioglie all'indomani del varo della legge "Marcora" 772 del 15/12/1972 (norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza) per lasciare il posto, il 21 gennaio 1973, alla Lega degli Obiettori di Coscienza (L.O.C.) inizialmente federata al Partito Radicale (Cfr. "*Scheda soggetto produttore*", Fondo LOC, Archivio "Mauro Rostagno" presso Museo Storico in Trento a cura di Lorenzo Gardumi e Elena Tonezzer)
- ³⁹ A proposito della stigmatizzazione orchestrata dagli apparati militari è ironico e gustoso l'inizio del film "*Piovono Mucche*" di Luca Vendruscolo (2002) nella scena nel quale il protagonista, dichiaratosi obietto di coscienza, viene sottoposto ad un ridicolo interrogatorio da parte dei carabinieri che di prassi andavano ad accertare la veridicità delle motivazioni dei giovani prima del loro invio in servizio. Ricordiamo qui anche il celebre epiteto "culattoni raccomandati" espresso nel 2001 nel corso della trasmissione "Le Iene" dall'allora Sottosegretario ai Beni Culturali On. Vittorio Sgarbi. Epiteto definito "razzista e sessista" dalla presidente nazionale della CNESC Cristina Nespoli su Vita.it, in <http://www.vita.it/it/article/2001/11/12/per-sgarbi-gli-obiettori-sono-culattoni-raccomandati/6707/> visit. Il 22 ott. 2019
- ⁴⁰ Cfr. Fondo L.O.C. Archivio "Mauro Rostagno" presso Museo Storico in Trento: "*Cenni sull'obiezione di coscienza in Italia e sulla Lega degli Obiettori di Coscienza*"
- ⁴¹ Mauro Odorizzi durante l'intervista riconosce il ruolo paterno di questo ambiente "*la LOC aveva una storia politica, aveva una storia politica dentro Villa S. Ignazio, che è stato appunto il primo ente convenzionato e che ha avuto veramente un'enorme apertura e lungimiranza nel consentire che appunto, dentro queste mura, si sviluppassero delle esperienze veramente di confine, di avanguardia per quell'epoca*"; Mauro Odorizzi in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.3
- ⁴² "*Siamo stati anche il gruppo che creato una certa rottura all'interno del movimento, perché in quegli anni è stata tolta la segreteria della LOC dalla mano dei radicali, che era tutta in mano ai radicali a livello nazionale. Avevamo partecipato noi a questo Congresso, c'era uno dei nostri più preparato culturalmente, si chiamava Claudio Nicolini, e poi Mao Valpiana che ancora è leader del Movimento Nonviolento e la LOC si è data una connotazione un po' più chiara in quel momento lì: c'è stata anche un'apertura al mondo cattolico! Questa apertura è avvenuta gradualmente, perché all'inizio veramente ci sono state delle resistenze fortissime*"; Dario Gelmini in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.3
- ⁴³ "*Perché accanto alla LOC c'era la rivista della Lega "lotta antimilitarista" che già nel nome insomma ci fa capire una una posizione abbastanza forte dal punto di vista politico. Le parole hanno un peso notevole insomma. Anche perché accanto a "Lotta antimilitarista" c'era "Fractio panis", cioè in questa casa convivivano anime apparentemente molto diverse*"; Mauro Odorizzi in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.3.
- ⁴⁴ Cfr. Dario Gelmini in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.3
- ⁴⁵ Cfr. M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Torino, Einaudi, Torino 1972, pp.7,8
- ⁴⁶ Il dato sul numero di obiettori di coscienza e giovani in servizio civile è aggiornato al 31/12/2019, Archivio Villa S. Ignazio, Trento
- ⁴⁷ Massimo Komatz svolse il suo servizio civile nei settori Accoglienza Sociale e Ospitalità della Cooperativa Villa S. Ignazio dal 1998 al 1999. In seguito, ha svolto per alcuni anni il ruolo di Educatore nella cooperativa sociale Samuele dove successivamente è stato nominato Coordinatore ed anche Presidente della stessa. Attualmente è il Coordinatore Generale della Cooperativa Villa S. Ignazio (in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.6)

- ⁴⁸ Marco Degasperi ha svolto il suo servizio civile nel settore Accoglienza Sociale e nell'Area Pace della Cooperativa Villa S. Ignazio dal 1995 al 1996. Successivamente è stato assunto come Educatore Professionale dalla stessa cooperativa dove tutt'ora lavora. Da più di dieci anni è il Coordinatore del "Social Play Day" annuale evento di promozione del servizio civile e dell'impegno giovanile. Da qualche anno è anche docente al Corso di Laurea in Educazione Professionale dell'Università di Trento e Ferrara.
- ⁴⁹ Riccardo Baldi ha svolto il suo servizio civile nel settore Ospitalità dal 1996 al 1997. Dirige uno studio di ingegneria e ha continuato a svolgere un volontariato esperto per due legislature come Consigliere di amministrazione e per altre due legislature ha svolto il ruolo di Presidente della Cooperativa Villa S. Ignazio (in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca*.... Op. cit. p.6)
- ⁵⁰ Vittorio Cristanelli ha svolto il suo servizio civile in Accoglienza Sociale a Villa S. Ignazio dal 2000 al 2001. Immediatamente terminato il suo servizio – nel mentre svolgeva la sua attività professionale di avvocato - ha chiesto di rimanere come volontario residente per altri 4 anni con speciale incarico di supporto ad un ospite con disabilità mentale (in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca*.... Op. cit. p.5)
- ⁵¹ Alberto Pacher in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca*.... Op. cit. p.6
- ⁵² Giuseppina Capolicchio è stata la "madrina" di tutti i ragazzi in servizio civile a Villa S. Ignazio dal 1975 ad oggi. La sua scelta di convivenza con i più deboli e di incessante impegno nella quotidianità comunitaria è di riferimento sia per gli educatori che per tutti i frequentanti la casa, non solo per i ragazzi e le ragazze in servizio civile. Con il suo lavoro di capo redazione in "Fractio Panis" è risultata come riferimento anche per i giovani improvvisati redattori di "Lotta antimilitarista", nell'impegno di informare e promuovere contenuti ispirati al messaggio profetico del Concilio Vaticano II^o (in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca*.... Op. cit. p.4)
- ⁵³ Cfr. V. Caroni, V. Iori, *Asimmetria nel rapporto educativo*, Armando, Roma 1989, p. 126
- ⁵⁴ Cfr. CNCA, *Una storia di accoglienza. Antologia dei documenti CNCA 1982-2005*, Comunità Edizioni, Roma 2005
- ⁵⁵ Antonella Ofosu Appiah, ha svolto il suo servizio civile volontario al Centro Astalli per i rifugiati e in Accoglienza Sociale dal 2011 al 2012. In seguito, è rimasta in comunità come volontaria residente per più di un anno. Ha svolto il ruolo di Consigliera di amministrazione del Centro Astalli Trento. (in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca*.... Op. cit. p.6)
- ⁵⁶ Cfr. M. Dallari, *Servizio civile come pratica di cura e come formazione politicamente qualificata*, in: D. Fortin (a cura di) 2014, Op. cit. pp. 82-83
- ⁵⁷ Novella Benedetti ha svolto il suo servizio civile volontario a Villa S. Ignazio dal 2007 al 2008 nei settori Ospitalità, Accoglienza Sociale e VSIprogetti. Successivamente di è specializzata in programmi di Volontariato Internazionale fondando l'Associazione InCo – Interculturalità & Comunicazione di Trento
- ⁵⁸ Novella Benedetti in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca*.... Op. cit. p.6
- ⁵⁹ Cfr. R. Venditti, *La difesa popolare nonviolenta. Storia, teorie, esempi concreti*, Ed. Eirene, Bergamo 1996
- ⁶⁰ Si tratta della sentenza n. 164 del 1985 "La non coincidenza tra dovere di difesa e obbligo del servizio militare consente alla Corte di concludere che il dovere di difesa è suscettibile di adempimento anche attraverso la prestazione di adeguati comportamenti

di impegno sociale non armato” in Rodolfo Venditti, *Obiezione di coscienza e servizio civile nella giurisprudenza costituzionale*, in: “*Aggiornamenti Sociali*” n.12/1989

- ⁶¹ In particolare, negli anni 1995-97 ha operato nell’ambito dell’Area pace il *Gruppo Mir Do Neba, Pace fino al Cielo* che ha contribuito allo sviluppo e alla sperimentazione diretta di contenuti e metodologie qui descritte.
- ⁶² Cfr. N. Galli, *La concezione cristiana personalista*. In AAVV, *L’educazione del cittadino*, La Scuola, Brescia, 1990, p.27
- ⁶³ Cfr. <http://www.beati.org>
- ⁶⁴ M. Valpiana, *Il contributo dell’obiezione di coscienza alla promozione della pace e della giustizia sociale*, Atti del Convegno “Avrei (ancora) un’obiezione!” Firenze, 15-16 dicembre 2012, p.1, in: <http://www.cnesc.it/40anniodc/Interventi/Valpiana.pdf>
- ⁶⁵ Nel 2000 su invito esplicito della “Società civile” di Bukavu ai Beati i Costruttori di Pace, con un coordinamento di associazioni italiane e straniere, e con la partecipazione delle organizzazioni di “société civile” locali si lavora un intero anno per preparare un evento di pace dentro a una particolare situazione di 2 anni di guerra che coinvolge tutta la parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, in particolare la regione del Kivu. Nel Febbraio/Marzo 2001 a Butembo, nel nord Kivu, si dà vita a un Simposio internazionale per la pace, a una preghiera interreligiosa e a una marcia della pace alla presenza delle autorità religiose, civili e militari del luogo e con la partecipazione festosa e corale della popolazione, dei gruppi di società civile del Congo orientale e di 300 italiani giunti attraverso la savana con i mezzi di trasporto locali. Nella zona dei Grandi Laghi l’iniziativa è stata considerata il vero punto d’avvio del dialogo intercongolese, che ha portato alla formazione del Governo di transizione e alle prime elezioni democratiche nel 2006 dopo 60 anni di dittatura; in: “La nostra storia”: www.beati.org, visitato il 14/10/2019
- ⁶⁶ Il coordinamento regionale del CNCA è stato animato dall’autore del presente volume dal 1992 al 2004 quando era contemporaneamente Coordinatore Generale della Cooperativa Villa S. Ignazio, nella quale risiedeva la sede della segreteria regionale CNCA.
- ⁶⁷ L’appello è stato presente fino a qualche anno fa nelle pagine web del CNCA Trentino-Alto Adige (ospitate nel vecchio sito di Villa S. Ignazio, ora purtroppo non più online) in: http://2006.vsi.it/cnca/campagna_servizio_civile.htm
- ⁶⁸ L’Ufficio Provinciale per il Servizio Civile è stato da subito attivato presso la Presidenza della Giunta Provinciale. Da qualche anno la competenza è passata alle Politiche Giovanili ed attualmente l’Ufficio è incardinato presso l’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia di Trento
- ⁶⁹ Paolo Tofoli nel 2002 è stato il primo *testimonial* del servizio civile nazionale volontario in Trentino. Quell’anno, appena arrivato come palleggiatore dell’ITAS Trento, era uno dei giocatori più vincenti nella storia della pallavolo italiana, avendo fatto parte della formazione che ha dato il via al ciclo vincente della Nazionale allenata da Julio Velasco chiamata “generazione di fenomeni”. Dal 2002 altri testimonial sono stati ospitati all’evento “Social Play Day” che si è svolto ogni anno per 16 edizioni presso il parco di Villa S. Ignazio il primo weekend di settembre per la promozione del servizio civile e del volontariato, grazie ad un mix di sport, musica e arte.
- ⁷⁰ Vittorio Cristanelli in: Fortin-Michelon, *Report di ricerca...* Op. cit. p.5

- ⁷¹ Giorgio Delugan ha svolto il suo servizio civile in Ospitalità e Accoglienza Sociale dal 2008 al 2009. Successivamente ha ricoperto il ruolo di Responsabile di Casa e successivamente Educatore presso la struttura per senza dimora “Casa Orlando” di Trento.
- ⁷² Cfr. E. Rossi, *Il servizio civile tra lenta eutanasia e nuove prospettive*, in: D. Fortin (a cura di) 2014, Op. cit. pp. 27-38
- ⁷³ Cfr. <http://www.explorans.it/93/dall-obiezione-di-coscienza-al-servizio-civile-universale>
- ⁷⁴ Idem
- ⁷⁵ Cfr. M. Valpiana, *Il contributo dell'obiezione di coscienza alla promozione della pace e della giustizia sociale*, Atti del Convegno “*Avrei (ancora) un'obiezione!. Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta*” promosso dal CNESC Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile e dal Movimento Nonviolento, Firenze 15-16 dicembre 2012, p.2, in: <http://www.cnesc.it/40anniodc/Interventi/Valpiana.pdf> visitato il 14/11/2019
- ⁷⁶ Cfr. Convegno “*La nostra Patria è la gente da servire. Obiezione di coscienza e servizio civile: i valori di ieri, le motivazioni di oggi, le speranze di domani*”, promosso dalla Caritas Diocesana di Trento, in collaborazione con il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani, l'Ufficio Provinciale Servizio Civile, Villa S. Ignazio, Agenzia per la Famiglia e Politiche Giovanili PAT, Trento 14 dicembre 2012
- Citiamo qui anche il Convegno nazionale “*Dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione. Convegno a 40 anni dal riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia*” promosso da Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Caritas Italiana, Pax Christi Italia, Roma, Domus Mariae, 26 gennaio 2013
- ⁷⁷ Cfr. Convegno “*Il rifiuto della violenza, il gusto delle relazioni. 40° di Obiezione di Coscienza e di Servizio Civile a Villa S. Ignazio*”, promosso dalla Fondazione S.Ignazio in collaborazione con la Cooperativa Sociale Villa S.Ignazio, Trento 20 dicembre 2012
- ⁷⁸ ANFFAS Trentino Onlus; APPM Associazione Provinciale Problemi dei Minori, Trento; ATAS Trentino Onlus; Caritas Diocesana, Trento; Cartello degli artisti, Trento; Centro Astalli, Trento; Comune di Rovereto; CNCA, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Trentino AA; CONSOLIDA, Consorzio della Cooperazione Sociale Trentina; Federazione Anziani e Pensionati ACLI, Trento; Fondazione S. Ignazio, Trento; FratelVenzo, Associazione culturale, Trento; Gruppo 78, Coop. Solid. Sociale, Volano; Gruppo culturale U.C.T. - Uomo Città Territorio; Gr.I.S. Trentino, Onlus; G.S.H. Coop. Sociale, Cles; Il Gabbiano, Coop Sociale, Trento; La Rete, Coop. Sociale, Trento; LED Laboratorio di Educazione al Dialogo, Trento; M.L.A.L. Onlus, Trento; Nuovamente, Associazione, Trento; Pro.di.gio Associazione, Trento; Progettomondo, Verona; Punto d'Approdo, Coop. Sociale, Rovereto; Samuele, Coop. Sociale, Trento; Tremembè, Associazione culturale, Trento; Unione Collezionisti Trentini, Trento; Villa S. Ignazio, Coop. Solid. Sociale, Trento.
- ⁷⁹ Cfr. Convegno “*Civiltà del volontariato e del servizio civile*” organizzato dalla Cooperativa Sociale Villa S. Ignazio in partnership con la Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, Villa S. Ignazio, Trento 28 febbraio 2013
- ⁸⁰ Si tratta del D.D.L. Lunelli “Modificazione della L.P. 14 febbraio 2007 n. 5 (Legge provinciale sui giovani) – Istituzione del servizio civile universale provinciale”. La disposizione di legge è stata la prima risposta, in campo nazionale, al *Manifesto per un*

Servizio Civile Universale lanciato nel 2012 dal periodico “Vita” a cui hanno aderito oltre 60 organizzazioni italiane del Terzo Settore e 100 associazioni in Trentino.

⁸¹ Cfr. Ufficio Servizio Civile, *Il servizio civile universale provinciale La gestione del sistema servizio civile universale provinciale 2015-2018*, Provincia Autonoma di Trento 2018, p.3

⁸² Idem

⁸³ Idem

⁸⁴ Idem

⁸⁵ Ibidem, p.13

⁸⁶ Idem

⁸⁷ Ibidem, p.14

⁸⁸ Ibidem, p.18

⁸⁹ Cfr. D. Fortin, G. Girardi e T. Vervelacis, *Linee guida sul ruolo del SCUP_OLP nei progetti di servizio civile*, p. 14, in:

http://www.serviziocivile.provincia.tn.it/enti/corso_scup_olp/pagina3.html

⁹⁰ Cfr. *Ambiti di attività Organizzazioni di Servizio Civile al 24-7-2019*, Archivio Ufficio Provinciale Servizio Civile, Trento 2019

Conclusioni

Educazione professionale al bivio

L'educazione professionale italiana è oggi in una fase transizione ed è davanti ad un bivio. Non si tratta solo del difficoltoso scenario posto dalle nuove norme in materia, un tema volutamente non trattato in questo testo. Il bivio sostanziale porta ad una strada "di resistenza" in salita (il lavoro culturale e di ricerca) e dall'altra una strada "di arresa" in discesa (il lavoro assistenziale). In questo contesto il presente contributo ha voluto fornire – nella prima parte - un chiaro posizionamento epistemologico a fronte delle pressioni che mettono l'educazione professionale (EP, formatori, docenti, volontari, *policy makers*) continuamente al bivio. Da un lato quindi è presente la tentazione di rispondere con deviazioni assistenziali alle continue emergenze poste da servizi; organizzazioni affaticate da troppe richieste, risorse scarse, tagli improvvisi e da management sempre meno pedagogici e meno efficaci; una situazione che presumibilmente non migliorerà a seguito della grave emergenza sanitaria da Covid-19, soprattutto nelle realtà del Terzo Settore. Dall'altro lato è presente l'opportunità di resistere, chiedendo con competenza di riportare l'educazione al centro dei processi di cura di persone e territori, ma rilanciando per rafforzare la ricerca e la dimensione culturale, magari insieme alle università nelle quali si formano i futuri Educatori Professionali. Per incoraggiare gli EP a resistere alle tentazioni assistenziali "in discesa" e ad assumere sempre più funzioni di leadership nelle organizzazioni, in questo libro – nella seconda parte – si presentano i dati dell'esperienza di tre realtà paradigmatiche e generative la cultura e la pratica dell'educazione professionale nel nostro Paese.

Al termine delle nostre ricerche, quando si arriva alla pubblicazione degli esiti, vediamo come, anche in questo caso, che l'attenzione alla dimensione educativa, culturale e politica della cura ha

aperto strade, ha fatto nascere associazioni efficaci, cooperative sociali generative di reti e consorzi, ha liberato persone fragili da povertà culturali, economiche, sociali e spirituali; ha creato nuove professionalità e aumentato la ricchezza dei territori; ha sostenuto spontanei movimenti giovanili; ha valorizzato il volontariato e l'impegno di cittadinanza attiva di giovani e adulti con attenzione particolare alle necessità e ai sogni dei più vulnerabili; ha aperto connessioni anche con i mondi dell'istruzione, dell'arte, dell'ambiente, della nonviolenza, della cooperazione allo sviluppo, della fiscalità etica, dello sport, sia a livello locale, che nazionale ed internazionale. La sensibilità educativa nei servizi sociali e sanitari ha dato molto al nostro Paese e le potenzialità di questo settore sono ancora davvero grandi.

Questo lavoro è andato ad esplorare infatti alcune aree di fertilità per l'educazione professionale italiana. La ricchezza di pratiche efficaci, di contenuti culturali, pedagogici e psicologici mostrano una straordinaria inventiva e la capacità di questo mondo di affrontare le grosse difficoltà di persone e territori, ma con poche risorse e molti impedimenti.

Abbiamo infatti osservato che:

1) La dimensione culturale dell'educazione professionale - nutrita dalla ricerca, dalla documentazione e dalla formazione - vive normalmente una situazione piena di ostacoli di natura politica, accademica ed economica. Le iniziative di ricerca, sviluppo, sensibilizzazione e promozione culturale sono infatti faticosamente portate avanti solo da EP e Servizi eccellenti, alcuni dei quali sono stati qui ampiamente illustrati in quanto paradigmatici, molti altri invece sono solo stati citati. Le aspettative di questi Servizi nei confronti dell'Università sono di insistere in una *formazione esperienziale riflessiva* dell'EP che nei prossimi anni dovrebbe dunque essere in grado di:

-cogliere criticità e pregi del *contesto sociopolitico di riferimento*, con uno sguardo non neutrale, ma appassionato riguardo le contraddizioni socioeconomiche e le violenze di cui gli utenti sono vittime;

- rafforzare le capacità di *accoglienza* dell'altro, per consentirgli di aprire delle novità nella propria vita;
- rafforzare la capacità di entrare in *relazione intersoggettiva significativa*;
- rafforzare la capacità di riconoscere le proprie e altrui *emozioni*, di condividerle e trasformarle in progetti appassionati e liberanti;
- contribuire alla *qualità e all'innovazione* dei Servizi;
- rafforzare la consapevolezza di essere responsabili della tutela e della promozione del *potenziale umano* e dunque della prosperità della nazione;
- rafforzare le attività di *ricerca-azione* quale metodologia identitaria l'educazione professionale

2) Le caratteristiche della ricerca in educazione professionale sono attualmente un prototipo identitario, una possibile epistemologia dell'intervento educativo in campo sociale e sanitario (SHER) in cui:

- il concetto di *conoscenza* non è predittivo ma di tipo dialogico, aperto e dinamico;
- l'ambito di studio è *l'attività educativa/riabilitativa* nella quale l'EP può diventare, se capace di congruenza, un *insider researcher*;
- la ricerca è a servizio del *cambiamento dei sistemi* sanitari e sociali, dell'emancipazione e dell'*empowerment* delle persone, gruppi, comunità;
- il *pluralismo* degli approcci delle scienze dell'educazione è garanzia di democrazia, libertà e creatività accademica. Tuttavia, il processo di apprendimento non può essere solo lineare e trasmissivo, ma preferisce la circolarità di esperienza, riflessione, azione e valutazione, tipica della ricerca-azione e dei *metodi qualitativi*;
- la *diffusione* dei risultati della ricerca abbiano sia il carattere scientifico, che didattico, che di sensibilizzazione culturale.

3) Alcune esperienze nazionali di eccellenza nell'intervento educativo in campo sociale e sanitario - come nel caso del CNCA qui studiato - quando sanno mettersi in rete, a partire dall'esperienza sul campo, sotto una comune visione pedagogica e valoriale, riescono ad essere un punto di riferimento identitario significativo anche nella nascita e costruzione di ruoli professionali complessi, come in particolare per l'EP.

Quello delle comunità di accoglienza italiane è stato un quarantennale

tentativo di essere generativi di solidarietà e giustizia, nel rispetto della nostra Costituzione, nell'ispirazione del Concilio e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, pur in un contesto di abbandono dei governi nazionali a partire dagli anni Novanta. Il grido disperato dei vulnerabili è stato effettivamente rappresentato alla cittadinanza e alle istituzioni, attraverso una mole impressionante e straordinaria di impegno in progetti e attività di *rielaborazione culturale*, che hanno aiutato a delineare il senso degli interventi di aiuto e a non perdere drammaticamente la spinta propulsiva dell'*approccio educativo* a favore di modalità custodialistiche, tecnicistiche o meramente assistenziali. Rimane irrisolto il problema dell'azione nonviolenta da parte della cittadinanza organizzata che, dopo le massacranti aggressioni ricevute al G8 di Genova, non ha più trovato nuove forme identitarie di *azione nonviolenta* in grado di rendere esigibili i diritti dei più deboli e di rappresentare il diffuso malessere sociale. Gli stessi educatori si trovano a vivere un senso di frustrazione di fronte al dominante *capitalismo predatore* ben descritto dal gandhiano Giuliano Pontara e rischiano di diventare vittime di processi di normalizzazione rispetto alla profezia del messaggio originario. Il bisogno iniziale di esprimere collettivamente le proprie esperienze a fianco dei più vulnerabili e di *costruire alleanze territoriali* e progetti condivisi per abbassare le disuguaglianze ed il malessere sociale, diventa dunque oggi una necessità e un'urgenza, in particolare per gli educatori disposti a nuotare controcorrente.

4) Studiando i novant'anni di storia di un'organizzazione particolarmente vivace nel campo della formazione e dell'accoglienza in una città del nord Italia (Villa S. Ignazio di Trento) abbiamo osservato come la *capacità di cambiamento organizzativo e di innovazione sociale* è andata di pari passo con i bisogni che il territorio locale ha espresso nelle sue diverse fasi a partire dal 1929.

Caratteristiche significative per il mondo dell'educazione professionale sono state:

-anzitutto la *non specializzazione*, ovvero il tentativo di risposta ai vari bisogni della persona: spirituali, materiali, sociali, psicologici e culturali, evitando derive tecnicistiche;

-in secondo luogo, l'*experiential learning* al centro dei processi di formazione psicopedagogica e spirituale grazie ad approcci umanistici ben radicati e sperimentati con successo in vari continenti come, in questo caso, l'Approccio Centrato sulla Persona di Carl Rogers e la spiritualità di Ignazio di Loyola;

-in terzo luogo, il tentativo di applicazione concreta dei principi di *democrazia* attraverso dimensione collegiale nei processi decisionali, dal micro-livello delle riunioni d'equipe fino al macro livello della costruzione di reti territoriali di *advocacy* e di esempio nella prevenzione e gestione dei conflitti tra territori e stati;

-in quarto luogo l'*attenzione alla persona* nella sua globalità, in quanto portatrice non solo di un bisogno di tipo assistenziale, o di una patologia, ma anche di capacità proprie che vanno valorizzate; portatrice inoltre delle contraddizioni e delle ingiustizie della società;

-in quinto luogo la sperimentazione di un concetto organizzativo di *privato sociale* come gruppo non-profit generativo di realtà innovative, giuridicamente autonome, capace di tenere insieme la complessità di componenti umane con vocazione laica e religiosa, con il volontariato, con la cooperazione sociale, con elementi di competenza tecnico professionale e con cittadini vulnerabili, in un rapporto dialettico, di coprogettazione e cogestione con le istituzioni locali, nazionali ed internazionali competenti, sia laiche che religiose;

-inoltre la caratteristica di essere come un *Atrio dei Gentili* di ebraica memoria, ovvero come uno spazio di incontro delle diversità (non ancora totalmente dentro al Tempio...ma nell'atrio) e dunque luogo di frontiera dai confini mobili – piuttosto che di muri - in grado di accogliere tutti, dare speranza e suscitare ispirazione in questi tempi di buio esistenziale; -infine come *comunità educante*, che in questi tempi recenti di ricambio generazionale, sente il bisogno di ritrovare le proprie radici identitarie, al

fine di poter evolvere senza perdere per strada gli elementi essenziali che la caratterizzano.

Particolarmente interessante per i nostri scopi storico descrittivi è stato il ruolo di questa organizzazione per la nascita della figura dell'EP in Trentino, della sua partecipazione alla formazione triennale a partire dal 1987 e per l'impulso decisivo dato per l'avvio del Corso di laurea in educazione professionale con l'Università di Trento e Ferrara.

5) Il movimento dell'obiezione di coscienza prima e del servizio civile poi, ha partecipato significativamente al processo generativo dell'educazione professionale. Sicuramente con alcune evidenze specifiche riguardo al Trentino. Per poter fare queste inferenze, proviamo a delineare alcune dimensioni interconnesse che ci sono emerse all'evidenza, come chiavi di lettura, da questa nostra ricerca e che hanno quasi convissuto negli ambienti propulsivi e profetici come quello qui studiato.

La *dimensione politica* di impegno a favore del bene comune e della pace, che ha preso spunto dai movimenti di protesta giovanili in particolare degli studenti di sociologia e dei lavoratori trentini alla fine degli anni Sessanta. Qui è emerso il ruolo di coscienza critica per evidenziare le contraddizioni e le disuguaglianze economico sociali, le spese in armamenti e i ritardi dell'azione pubblica a tutela dei più deboli.

Una *dimensione cristiana* del servizio alla persona, dimensione non prettamente ecclesiale e molto attenta alla responsabilità del laicato. Al contempo con un richiamo al rispetto dei diritti civili che, particolarmente in Trentino, hanno tratto ispirazione dal Concilio Vaticano II° e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La *dimensione educativa* data dall'incontro stimolante tra giovani e adulti. Una situazione che ha visto religiosi, laici, professionisti e volontari, confrontarsi alla pari e con collegialità, nell'affrontamento (nel campo delle relazioni di aiuto) dei problemi che via via la società italiana e trentina poneva loro. Un fattore che ha favorito la nonviolenza applicata alle relazioni umane, contro il sopruso del forte sul debole e che

comprende la possibilità della disobbedienza come risultato di autonomia e responsabilità.

La *dimensione comunitaria* resa possibile dalle esperienze di convivenza continuativa e residenziale tra persone diverse per storia, motivazioni, bisogni ed obiettivi di vita, con particolare attenzione ai più deboli.

La *dimensione interiore*, ovvero di ricerca spirituale e psicologica, concretizzata dall'incontro tra forme di approfondimento personale diversificate, basate sulla formazione dell'essere, come ad esempio gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola, la Nonviolenza in quanto *Satyagraha* o "forza della verità" gandhiana ed infine l'Approccio Centrato sulla Persona di Carl R. Rogers.

La dimensione *pratico imprenditoriale* più che ideologica del movimento; esso si è concentrato sull'azione popolare, sperimentale, vicina alle persone e alla soluzione di problemi piuttosto che su posizionamenti teorici e ideologico elitari; ciò ha contribuito allo sviluppo di organizzazioni non profit a minor caratura assistenziale, alla maturazione del volontariato, alla nascita dell'Educazione Professionale ed infine alla nascita del Terzo Settore.

Necessità urgente di fare ricerca educativa

Alla fine di questo volume A fronte delle enormi potenzialità dell'educazione professionale e dei numerosi impedimenti che si trova da decenni ad affrontare, abbiamo raccolto elementi sufficienti che suggeriscono al settore la necessità di lavorare più decisamente nella ricerca. Il materiale, ovvero le fonti, da analizzare, rielaborare, interpretare e reinterrogare, è un materiale di dimensioni quantitative e qualitative straordinariamente notevoli, se lo rapportiamo alla mole di interventi educativi realizzati nel nostro Paese. Si tratterà poi di pubblicare in due dimensioni molte volte contemporanee. Quella *culturale* che ha lo scopo di sensibilizzare con l'obiettivo di avvicinare i cittadini alle persone vulnerabili, ma anche di diffondere risultati significativi e buone prassi di intervento educativo che riescono a trasformare la vita

delle persone e di interi territori nella direzione della salute, di migliori qualità di vita e della giustizia sociale. L'altra dimensione è quella *scientifica*, che impone un rigore metodologico e tecnologie formative da confrontare con revisori anonimi e redazioni in grado di migliorare sia la scrittura scientifica, che le prassi di ricerca-azione degli addetti ai lavori e dunque la loro professionalità. Risulta evidente l'urgente necessità¹ di rafforzare la struttura *accademica*, con lauree magistrali e corsi di dottorato di ricerca in educazione professionale in grado di formare giovani ricercatori.

Riguardo la dimensione di *ricerca identitaria* dell'educazione professionale, gli ambiti di riferimento epistemologico da esplorare sarebbero effettivamente molti. Dalla ricognizione di questi ultimi dieci anni sarebbe importante perlomeno:

- confrontare gli esiti della ricerca italiana con quella internazionale;
- approfondire storicamente e giuridicamente i percorsi di definizione istituzionale ed accademica dell'educazione professionale;
- confrontare le specificità delle professioni d'aiuto in Italia, senza separare il sociale con il sanitario;
- indagare lo specifico dell'educazione professionale dal mondo del terzo settore, del volontariato organizzato e dall'ente pubblico;
- studiare gli effetti della formazione di base universitaria;
- indagare le necessità della formazione continua, della formazione specialistica e della formazione alla ricerca;
- studiare, non solo posteriormente, i problemi all'interno di settori particolari ed attuali come ad esempio gli interventi di promozione della salute e inserimento socio lavorativo dei migranti; le azioni educative riguardo la violenza di genere e a tutte le altre violenze; giovani, prevenzione e nuove sostanze; progetti sulle dipendenze da gioco; le buone prassi nell'emancipazione dei disabili; la formazione

ai caregivers nelle situazioni di demenza; la sperimentazione di nuove risposte ai bisogni della popolazione anziana.

Senso di riconoscenza

Alcuni educatori e qualche pedagogista - citati più volte nel presente volume - negli ultimi trent'anni hanno saputo realizzare questo desiderio di studiare e divulgare le caratteristiche specifiche della professione ed anche della materia. Non sono molti, ma dobbiamo essere loro grandemente riconoscenti, perché hanno avuto nella disponibilità di servizio al bene comune, un proprio minimo comun denominatore. Persone molto preparate nel loro specifico settore di lavoro ed altamente coinvolte e appassionate. Persone che hanno scelto e vissuto nella propria vita la logica della generatività o del dono, quasi sempre del proprio tempo libero, qualche volta come vocazione personale, a servizio della promozione e difesa dell'etica professionale nel campo degli interventi sociosanitari, educativi, culturali, scolastici e formativi. Un tempo a servizio diretto e indiretto delle persone e dei territori attraverso: la lotta per le politiche sociali, sanitarie, culturali, scolastiche, educative; la programmazione dei servizi, la scrittura di progetti innovativi; la ricerca sul campo, la scrittura di articoli e dei primi libri; l'organizzazione di convegni, seminari, corsi di formazione; le manifestazioni artistiche come la musica, la poesia e le arti visive; la formazione di giovani studenti, di colleghi, di volontari e di cittadini.

Si è trattato di educatori apripista che hanno saputo affrontare sempre il bivio tra educazione e assistenza, senza mai cedere alla tentazione della sola produzione di servizi o prestazioni; anche pagando di persona per questa coerenza di fondo.

Questo volume è un po' figlio e fratello di questi pionieri vecchi e nuovi dell'educazione professionale italiana, nella speranza che possa dare un piccolo contributo – anche in continuità con i lavori passati - alla ricerca di uno statuto epistemologico della materia.

Se probabilmente al lettore le nostre conclusioni risultassero parziali non ne saremo stupiti. Il nostro relativismo diltheyano² ci dice

che ogni esperienza specifica, come quelle qui studiate, ha le sue caratteristiche che la differenziano dalle altre. Confidiamo che – in ogni caso – vi siano elementi utili a processi di riconoscimento, ricostruzione, identificazione o differenziazione, che possano arricchire il dibattito culturale, politico ed accademico su questi temi.

Alla fine di questo lavoro ringrazio particolarmente il direttore di questa collana il professor Marco Dallari assieme ai due componenti del Comitato Scientifico che hanno accolto la sua richiesta di revisione, i professori Roberto Farné e Antonella Lotti due pedagogisti particolarmente esperti in questo campo. Ho ricevuto apprezzamenti argomentati ed anche suggerimenti di miglioramento, che ho in parte potuto accogliere subito e che mi hanno dato la misura dell'attenzione e della serietà del processo di revisione di un lavoro monografico come questo.

In termini autovalutativi, grazie anche all'aiuto dei colleghi sopracitati, mi permetto di indicare alcune piste da percorrere per me e per quanti volessero avanzare nel percorso di ricerca e di arricchimento dei dati storici riguardo l'identità - in costruzione - dell'educazione professionale italiana.

La prima riguarda l'evidenziazione dell'impianto pedagogico delle organizzazioni generative, fatto di procedure, tecniche, dispositivi di valutazione, metodi di intervento. Tali dispositivi possono dare l'idea degli elementi - anche quantitativi - di professionalità specifica messa in campo dalle organizzazioni apripista l'educazione professionale italiana.

La seconda strada riguarda l'evidenziazione di tutta la dimensione legata al management nel privato sociale: stili di leadership, metodi di apprendimento organizzativo, scelte di gestione economica, fonti di finanziamento pubbliche e private, investimenti e dati bilancistici che fanno parte della strumentazione di servizio professionale.

La terza pista riguarda il tema della formazione di base degli EP e dell'aggiornamento in servizio che si è andato a configurare nel tempo. Andrebbero rilevate le esperienze di eccellenza, ma anche evidenziati

alcuni pericolosi arretramenti – come ad esempio l’abbandono della supervisione – per rappresentare un ambito di studio pedagogico importante e per stimolare iniziative a fine migliorativo.

L’IMPREVEDIBILE EPILOGO

Distanziamento “fisico” e vicinanza “sociale” durante la pandemia

Questo libro viene mandato in stampa nelle primavera del 2020 durante l'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha colpito gravemente il nostro Paese, in particolare nelle regioni del nord. Le istituzioni hanno subito proclamato il “distanziamento sociale” senza accorgersi di svuotare il significato della parola "sociale" che oggi si riferisce a un mondo concreto fatto di 5 milioni di volontari e di decine di migliaia di professionisti dedicati ad avvicinare le persone nei nostri territori. Sembra inoltre che non si siano accorti di quanto i "social media" stiano facendo per stare più vicini ed abbattere i confini. A partire dalla cosiddetta “fase 2” credo sarà il momento di superare questo ritardo semantico e scientifico datato almeno un trentennio che mostra poca avvedutezza delle istituzioni nella narrazione degli eventi che stanno cambiando la quotidianità della nostra vita. Mi sembrerebbe più opportuno parlare dunque di “distanziamento fisico” anche per favorire contemporaneamente forme di inclusione sociale per chi già è più vulnerabile.

La mia storia è quella di tanti impegnati nel settore socio-sanitario pubblico e privato, educatori, insegnanti, religiosi, assistenti sociali, psicologi, medici, insomma tantissimi professionisti e volontari attivi a tutela della salute che – già dalla metà degli anni Sessanta come abbiamo visto anche in queste pagine – si sono prodigati per promuovere ed organizzare interventi nella direzione di favorire la socialità assieme all'intervento riparativo o formativo. Sono centinaia gli studi in vari campi del sapere, che confermano l'influenza positiva delle relazioni interpersonali nella cura delle

patologie. Così come “l’inclusione sociale” è diventata da tempo uno degli obiettivi da perseguire nel campo dell’istruzione scolastica e della formazione professionale.

Nel momento in cui scrivo, da più di un mese stiamo sperimentando metodi per limitare la vicinanza “fisica” tra le persone e per ridurre il rischio di trasmissione del Covid-19, ma stiamo anche sperimentando rapidamente, oltre allo smart working, tutte quelle comunità “social” che stanno riunendo milioni di persone come classi di studenti, equipe di colleghi, gruppi di spiritualità, gruppi di amici e familiari... Perfino artisti e musicisti si sono inventati delle risposte creative con videoregistrazioni a distanza e prove tecniche in modalità sincrona. Dunque, abbiamo visto in questi giorni la capacità di reagire positivamente delle persone e che il bisogno fondamentale di relazione appartiene fortemente al genere umano. Il soggetto esiste in quanto rapporto intersoggettivo. Il teologo e filosofo dell’educazione Martin Buber affermava che “in principio è la relazione”, dalla quale emerge la nostra nostalgia alla dimensione “fisica” dell’incontro, che in questi giorni abbiamo dovuto lasciare da parte.

Ogni giorno dal nostro osservatorio verificiamo che troppe sono le persone escluse, rimaste ai margini della società e troppe sono le fatiche di chi si è adoperato per tentare di fare uscire disabili, anziani, tossicodipendenti, migranti dall’isolamento e dai processi di esclusione o stigma. Troppo estesi i tagli ai settori sanitario, sociale, scolastico e culturale. Numerose le forme di ingiustizia e disuguaglianza economica spesso cause di malattia. Ancora troppe le guerre nel mondo. Eppure, era il 1986 quando la famosa Carta di Ottawa dell’OMS aveva consegnato le linee guida del nostro operare ai governi del mondo quando diceva che “le condizioni e le risorse fondamentali per la salute sono la pace, l’abitazione, l’istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, le risorse sostenibili, la giustizia sociale e l’equità. Il miglioramento dei livelli di salute deve essere saldamente basato su questi prerequisiti fondamentali”.

In questi giorni drammatici abbiamo visto che il virus attacca tutti allo stesso modo, ma abbiamo anche notato che le conseguenze peggiori di esso ricadono sulle persone più vulnerabili e culturalmente ed economicamente più povere. Questa pandemia, assieme al distanziamento necessario a combatterla, ha evidenziato le grandi disuguaglianze esistenti e probabilmente aumenterà ancora la forbice tra privilegiati ed esclusi.

Sarebbe arrivato il tempo di invertire decisamente la rotta per esempio nella direzione del disarmo militare, per riposizionare quelle ingenti spese in armamenti su importanti investimenti nei settori cosiddetti "improduttivi" dall'establishment economico, ma che in futuro potranno maggiormente garantire salute, pace e benessere come la sanità, il sociale, la ricerca, l'istruzione, la cultura e l'ambiente. L'auspicio è che per le generazioni a venire lavoriamo perché, nel caso di maggior distanziamento fisico, possa corrispondere un minor distanziamento sociale, esistenziale ed economico di oggi.

Il "sociale" è patrimonio della nostra salute. Cerchiamo di tutelare anche il suo utilizzo semantico perché, come ci diceva Carlo Levi, le parole sono pietre.

Note alle conclusioni

¹ Non possiamo nascondere la realtà odierna di debolezza nel livello accademico dell'educazione professionale italiana, che riesce a sopravvivere in quanto realtà "subacquea" rispetto ai processi istituzionali e ai luoghi decisionali dell'accademia. Oggi l'educazione professionale universitaria sembra come quel subacqueo che partecipa in modo coinvolto e appassionato allo spettacolo messo in scena dagli abissi del mare, ma che – per chi sta fuori dall'acqua – diventa un semplice boccaglio che si muove in direzioni senza senso e spesso sparisce per ritornare a prendere ogni tanto un po' di ossigeno che – e per questo viene tollerato - lo faccia respirare. Questa dimensione a immersione dell'educatore professionale universitario è funzionale, da una parte, a proteggere se stesso e, dall'altra, a tutela dello spettacolo inspiegabile degli abissi straordinari - e difficilmente narrabili - delle relazioni umane.

² Cfr. W. Dilthey, *Nuovi studi sulla costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito*, in: *Critica della ragione storica*, trad. it., Einaudi, Torino, 1982, pp. 383-384

BIBLIOGRAFIA

- AIEJI, *The professional competence of social educators. A conceptual framework*, Montevideo 2005, in: <http://aieji.net/wp-content/uploads/2010/12/A-conceptual-framework.pdf>
- V. Albanesi, *Contro l'abbandono*. Year Book CNCA, Capodarco di Fermo, 1992
- V. Albanesi, *Con i vulnerabili. Vent'anni del CNCA*, in: "Aggiornamenti Sociali" 06/2002
- V. Albanesi, *Fare Comunità. La comunità di Capodarco*, Redattore Sociale edizioni, Capodarco di Fermo, 2007
- S. Albesano, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Ed. Santi Quaranta, Treviso 1993
- S. Albesano, *Cento anni fa nasceva Aldo Capitini*, in <https://lists.peacelink.it/news/msg00025.html> visit. 17/11/2019
- ANEP, *Il codice deontologico dell'Educatore Professionale*, Bologna 2016, in: <https://anep.it/codicedeontologico>
- ANEP, *Il codice deontologico e le norme sanzionatorie*, Torino-Bologna 2010
- A. Antonovsky, *The salutogenic model as a theory to guide health promotion*, Health Promotion International, Oxford University Press 1996, Vol. 11
- M. Baldacci, *Metodologia della ricerca pedagogica*, B. Mondadori, Milano 2001
- M. Balint, *The doctor, his patient ad the illness*, Pitman, London 1957 (trad. it. *Medico, paziente e malattia*, Feltrinelli, Milano 1961
- C. Barnao, *L'osservazione partecipante per la comprensione dei fenomeni di marginalità sociale*, in "Salute e Società", VI, 2, FrancoAngeli, Milano 2007
- C. Barnao, D. Fortin (a cura di), *Accoglienza e autorità nella relazione educativa*, Erickson, Trento 2009
- C. Battaglia, *La parola ai referee*, in Crisafulli, Molteni, Paoletti, Scarpa, Sambugaro, Giuliodoro, *Il core competence dell'educatore professionale*, Ed. Unicopli, Milano 2010

- Beati i Costruttori di Pace, *Passo...passo...Anch'io a Sarajevo*, ed. Messaggero, Padova 1993
- R. Beretta, *Il lungo autunno. Contro storia del Sessantotto cattolico*, Rizzoli, Milano 1998
- P. Bertolini, *Dizionario di Pedagogia e Scienze dell'Educazione*, Zanichelli, Bologna 1996
- P. Bertolini, *L'esistere pedagogico: Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 1988
- P. Bertolini, *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna 1996, p.278
- S. Besana, *Collaborative company*, EGEA, Milano 2018
- C. Bezzi, *Il disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano 2001
- L. Binswanger, *Il caso Ellen West e altri saggi*, Bompiani, Milano 1944-46, 1975, p. 22
- P.S. Byrne, B.E.L. Long, *Doctors talking to patients*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1976
- C. Borzaga, *L'ospitalità di persone in stato di bisogno e l'accoglienza dell'altro come persona*, in: M. Castelli (a cura di), *Cultura e realtà dell'accoglienza*, atti del convegno di studio, A.ge. Trento 1983
- C. Borzaga, E. Formilan, S. Lepri e F. Scalvini (a cura di), *Le cooperative di solidarietà sociale*, Ed. CGM, Forlì 1988
- W. Brandani, M. Cardini, A. Castelnovo, P. De Angelis, M. Galati, A. Nuzzo, A. Reati, G. Sordelli (a cura di), *L'educatore: evoluzioni della professione e nuovi modi di prendersi cura*, ricerca per conto di ANEP, CNCA, Animazione Sociale, 2002, pubblicata in www.sordelli.it
- W. Brandani, P. Zuffinetti (a cura di), *Le competenze dell'educatore professionale*, Carocci, Roma 2004
- W. Brandani, M. Tomisich, *La progettazione educativa*, Carocci Faber, Roma 2005
- M. Brusciaglioni, *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, Franco Angeli, Milano 1997
- Campagna "I diritti alzano la voce", *Siamo ottimisti: vogliamo più welfare*, Limena, 2010

- L. Cancrini, *Quei temerari sulle macchine volanti. Studio sulle terapie dei tossicomani*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1982
- P. Cavagnoli, *Cinquant'anni di storia del servizio sociale in Trentino*, Erickson, Trento 2001
- A. Canevaro, *Un operatore sociale né rinunciatario né arrogante*, "Animazione Sociale", Aprile 1999, cit. anche in: Gaiera G, *Area medica*, in: W. Brandani, P. Zuffinetti (a cura di), *Le competenze dell'educatore professionale*, Carocci, Roma 2004
- M. Campedelli, *Dalla condivisione alle sfide del futuro*. In "CNCA Informazioni", Atti dell'Assemblea del CNCA, Verona, 1990
- V. Caroni, V. Iori, *Asimmetria nel rapporto educativo*, Armando, Roma 1989
- L. Caronia, *Costruire la conoscenza. Interazione e interpretazione nella ricerca in campo educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1997.
- R. Carmagnani, M. Danieli, V.C.M. Denora, *Un Paradigma Pedagogico Didattico per la scuola che cambia. Una sfida educativa per il terzo millennio*, Ed. Principato, Milano 2006
- C. Cherniss, *La sindrome del burn out*, Ed. CST, Torino 1986
- A. Chini, *Il dissenso cattolico in Italia e a Trento*, Edizioni UCT, Trento 2010
- E. Chini E., F. D'Andrea F. (a cura di) video-DVD: *L'esperienza di Villa S Ignazio raccontata da p. Livio Passalacqua*, Fondazione S. Ignazio-Telepace, Trento 2008
- CNCA, *Statuto della federazione*, in: <http://cnca.it/documenti/della-federazione>
- CNCA, *Sarete liberi davvero. Lettera sull'emarginazione*, EGA, Torino 1983 e in <http://cnca.it/documenti/libri-e-cd-rom>
- CNCA, *Tra utopia e quotidiano. Per una strategia della solidarietà*, EGA, Torino 1985
- CNCA, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989
- CNCA, *Prime riflessioni del CNCA sulle politiche sociali in Italia*, Documento preparatorio l'Assemblea del decennale di Bologna "L'accoglienza possibile. Le politiche sociali oltre la crisi dello stato", Capodarco di Fermo, 1992

- CNCA, *Annunciare la carità, pensare la solidarietà*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1995
- CNCA, *Annunciare la carità. Vivere la speranza*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1997
- CNCA, *Volontariato, gratuità e polis*, 1998
- CNCA, *Cercare la verità. Amare la giustizia*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1998
- CNCA, *Ricostruire l'esperienza*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 1999
- CNCA, *Quando un asina educa il profeta. La spiritualità della strada incontra il Giubileo*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 2000
- CNCA, *Abitare le domande*, Comunità Edizioni, Roma 2002
- CNCA, *Resistenza e cittadinanza. Welfare di comunità e diritti universali nell'Europa sociale dei popoli*, Comunità Edizioni, Roma 2006, 71
- CNCA, *Un sistema qualità per il CNCA, il MAQS®*, Comunità Edizioni, Roma 2005
- CNCA, *Una storia di accoglienza. Antologia dei documenti CNCA 1982-2005*, Comunità Edizioni, Roma 2005
- CNCA, *Di nuovo volontariato. Di volontariato nuovo*, (a cura di G. Panizza), Roma 2008
- CNCA, *Year Book 2012*, Comunità Edizioni, Roma, 2013, in: <http://cnca.it/il-cnca/storia>
- CNCA, *Profezia dello sconfinamento*, "Gruppo Spiritualità", Comunità Edizioni, Roma 2018
- Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali, *Riflessioni su Caratteristiche e Valori portanti del Volontariato che incontra le Istituzioni Sociali*, Elaborato interno della Consulta, Roma 2006
- Comunità S.I. di Trento, *Historia Domus Tridentinae Societatis Jesu (1911-1982)*, Trento, archivio Villa S. Ignazio

- Congregazione Generale della Compagnia di Gesù XXXIV, Decreto 13, Cooperazione con i laici nella missione, Curia Generalizia S.I., Roma 1995
- Congregazione Generale della Compagnia di Gesù XXXV, Decreto 6, Cooperazione nel cuore della missione, Curia Generalizia S.I., Roma 2008, edito da
- Congregazione Generale della Compagnia di Gesù XXXVI, Decreto 2, Un governo rinnovato per una missione rinnovata, Curia Generalizia S.I., Roma 2006
- Costituzione pastorale, *Gaudium et Spes*, Ed. Paoline, Alba 1972, n.7
- P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1999
- D. Coatanea, Bene comune, in: “Aggiornamenti Sociali” maggio 2012 (424-428)
- F. Crisafulli, L. Molteni, L. Paoletti, P.N. Scarpa, L. Sambugaro, S. Giuliodoro, *Il «core competence» dell’educatore professionale. Linee di indirizzo per la formazione*, Unicopli, Milano 2010
- P. Crutzen, *Benvenuti nell'Antropocene*, Mondadori, Milano 2005
- M. Czerny s.j., P. Foglizzo, La forza degli esclusi. L’incontro mondiale dei movimenti popolari in Vaticano, in “Aggiornamenti Sociali”, (14-25), gennaio 2015
- M. Dallari, *I saperi e l’identità. Costruzione delle conoscenze e della conoscenza di sé*, Guerini, Milano 2000
- M. Dallari, Servizio civile come pratica di cura e come formazione politicamente qualificata, in: D. Fortin (a cura di) *Dall’obiezione di coscienza al servizio civile universale*, Ed. Il Margine, Trento 2014
- P. De Charentenay, “Pacem in Terris”, in “Aggiornamenti Sociali” febbraio 2013 (163-166)
- L. De Finis, *Dal Collegium Tridentinum S.J. alla Biblioteca Comunale e all’Archivio di Stato di Trento, vicende di un edificio in tre secoli di storia*, Comune di Trento 1989
- R. De Stefani, J. Tomasi (a cura di), *Le parole ritrovate. La rivoluzione dolce del «fareassieme» nella salute mentale*, Erickson, Trento 2019

- D. Demetrio, Educatori di professione, Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici, La Nuova Italia, Firenze 1990
- D. Demetrio, D. Fabbri, S. Gherardi, Apprendere nelle organizzazioni, La Nuova Italia, Roma 1994
- D. Demetrio, L'educatore auto(bio)grafo, Il metodo delle storie di vita nelle relazioni di aiuto, ANEP "Chiaroscuri" 2 - Unicopli, Milano 1999
- D. Demetrio, Risonanze dal punto di vista filosofico, relazione al Convegno nazionale "Educazione professionale tra azione e formazione", Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>
- G. Devoto, G. Oli, il DEVOTO-OLI, Vocabolario della lingua italiana, Le Monnier, 2011
- J. Dewey, The Sources of a Science of Education, H. Liveright, 1929 [trad. it. Le fonti di una scienza dell'educazione, Fredriciana Editrice Universitaria, Napoli 2017]
- J.C. Dhôtel, La spiritualità ignaziana, Ed. CVX, Roma 1997
- W. Dilthey, Nuovi studi sulla costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito, in: Critica della ragione storica [trad. it., Einaudi, Torino, 1982]
- S. Di Michele, I magnifici anni del riflusso. Come eravamo negli anni '80, Marsilio, Venezia 2003
- R.D. Di Nubila, Dal gruppo al gruppo di lavoro, Tecomproject Editore Multimediale, Ferrara 2000
- A. Drago, Difesa popolare nonviolenta. Premesse teoriche, principi politici e nuovi scenari, EGA, Torino 2006
- A. Durand, Scelta preferenziale per i poveri, in: "Aggiornamenti Sociali" novembre 2012 (800-803)
- F. Falcone, Programmare al limite. La ricerca azione per il cambiamento sistemico nella programmazione locale, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2018
- A.M. Fanucci, SUEOC: Dalla comunità accoglienza una nuova figura di operatore sociale, CEAS/Comunità di Capodarco, Gubbio, 1992
- A.M. Fanucci, Io prete padre sessantottino non pentito, Cittadella Editrice, Assisi 1999

- J. Foot, *La "Repubblica dei matti"*. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia. 1961-1978. Feltrinelli, Milano, 2014
- D. Fortin (a cura di), *Dalla prevenzione al lavoro*. In "Strumenti di formazione", Villa S. Ignazio, vol. 1, Trento 1998
- D. Fortin (a cura di), *Accoglienza sociale, Ospitalità, Inserimento lavorativo*. Principi ispiratori e metodi di intervento. Coll. «Strumenti di formazione» Vol. 4, Trento 1998
- D. Fortin (a cura di), *Cercare sintonia nella relazione*. "Strumenti di formazione", Villa S. Ignazio, vol. 7, Trento 2000
- D. Fortin, *L'esperienza di Villa S. Ignazio*, Erickson, Trento, 2004
- D. Fortin, *Storia OdC a VSI, Relazione offerta ai nuovi ragazzi in servizio civile partecipanti al corso di formazione iniziale*, Archivio interno Villa S. Ignazio 2006
- D. Fortin, *Un ruolo professionale per l'educatore autorevole*, in: C. Barnao, D. Fortin (a cura di), *Accoglienza e autorità nella relazione educativa*, Erickson, Trento 2009
- D. Fortin, F. Colombo (a cura di), *Sentire sicurezza nel tempo delle paure*, FrancoAngeli, Milano 2011
- D. Fortin, G. Capolicchio, M. Lenzi (a cura di), *Risonanze. Atti dei decennali di Villa S. Ignazio*, collana "strumenti di formazione" vol. 13, Trento 2011
- D. Fortin, *Breve storia di Villa S. Ignazio di Trento per l'accoglienza e la formazione della persona*, in: D. Fortin (a cura di), *Persone (gratuite) si diventa*, Fondazione S. Ignazio, Trento 2013
- D. Fortin, *Educational interventions for people with social and health difficulties in Italy: the case of a 'welcoming community' for young and adults*, "European Journal of Social Work", 18, n°3, 2015
- D. Fortin, E. Michelon, *Report di ricerca: "Selezione di testi delle video-interviste (realizzate da ottobre 2012 a luglio 2013) a testimoni privilegiati dei 40 anni di servizio civile a Villa S. Ignazio"*
- D. Fortin (a cura di), *Dall'obiezione di coscienza al servizio civile universale*, Ed. Il Margine, Trento 2014

- D. Fortin, G. Girardi e T. Vervelacis, Linee guida sul ruolo del SCUP_OLP nei progetti di servizio civile, in:
http://www.serviziocivile.provincia.tn.it/enti/corso_scup_olp/pagina3.html
- P. Freire, *Pedagogy of the oppressed*, Continuum, New York 1970, trad.it. *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002
- E. Frost, Is there a European social work identity?, in: "European Journal of Social Work" Vol. 11, no.4, December 2008, 341-354
- N. Galli, *La concezione cristiano personalista*. In AAVV, *L'educazione del cittadino*, La Scuola, Brescia, 1990
- A. Gallo, *Se non ora, adesso*, Chiarelettere Editore, Milano 2011
- J. Galtung, *La trasformazione nonviolenta dei conflitti. Il metodo Transcend*, EGA, Torino 2000
- J. Galtung, *Affrontare il conflitto*, Plus, Pisa 2008
- M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi, Torino, 1973
- F. Gardumi, *Qualcosa è cambiato. Dall'assemblea 'pensosa' della cooperativa Villa S.Ignazio*, in: "Fractio Panis" febbraio-marzo 2017
- F. Giacomoni, *La cooperazione del Trentino*, Ed. Panorama, Trento 1980
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989
- G. Girardi, *Il servizio civile degli obiettori di coscienza della Caritas. Appunti per una storia. Intervista a Diego Cipriani, D. Fortin (a cura di), Dall'obiezione di coscienza al servizio civile universale*, Ed. Il Margine, Trento 2014
- P. Gottardi, *Le caratteristiche della nuova responsabilità dei laici*, intervista di Dario Fortin, Trento 12 settembre 2019
- J.J. Guilbert, *Guida pedagogica per il personale sanitario dell'Organizzazione mondiale della sanità*, 4. (ed. it. a cura di G. Palasciano e A. Lotti) Edizioni Dal Sud, Modugno (Ba) 2002
- K. Jaspers, *Allgemeine Psychopathologie*, Springer Verlag, Berlin 1959 (trad. it. *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1964; G. Jarvis, *Presenza e identità*, Garzanti, Milano 1984

- C.G. Jung, *Psychologische Typen*, tr. It.: *Tipi Psicologici*, Newton Compton Editori, Roma 1970
- M. Heidegger, *Essere e tempo*, Utet, Torino 1978 (ed. orig.1921)
- E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1994
- C. Humphrey, *Dilemmas in doing insider research in professional education*, "Qualitative Social Work", 12: 572, 2013.
- E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, Orig., *Die krisis der europaischen Wissenschaften und die tranzendente Phanomenologie*, Martinus Nijhoff Boekhandel en Uitgeversmaatschappij, L'Aja 1959
- E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1912-28, 1965
- E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965
- IASSW (International Association of Schools of Social Work), *Global Definition of the Social Work Profession*, 2014, in: <https://www.ifsw.org/what-is-social-work/global-definition-of-social-work/> visitato il 26/12/2019
- Ignazio di Loyola, *Exercitia Spiritualia*, 1548, tr.it. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, ADP, Roma 1991 disp. in: <https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf>
- I. Illich, *Medical Nemesis: the expropriation of health*, Pantheon Books, New York, 1976 [trad. it.: *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori, Milano 1977]
- Ioannes XXIII, *Pacem in terris*, Lettera Enciclica di Sua Santità, Ed. Paoline 1968; Roma 11 aprile 1963, n. 24
- C. Kaneklin, *Fantasm, fantasie e progetto educativo. L'educatore tra ripetizione e costruzione*, in Donati M., Maffetti M., *L'educatore indispensabile*, Vita e Pensiero, Milano 1992
- E. Kantowicz, *Dilemmas in comparative research of education for social work in Europe* [Dylematy badan porównawczych w obszarze edukacji do

- pracy socjalnej w Europie], *European Journal of Social Work*, 8: 3, 297 — 309, 2005
- D.A. Kolb, *Experiential Learning*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1984
- M. Lancisi, *Processo all'obbedienza. La vera storia di don Milani*”, Laterza, 2016
- K. Lewin, *A Dynamic Theory of Personality: Selected Papers*, McGraw-Hill Book Company Inc., N.Y. 1935, trad. it. *Teoria dinamica della personalità*, Giunti Editore, Milano, 2011
- K. Lewin, *I conflitti sociali*, Milano, Franco Angeli, 1980; ediz. orig. 1946
- K. Lewin, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna 2005
- W. Lorenz, *The social professions in Europe*, in. “*European Journal of Social Work*” 3, 1994, 5-14
- S. Mantovani, *La ricerca sul campo in educazione, i metodi qualitativi*, B. Mondadori, Milano 1998
- C. M. Martini, *Gli esercizi ignaziani e i vangeli sinottici*. In: *Gli esercizi ignaziani e la Bibbia*, CIS, Roma, 1977
- C. M. Martini S.J., *Imparare dal passato una maggiore pazienza storica. Una riflessione sul sessantotto*, in: “*Aggiornamenti sociali*” n.1, 1999
- E. R. Martini, R. Sequi, R., *Il lavoro nella comunità*, Carocci, Roma 1999
- R. Massa, *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1990
- L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Perugia, Edizioni del Movimento nonviolento, 1983
- G. Morgan, *Images. Le metafore dell'organizzazione*, Franco Angeli, Milano 1999
- L. Mortari, *Ricerca e riflettere*, Carocci, Roma 1999
- L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 55
- L. Mortari, *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, p. 9
- L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma 2003

- M. O' Donnell, Definition of Health Promotion 3.0: Embracing Passion, Enhancing Motivation, Recognizing Dynamic Balance, and Creating Opportunities, *American Journal of Health Promotion*, 2009,2,1,i
- S. Negri, Fareassieme con gli Hope: un modello di partecipazione per le persone senza dimora a Trento, Tesi di Laurea in Educazione Professionale, Rovereto 2019
- M. Nussbaum, Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone, Il Mulino, Bologna 2002
- J.W. O' Malley, The first jesuits, Harvard University Press, Cambridge, MA 1995; tr.it.: I primi gesuiti, Vita e pensiero, Milano 1999
- H. Otto, W. Lorenz, Editorial, "European Journal of Social Work", Vol.1 n.1, 1998
- Oxford English Dictionary, Oxford University Press, 2010
- G. Panizza., Fare comunità dall'emarginazione, EGA, Torino 1989
- G. Panizza, Una storia critica del terzo settore, per rispondere alle sfide sul presente ed interrogarsi sul futuro, in: "Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone", n.2/2006
- G. Panizza, Cittadinanza solidale e volontariato, in «Inchiesta», n. 158, Edizioni Dedalo, Bari 2007
- L. Passalacqua, Verso dove? Lettera di p. Livio a soci e amici. Contributo privato ad una lettura sociale sul prossimo futuro di Villa S. Ignazio, archivio Villa S. Ignazio, Trento 1988
- L. Passalacqua, Il terzo periodo dei gesuiti a Trento: Villa S. Ignazio, Archivio Villa S. Ignazio, Trento 1991
- L. Passalacqua, Villa S. Ignazio: storia di frontiere. In AA.VV., Siamo ancora frontiera?, Villa S. Ignazio — strumenti di formazione, Quad. n. 9, Trento 2002
- L. Passalacqua, Il primato della coscienza oggi, in D. Fortin (a cura di) Dall'obiezione di coscienza al servizio civile universale, Ed. Il Margine, Trento 2014
- L. Passerini, Autoritratto di gruppo, Giunti, Firenze 2008

- V. Passerini, Prefazione, in: L. Passalacqua s.j., Parole chiave, Vita Trentina Editrice sc, Trento 2019
- J. Piaget, Giudizio e ragionamento nel fanciullo, La Nuova Italia, Firenze 1923
- J. Piaget, Le scienze dell'uomo, Universale Laterza 1983
- S. Pighi (a cura di), Comunità in cammino. Cronaca sul futuro delle "nostre" risposte alla tossicodipendenza, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo, 2000
- S. Pighi (a cura di), Operare nel sociale, Il Moschino, Verona 2002, pp-146-165
- G. Pontara, L'antibarbarie. La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2006
- F. Prina, Volontariato e impresa sociale di fronte a disagio sociale, marginalità e devianza, in: U. Ascoli (a cura di), Il welfare futuro. Manuale critico del terzo settore, Carocci Editore, Roma 1999
- S. Ricci, D. Fortin, F. Neresini, F. Santamaria, T. Spina, M. Tessari, "L'identità del CNCA tra modelli di riferimento e vissuto dei gruppi", Report di ricerca, Capodarco di Fermo 1994
- S. Ricci, Restituzione in assemblea delle sintesi dei laboratori; dove il "rompere i recinti" è stato declinato, Video sul trentennale del CNCA, Firenze 13/15 Dicembre 2012 in: <http://www.youtube.com/cncatube>
- C.R. Rogers, Counseling and Psychotherapy, Houghton Mifflin C., Boston 1942; trad. it.: Psicoterapia di consultazione, Astrolabio, Roma 1971.
- C.R. Rogers, Client-centered Therapy, Houghton Mifflin C., Boston, 1951. trad. it.: Terapia centrata sul cliente, La Nuova Italia ed., Firenze, 1997
- C.R. Rogers, Freedom to Learn, Charles Merrill, Columbus, OH, 1969, trad. it. Libertà nell'apprendimento, Giunti Barbèra, Firenze 1973.
- C.R. Rogers, Carl Rogers on Personal Power, Delacorte Press, New York 1977, trad.it.: Potere personale, Astrolabio, Roma 1978.
- E. Rossi, Il servizio civile tra lenta eutanasia e nuove prospettive, in: D. Fortin (a cura di), Dall'obiezione di coscienza al servizio civile universale, Ed. Il Margine, Trento 2014
- G. Salvatori G., Un'assemblea per riflettere. In AA.VV., Siamo ancora frontiera?, Villa S. Ignazio, quad. n. 9, Trento 2002

- F. Salviato, M. Meggiolaro, *Ho sognato una banca. Dieci anni sulla strada di Banca Etica*, Feltrinelli 2010
- A. Samà, *Rapporto sulla Working Conference dell'Assemblea Nazionale "Futuri dai Sud"*, Napoli 21 giugno 2012
- E.H. Schein, *Organizational Culture and Leadership*, Jossey Bass, 1985; trad. It. *Cultura d'azienda e leadership*, Guerini, Milano 1990; 5ª edizione trad. It. *Cultura d'azienda e Leadership*, Raffaello Cortina, Milano 2018
- P.N. Scarpa, M. Corrente, *La dimensione europea dell'educatore professionale*, in *"Autonomie locali e servizi sociali"*, n.1, Il Mulino, Bologna 2003
- P.N. Scarpa, A. Trombini A., *Il codice deontologico ANEP per gli educatori professionali*, in: *"Autonomie locali e servizi sociali"*, ed. Il Mulino, 2009
- P.N. Scarpa, *La dimensione professionale: la competenza relazionale nel core competence*, relazione al Convegno nazionale *"Educazione professionale tra azione e formazione"*, Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>
- A. Seppilli, *La rivoluzione della salute*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1985
- D. Silverman, *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Carocci, Roma 2008, ed. orig., *Interpreting qualitative data*, SAGE, London, Thousand Oaks and New Delhi 2000
- T. Szasz, M.Hollender, *A contribution to the philosophy of medicine: the basic models of the doctor-patient relationship*, Archives of Internal Medicine, 1956, vol.97
- M. Tarozzi, L. Mortari (a cura di), *Phenomenology and Human Science Research Today*, ZetaBooks, Bucharest 2010
- Ufficio Provinciale Servizio Civile, *Il servizio civile universale provinciale La gestione del sistema servizio civile universale provinciale 2015-2018*, Provincia Autonoma di Trento 2018
- Ufficio Provinciale Servizio Civile, *Ambiti di attività Organizzazioni di Servizio Civile al 24-7-2019*, Archivio Provincia Autonoma di Trento, 2019
- M. Valpiana, *Il contributo dell'obiezione di coscienza alla promozione della pace e della giustizia sociale*, Atti del Convegno *"Avrei (ancora) un'obiezione!"* Firenze, 15-16 dicembre 2012, in: <http://www.cnesc.it/40anniodc/Interventi/Valpiana.pdf>

- T. Vecchiato (a cura di), *Emarginazione e disadattamento giovanile*, APPM, Ed. Alcione, Trento 1984
- R. Venditti, *Obiezione di coscienza e servizio civile nella giurisprudenza costituzionale*, in: “*Aggiornamenti Sociali*” n.12/1989
- R. Venditti, *La difesa popolare nonviolenta*, Eirene, Bergamo 1996 (anche scaricabile da <http://www.serviziocivile.gov.it>)
- M. Veronesi, G. Devastato (a cura di), *Generare la qualità, governare la responsabilità*, Comunità Edizioni, Roma 2001
- M. Vincenzi, *Al cuore della nostra esperienza, un modo di interrogarsi*, introduzione a: CNCA, *Abitare le domande*, Op. cit. 2002
- WHO, *Constitution of the World Health Organization*, adopted by the International Health Conference, New York 22 July 1946
- WHO, *The Ottawa Charter for Health Promotion*, International Conference on Health Promotion, 17-21 November 1986, Ottawa, Ontario, Canada, 1986
- A. Zappolini, *Premessa*, in: CNCA, *Year Book 2012*, Comunità Edizioni, Roma, 2013
- A. Zappolini, *La dimensione politica generata dall'esperienza educativa*, relazione al Convegno nazionale “*Educazione professionale tra azione e formazione*” organizzato dal Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>
- C. Zepponi, *Obiezione di coscienza. Spunti laici*, “*InStoria.it*”, n.29 maggio 2010
- M. A. Zimmerman, *Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis*, in J. Rappaport, E. Seidman, *Handbook of Community Psychology*, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York 2000
- A. Zucconi, P. Howell, *La promozione della salute. Un approccio globale per il benessere della persona e della società*, La Meridiana, Molfetta 2003
- A. Zucconi, *La dimensione biopsicosociale; un modo per essere centrati sulla persona e i gruppi*, relazione al Convegno nazionale “*Educazione professionale tra azione e formazione*”, Rovereto 31 gennaio 2014, in: <http://www.explorans.it/54/multimedia>

L'educazione professionale italiana è oggi davanti ad un bivio, non solo per la transizione data dalle nuove leggi in materia. Questo libro propone – nella prima parte - un chiaro posizionamento epistemologico a fronte delle pressioni che portano educatori e formatori a dover scegliere. Da un lato la tentazione di rispondere alle continue emergenze poste dai servizi, che portano spesso a deviazioni assistenziali nel prendersi cura. Dall'altra l'opportunità di resistere riportando al centro l'educazione, ma rilanciando la ricerca e la dimensione culturale con maggiore decisione. Nella seconda parte si presentano i dati dell'esperienza di tre realtà paradigmatiche e generative la cultura e la pratica dell'educazione professionale nel nostro Paese, evidenziando che le potenzialità di crescita di questo settore sono davvero importanti.

Questo libro è rivolto principalmente a studenti dei corsi di laurea in educazione professionale. Si può collocare nella disciplina Storia della pedagogia e delle istituzioni educative in quanto, oltre a radicarsi ai grandi maestri del passato, si evidenziano studi e ricerche che hanno creato quel “terreno fertile” alla nascita e identità dell'educazione professionale italiana. Il volume è pensato anche per docenti, educatori esperti e ricercatori di discipline diversificate, sia come fonte primaria e secondaria di dati storici sul fenomeno dell'educazione professionale, che come materiale didattico utile da un punto di vista epistemologico. Lo stile di scrittura non è troppo tecnico-professionale, né troppo narrativo, né troppo accademico e, per questo motivo, può essere fruibile anche da volontari, giovani in servizio civile, animatori, genitori ed altri educatori non professionisti.